

IL VOTO DIFFERENZIALE NELLE ELEZIONI
PER LA CAMERA DEI DEPUTATI DEL 1996 E DEL 2001.
UN'ANALISI DESCRITTIVA E CAUSALE

di FULVIO VENTURINO

Una versione intermedia di questo articolo è stata presentata al seminario su «Il voto differenziato», organizzato presso l'Istituto Cattaneo di Bologna nel gennaio 2002. Ringrazio il direttore dell'Istituto prof. Piergiorgio Corbetta e tutti i partecipanti all'incontro per gli utili commenti ricevuti. Un ringraziamento particolare va a Renato Mannheim per avermi reso disponibili i dati di sondaggio rilevati dall'ISPO (Istituto per gli Studi sulla Pubblica Opinione) in occasione delle elezioni del 1996 e del 2001, senza i quali questo lavoro non sarebbe stato possibile. Ugo Amoretti e Cristina Roveda hanno pazientemente letto e commentato le stesure preliminari dell'articolo. Rimango naturalmente l'unico responsabile dell'utilizzo dei suggerimenti ricevuti.

1. *Una forma di voto sofisticato*

L'esame delle forme sofisticate di espressione del voto costituisce una parte importante dello studio dei sistemi elettorali. I contributi iniziali in questo settore di ricerca si sono perlopiù incentrati su una forma particolare di voto sofisticato, definito voto strategico (Duverger 1970), praticato in presenza di un sistema elettorale uninominale maggioritario del tipo *first past the post*. In questo caso, gli elettori che hanno come prima preferenza un partito minore si trovano nella condizione di sprecare il proprio voto sostenendo un partito che non sarà presente in parlamento. Di conseguenza, questi elettori sono indotti ad attribuire il voto ad un altro partito per cui hanno una minore simpatia, ma che promette di essere più competitivo. Il voto strategico si realizza appunto quando un elettore *non* vota per il partito preferito al fine di conferire efficacia al proprio voto. Così facendo gli elettori potenziali dei partiti minori, non avendo la possibilità di fare vincere il proprio candidato preferito, possono favorire quantomeno la sconfitta del candidato più sgradito. Nel tempo, il ricorso al voto strategico produce la scomparsa dei partiti minori, costituendo così una delle cause principali degli effetti riduttivi dei sistemi maggioritari individuati dalle leggi di Duverger (Duverger 1986).

L'esame degli effetti psicologici prodotti dai sistemi maggioritari si è nel tempo precisato e ampliato verso nuove aree. Cox (1997) per esempio ha introdotto la distinzione fra equilibrio duvergeriano e non-duvergeriano, che rende conto della persistenza di un sistema multipartitico in presenza di un sistema maggioritario. Lo stesso Cox ha esaminato altri temi, quali il ricorso al voto strategico in presenza di sistemi elettorali proporzionali ed il comportamento delle élite politiche poste di fronte al problema dell'entrata in un contesto elettorale reso più o meno accessibile dalle caratteristiche del sistema elettorale. Recentemente, lo studio dei comportamenti degli elettori e dei candidati in risposta agli incentivi dei

sistemi elettorali si è ulteriormente ampliato in seguito all'adozione in molti regimi democratici vecchi e nuovi di sistemi misti che utilizzano simultaneamente formule di tipo maggioritario e di tipo proporzionale per eleggere una singola assemblea attraverso una singola elezione (Blais e Massicotte 1996; Chiaramonte 1998; Massicotte e Blais 1999; Shugart e Wattenberg 2001).

Il punto è di particolare interesse per lo studio delle elezioni italiane, perché la riforma del 1993 ha introdotto un sistema elettorale di questo tipo, che consente all'elettore il ricorso a diverse forme di voto sofisticato. Le prime ricerche si sono indirizzate verso l'esame del voto strategico, la cui presenza nelle elezioni parlamentari del 1994 e del 1996 è stata peraltro messa in forte dubbio (Chiaramonte 1995; 1997). Recentemente però sono state individuate altre forme di voto sofisticato praticabili da parte degli elettori italiani. L'elezione della Camera dei deputati per mezzo della doppia scheda consente per esempio di votare per un partito nella parte proporzionale, ed eventualmente di *non* votare al maggioritario per il medesimo partito o per la coalizione a cui quel partito partecipa. Itanes (2001, 103-104) ha notato che complessivamente esistono tre modalità di espressione differenziata del voto: il voto diviso è espresso da coloro che votano al proporzionale per un partito coalizzato nel centro-destra o nel centro-sinistra, ma nel maggioritario votano per il candidato dell'altra coalizione; il voto disperso è praticato da coloro che al proporzionale votano per i partiti delle coalizioni maggiori, ma al maggioritario sostengono uno dei partiti minori non coalizzati; il voto strategico infine è attuato dagli elettori che votano al proporzionale a favore dei partiti minori, ma che al maggioritario si spostano verso le coalizioni maggiori. Nelle tre elezioni finora tenute con il sistema misto, il ricorso al voto differenziato è stato evidenziato dalla differenza intercorsa fra voto proporzionale e voto maggioritario delle coalizioni maggiori, nonché dai risultati ottenuti dai terzi partiti non coalizzati, che pur essendo di solito non competitivi hanno spesso conseguito più voti al maggioritario che al proporzionale.

Il ricorso al voto differenziato non è l'unica novità prodotta dall'adozione del sistema misto attualmente in vigore. La riforma introdotta nel 1993 ha lasciato inalterata la Costituzione e con essa la forma di governo parlamentare, con la conseguenza che al momento – per quanto il dibattito sulle future riforme della rappresentanza politica si vada incentrando sulla demo-elezione delle cariche esecutive – non è prevista l'elezione diretta né del capo del governo, né tantomeno del capo dello stato. Tuttavia, il leader della coalizione vincente accede alla carica di Presidente del Consiglio. Questa prassi si è affermata gradualmente in occasione delle tre elezioni tenute finora con il sistema misto: nel 1994 solo il centro-destra propose Berlusconi nel corso della campagna come capo del governo *in pectore*, mentre nel 1996 la proposta simultanea di Prodi da parte dell'Ulivo e di Berlusconi da parte del Polo della Libertà assicurò effettivamente ai cittadini la possibilità di scegliere il premier in modo “come se” diretto, così come è accaduto nuovamente nelle elezioni del 13 maggio 2001 in seguito alla contrapposizione fra Berlusconi e Rutelli. La proposta dei candidati premier ha favorito la crescente personalizzazio-

ne della competizione e, a loro volta, gli elettori si sono adattati allo stile delle campagne utilizzando la propria valutazione dei candidati premier come criterio di scelta per attribuire il voto nel settore maggioritario (Venturino 2000, cap. 6).

In questo articolo, il punto centrale è costituito dall'esame del rapporto che intercorre fra l'elezione virtualmente diretta del capo del governo ed il ricorso alle diverse forme di voto differenziato nelle elezioni italiane del 1996 e del 2001. Allo scopo di meglio valutare la forza della spiegazione del voto differenziato in termini di personalizzazione della competizione, prenderò in esame anche una spiegazione alternativa, che tiene conto della collocazione spaziale delle coalizioni elettorali. Il lavoro è organizzato come segue: nel paragrafo successivo presento una descrizione del funzionamento delle coalizioni elettorali e del voto differenziato; nel terzo paragrafo esamino se la valutazione dei candidati premier da parte degli elettori abbia contribuito a determinare il ricorso al voto differenziato; nel quarto paragrafo prendo in esame una spiegazione alternativa basata sulle collocazioni spaziali; nel quinto paragrafo valuto la portata relativa delle due spiegazioni precedentemente prese in esame; nel paragrafo finale avanzo alcune interpretazioni sul ruolo del voto differenziato in Italia.

2. *Coalizioni elettorali e voto differenziato in Italia, 1996 e 2001*

Quando nel 1993 il parlamento ha introdotto un nuovo sistema elettorale per superare il proporzionalismo della Prima Repubblica il numero dei parlamentari della Camera dei Deputati è stato lasciato invariato a 630, ma di essi solo 155 vengono ancora eletti con il sistema proporzionale – e con una soglia del 4% – mentre i rimanenti 475 seggi sono attribuiti con sistema maggioritario a turno unico (Katz 2001; D'Alimonte 2001). Il nuovo sistema misto ha generato lo sdoppiamento della competizione in due settori: nel settore proporzionale continua la competizione fra liste di partito; nel settore maggioritario invece si sono costituite le due coalizioni maggiori di centro-sinistra e centro-destra, a cui – come riportato nella TAB. 1 – in tutte le occasioni in cui si è finora votato con il nuovo sistema si sono aggiunte terze formazioni.

Nel settore maggioritario, la competitività della coalizione è influenzata dalla disponibilità degli elettori a votare per un candidato locale che non proviene dal partito votato da quell'elettore al proporzionale. A questo proposito, ricerche precedenti hanno accertato l'esistenza di una "defezione maggioritaria" degli elettori di centro-sinistra nel 1994 e degli elettori di centro-destra nel 1996 (Bartolini e D'Alimonte 1995; D'Alimonte e Bartolini 1997) e nel 2001 (Itanes 2001, 102-104). Questo fenomeno può essere stimato grazie all'uso della doppia scheda per l'elezione della Camera dei Deputati: si ha defezione quando un elettore che vota per un determinato partito nel settore proporzionale *non* vota nel settore maggioritario per la coalizione a cui quel partito partecipa, e opta quindi per un voto a favore di altri partiti o coalizioni oppure per il non voto, generando un saldo negativo nella differenza fra voto maggioritario e voto proporzionale, come mostrato nella TAB. 2.

TAB. 1. – *Le coalizioni elettorali della Seconda Repubblica.*

Coalizioni	1994	1996	2001
centro-sinistra	<i>Progressisti</i> • Partito Democratico della Sinistra • Verdi • Rifondazione Comunista	<i>Ulivo</i> • Partito Democratico della Sinistra • Verdi • Partito Popolare Italiano	<i>Ulivo</i> • Democratici di sinistra • Girasole (Verdi e SDI) • Margherita (PPI, UdeUR, RI, Democratici)
	• Alleanza Democratica • la Rete • Rinascita Socialista • Partito Socialista • Cristiano Sociali	• Rifondazione Comunista ^a • Rinnovamento Italiano ^a	
	<i>Polo delle Libertà</i> • Forza Italia • Lega Nord • Unione di Centro	<i>Polo per le Libertà</i> • Forza Italia • Alleanza Nazionale • Centro Cristiano Democratico • Cristiani Democratici Uniti	<i>Casa delle libertà</i> • Forza Italia • Alleanza Nazionale • Biancofiore (CCD e CDU) • Lega Nord
centro-destra	• Centro Cristiano • Democratico • Polo Liberaldemocratico • Riformatori		
non coalizzati	<i>Polo del Buon Governo</i> • Forza Italia • Alleanza Nazionale • Unione di Centro • Centro Cristiano Democratico • Polo Liberaldemocratico • Unione dei Democratici e dei Socialisti	• Lega Nord • Lega d'Azione Meridionale • Movimento Sociale-Fiamma Tricolore	• Rifondazione Comunista • Italia dei Valori • Lista Bonino • Democrazia Europea • Movimento Sociale-Fiamma Tricolore

^a: Rifondazione Comunista e Rinnovamento Italiano nel 1996 non condividono con gli altri partner il programma elettorale e quindi a rigore non fanno parte dell'Ulivo, ma sono soltanto impegnati in accordi di desistenza. Dal punto di vista delle strategie elettorali non esistono comunque differenze sostanziali fra i diversi partners della coalizione.

Fonti: per il 1994 adattamento da Di Virgilio (1995, 191); per il 1996 adattamento da Di Virgilio (1997, 82-83) e D'Alimonte e Bartolini (1997, 240-241); per il 2001 vari quotidiani.

TAB. 2. – *Differenze fra voti maggioritari e proporzionali in percentuale, 1994-2001.*

1994		1996		2001	
Coalizione/partito	diff.	Coalizione/partito	diff.	Coalizione/partito	diff.
Progressisti	-1,3	Ulivo/Rifondazione Com.	+1,6	Ulivo	+8,1
Polo delle Libertà	+3,4	Polo delle Libertà	-3,7	Casa delle Libertà	-4,2
Polo del Buongoverno	+2,0	Lega Nord	+1,6	Lista Bonino	-1,0
Patto per l'Italia	-0,2	MSI-FT	+2,8	MSI-FT	-0,1
		Lista Pannella-Sgarbi	-1,7	Rifondazione Comunista ^a	-5,0
				Democrazia Europea	+1,2
				Italia dei Valori	+0,2

^a: non presente nella competizione maggioritaria.

Fonti: per il 1994 D'Alimonte e Bartolini (1995, 456) e Chiaramonte (1995, 377); per il 1996 D'Alimonte e Bartolini (1997, 264) e Cartocci (1997, 169); per il 2001 Itanes (2001, 17).

Un sommario esame dei risultati elettorali del 1996 rivela l'importanza della defezione maggioritaria degli elettori di centro-destra, che è risultata l'elemento decisivo per stabilire l'esito della competizione. In quella circostanza nel settore proporzionale i partiti dell'area del Polo – compresa la Lista Pannella – ottennero 16.481.785 voti, superando i partiti dell'area dell'Ulivo – compresa Rifondazione Comunista – che si arrestarono a 16.270.935 voti; la coalizione di centro-destra però nel settore maggioritario fu incapace di mantenere i voti ottenuti nel proporzionale e si fermò a quota 15.097.220, con una perdita di circa 1.400.000 voti, che rispetto ai 16.744.708 voti ottenuti dall'Ulivo e insieme agli effetti distorsivi del sistema elettorale maggioritario provocò la *débâcle* del Polo e in ultima analisi la formazione di una maggioranza di centro-sinistra in parlamento.

Le elezioni del 2001 hanno prodotto una maggioranza parlamentare di segno opposto alla precedente, dando luogo alla prima alternanza di governo nella storia della repubblica maturata attraverso un passaggio elettorale. Ciò nonostante, il ricorso al voto differenziato non è stato sostanzialmente diverso rispetto al 1996. I partiti coalizzati nella Casa delle Libertà hanno ottenuto al proporzionale 18.425.163 voti, con un vantaggio notevole sui partiti del centro-sinistra che – compresa anche Rifondazione Comunista – sono arrivati a 15.072.091 voti. Al maggioritario però la CdL ancora una volta ha perso quasi un milione e mezzo di voti rispetto al proporzionale, fermandosi a quota 16.938.532, mentre l'Ulivo ha aumentato il proprio sostegno fino a 16.309.656 voti. Da notare anche il rendimento maggioritario dei terzi partiti. Di essi, la Lega Nord nel 1996 e Rifondazione Comunista nel 2001 costituiscono eccezioni su cui è difficile generalizzare. La Lega Nord infatti è un partito regionale che presenta propri candidati soltanto in 228 collegi, dove però può sfruttare la concentrazione territoriale dei propri elettori e costituisce quindi un'alternativa pienamente competitiva. Per quanto con-

cerne Rifondazione Comunista, il paragone fra rendimento maggioritario e proporzionale è in realtà reso impossibile dalla scelta del partito di non presentare candidati per la competizione maggioritaria. Per ciò che riguarda gli altri partiti, contrariamente a quanto prevedibile sulla base delle ricerche sul voto strategico, il saldo è spesso positivo (MSI nel 1996, Democrazia Europea ed Italia dei Valori nel 2001), rivelando che la quota dei voti maggioritari eccede la quota di voti proporzionali.

Aggiungo che sia nel 1996 che nel 2001 i partiti «altri» – cioè le liste di dimensioni così ridotte da venire accorpate in un'unica categoria residuale per comodità di presentazione, evidentemente prive di ogni possibilità di vittoria – hanno conseguito più voti al maggioritario che al proporzionale. Nel 1996 essi ottennero infatti 964.459 voti proporzionali e 1.405.698 voti maggioritari (D'Alimonte e Bartolini 1997, 241), mentre nel 2001 conseguirono 310.650 voti proporzionali e 467.404 voti maggioritari (ITANES 2001, 15).

L'impiego dei dati aggregati e l'esame dei saldi fra i voti ottenuti nei due settori previsti dal nostro sistema elettorale forniscono preziose indicazioni sulla portata del voto differenziato e sui vantaggi e danni ricevuti dalle diverse formazioni a causa della mancata disciplina dei loro elettori. Con questo metodo tuttavia nulla si può dire sulle motivazioni che spingono gli elettori a votare in modo differenziato, in quanto per affrontare questo interrogativo è necessario utilizzare dati di sondaggio.

La TAB. 3, basata appunto su dati di questo tipo, mostra la distribuzione del voto differenziato fra i diversi partiti presenti alle elezioni del 1996. Per coloro che hanno votato a favore dei partiti del centro-destra nel proporzionale (FI, AN, CCD-CDU), il voto si intende unificato allorché costoro hanno votato nel maggioritario a favore del Polo delle Libertà; gli elettori dei partiti di centro-sinistra (PDS, RC, Verdi e Rete, RI, PPI) votano in modo unificato se al maggioritario sostengono l'Ulivo; si considera infine che gli elettori dei non allineati – Radicali e Lega Nord – ed i non votanti votino in modo unificato replicando al maggioritario la stessa manifestazione di voto del proporzionale.

Un caso particolare è costituito dagli «altri partiti minori», etichetta che comprende in realtà diverse formazioni di dimensioni estremamente limitate, fra cui il Movimento Sociale Italiano-Fiamma Tricolore. In questo caso, è possibile che qualche elettore voti al proporzionale per una di queste formazioni minori e al maggioritario per un'altra, figurando quindi come un elettore che ha votato in modo unificato pur avendo in realtà differenziato il suo voto. Il problema esiste e non ha soluzione, tuttavia occorre tenere presenti due punti. In primo luogo, il voto – soprattutto al maggioritario – per una formazione minore di questo tipo è la manifestazione di un atteggiamento espressivo tipico di un elettore fortemente identificato e perciò poco incline a praticare comportamenti sofisticati; in secondo luogo, i 38 casi che ricadono in questa categoria costituiscono soltanto l'1,2% del totale dei casi esaminati, e quindi l'errore che possono introdurre, che consiste in una sovrarappresentazione del voto unificato, non può alterare i risultati dell'analisi.

TAB. 3. – *Distribuzione del voto unificato e del voto differenziato a seconda del voto espresso al proporzionale, 1996.*

voto proporzionale	voto unificato		voto differenziato		Totale	
	n	%	n	%	n	%
Forza Italia	475	99,0	5	1,0	480	100
Alleanza Nazionale	469	95,9	20	4,1	489	100
CCD e CDU	107	92,2	9	7,8	116	100
<i>totale destra</i>	<i>1051</i>	<i>96,9</i>	<i>34</i>	<i>3,1</i>	<i>1085</i>	<i>100</i>
Partito Dem. della Sinistra	727	99,6	3	0,4	730	100
Rifondazione Comunista	232	91,0	23	9,0	255	100
Verdi e Rete	121	90,3	13	9,7	134	100
Rinnovamento Italiano	117	92,9	9	7,1	126	100
Partito Popolare Italiano	182	97,3	5	2,7	187	100
<i>totale sinistra</i>	<i>1379</i>	<i>96,3</i>	<i>53</i>	<i>3,7</i>	<i>1432</i>	<i>100</i>
Lega Nord	166	86,9	25	13,1	191	100
Radicali	17	37,0	29	63,0	46	100
Altri partiti minori	16	42,1	22	57,9	38	100
<i>totale terzi partiti</i>	<i>199</i>	<i>72,4</i>	<i>76</i>	<i>27,6</i>	<i>275</i>	<i>100</i>
non voto	287	91,4	27	8,6	314	100
<i>Totale</i>	<i>2916</i>	<i>93,9</i>	<i>190</i>	<i>6,1</i>	<i>3106</i>	<i>100</i>

Ciò precisato, sul totale dei 3106 casi presi in esame il voto differenziato interessa 190 elettori, pari al 6,1% del totale. La quota percentuale più elevata di *splitters* è presente fra gli elettori dei partiti non allineati, ma occorre notare che nei giorni immediatamente precedenti le elezioni gli elettori radicali furono invitati dai leader della Lista Pannella a votare a favore del Polo. Entrambe le coalizioni maggiori sono sostanzialmente in grado di mantenere la maggior parte degli elettori del proprio bacino di riferimento, con punte che sfiorano il 97% dei voti ottenuti al proporzionale dai partiti membri. Al loro interno, sono più fedeli gli elettori dei partiti maggiori – Forza Italia e Alleanza Nazionale per il centro-destra, Partito Democratico della Sinistra e Popolari per il centro-sinistra – mentre chi vota al proporzionale per i partner minori delle coalizioni è tendenzialmente meno fedele al momento del voto maggioritario, con punte massime di defezione per gli elettori di CCD-CDU a destra e di Verdi e Rifondazione Comunista a sinistra.

La TAB. 4 riporta i flussi di voto intercorsi fra proporzionale e maggioritario sempre nel 1996. I pochi *splitters* del centro-destra per lo più votano al maggioritario per l'Ulivo, mentre gli *splitters* del centro-sinistra preferiscono l'astensione e solo una piccola parte sposta il suo voto sulla Lega Nord o sul Polo. Fra i partiti non coalizzati, gli elettori della Lista Pannella votano al maggioritario prevalente-

mente a favore della coalizione di centro-destra, secondo le direttive di voto impartite dalla *leadership* del partito alla vigilia delle elezioni, mentre la Lega mantiene una quota elevatissima dei suoi elettori potenziali e cede quelli in uscita prevalentemente all'Ulivo e in misura minore al Polo.

TAB. 4. – *Flussi fra voto proporzionale e voto maggioritario, 1996.*

voto proporzionale	voto maggioritario						Totale
	Polo delle Libertà	Ulivo	Lega Nord	Radicali	altri partiti minori	non voto	
centro-destra	1051 96,9%	18 1,7%	2 0,2%	1 0,1%	4 0,4%	9 0,8%	1085 100%
centro-sinistra	10 0,7%	1379 96,3%	12 0,8%	3 0,2%	2 0,1%	26 1,8%	1432 100%
Lega Nord	7 3,7%	16 8,4%	166 86,9%	1 0,5%	–	1 0,5%	191 100%
Radicali	23 49,9%	5 10,9%	–	17 37,0%	1 2,2%	–	46 100%
altri partiti min.	10 26,3%	7 18,4%	1 2,6%	–	16 42,1%	4 10,5%	38 100%
non voto	5 1,6%	20 6,4%	1 0,3%	–	1 0,3%	287 91,4%	314 100%
<i>Totale</i>	1106 35,6%	1445 46,5%	182 5,9%	24 0,8%	24 0,8%	327 10,5%	3106 100%

Le TABB. 5 e 6 replicano la stessa analisi appena svolta per le elezioni del 1996 per la competizione che si è tenuta il 13 maggio 2001. Va in primo luogo notato nella TAB. 5 che il voto differenziato ha conseguito un livello complessivo pari al 13,8% che, anche senza tenere conto degli elettori di Rifondazione Comunista, per cui il voto differenziato rappresentava un obbligo dettato dalla strategia del partito di non presentare candidati nella competizione maggioritaria, si mantiene su un rispettabile 8,6%. In questa elezione le coalizioni maggiori mantengono una quota inferiore dei propri elettori potenziali rispetto al 1996, e ancora una volta gli elettori più fedeli sono quelli dei partiti maggiori, vale a dire Forza Italia e Alleanza Nazionale per il centro-destra e Democratici di Sinistra e Margherita per il centro-sinistra. Gli elettori dei partner minori della coalizione di centro-destra presentano nuovamente una maggiore infedeltà, che è altissima nel caso dei simpatizzanti del Nuovo Partito Socialista. Per quello che concerne il centro-sinistra invece si registra l'eccezione degli elettori dei Comunisti Italiani, i quali votano tutti in modo unificato a favore dell'Ulivo. Fra i terzi partiti, tenendo distinta

la posizione degli elettori di Rifondazione Comunista, La Lista Bonino e Democrazia Europea perdono nel maggioritario quasi la metà dei voti ottenuti al proporzionale, mentre Italia dei Valori e il Movimento Sociale sono abbandonati da circa un terzo del loro elettorato potenziale.

TAB. 5. – *Voto differenziato per voto espresso al proporzionale 2001.*

voto proporzionale	voto unificato		voto differenziato		totale	
	n	%	n	%	n	%
Nuovo Partito Socialista	16	36,4	28	63,6	44	100
Forza Italia	794	97,1	24	2,9	818	100
Alleanza Nazionale	434	95,2	22	4,8	456	100
Biancofiore	65	87,8	9	12,2	74	100
Lega Nord	54	84,4	8	12,9	62	100
<i>totale destra</i>	<i>1363</i>	<i>93,7</i>	<i>91</i>	<i>6,3</i>	<i>1454</i>	<i>100</i>
Democratici di Sinistra	639	97,9	14	2,1	653	100
Il Girasole	92	81,4	21	18,6	113	100
La Margherita	372	95,9	14	3,6	386	100
Comunisti Italiani	44	100	0	0,0	44	100
<i>totale sinistra</i>	<i>1147</i>	<i>95,9</i>	<i>49</i>	<i>4,1</i>	<i>1196</i>	<i>100</i>
Fiamma Tricolore	7	70,0	3	30,0	10	100
Italia dei Valori	79	63,7	45	36,3	124	100
Democrazia Europea	35	52,2	32	47,8	67	100
Radicali	36	53,7	31	46,3	67	100
Rifondazione Comunista	0	0,0	166	100	166	100
altri partiti minori	13	54,2	11	45,8	24	100
<i>totale terzi partiti</i>	<i>170</i>	<i>37,1</i>	<i>288</i>	<i>62,9</i>	<i>458</i>	<i>100</i>
<i>terzi partiti senza RC</i>	<i>170</i>	<i>58,2</i>	<i>122</i>	<i>41,8</i>	<i>292</i>	<i>100</i>
scheda bianca o nulla	92	86,0	15	14,0	107	100
<i>Totale</i>	<i>2772</i>	<i>86,2</i>	<i>443</i>	<i>13,8</i>	<i>3215</i>	<i>100</i>

I flussi fra voto proporzionale e voto maggioritario delle elezioni del 2001 sono presentati nella TAB. 6. Come nel 1996, le due coalizioni maggiori mantengono nel maggioritario gran parte dei voti ottenuti al proporzionale dai partiti di riferimento. A differenza di quanto accadde nelle elezioni precedenti, allorché gli elettori in uscita dal centro-sinistra optarono prevalentemente per l'astensione, il voto differenziato in uscita da entrambe le coalizioni è prevalentemente costituito da voto diviso indirizzato verso l'altra coalizione, e l'Ulivo ha una capacità di attrazione superiore rispetto alla CdL. La quota di voto unificato dei partiti non coalizzati invece va dal 70% del Movimento Sociale Italiano al 52%

di Democrazia Europea, ed in tutti i casi considerati l'abbondante quota di voto differenziato in uscita avvantaggia le coalizioni maggiori. Questa constatazione chiarisce che nel 2001 il voto differenziato che ha penalizzato i partiti minori è un voto di tipo strategico, vale a dire che i potenziali elettori di questi partiti hanno scelto di votare al maggioritario per un *second best* più competitivo in modo da assicurare efficacia al proprio voto. L'innovazione sarebbe notevole, dal momento che per quanto nel lungo periodo i comportamenti di tipo strategico siano considerati una conseguenza inevitabile prodotta dai sistemi elettorali maggioritari, finora in Italia non erano stati riscontrati comportamenti simili (Chiaromonte 1997). Ancora una volta ricordo che gli elettori di Rifondazione Comunista, l'85% dei quali al maggioritario vota a favore dell'Ulivo, sono privi della possibilità di votare in modo unificato.

TAB. 6. – *Flussi fra voto proporzionale e voto maggioritario, 2001.*

Voto Proporzionale	voto maggioritario								totale
	CdL	Ulivo	Radicali	MSI	IdV	DE	altri partiti minori	non voto	
Destra	1363 93,7%	62 4,3%	4 0,3%	6 0,4%	6 0,4%	7 0,5%	2 0,1%	4 0,3%	1454 100%
Sinistra	23 1,9%	1147 95,9%	1 0,1%	–	7 0,6%	3 0,3%	9 0,8%	6 0,5%	1196 100%
Radicali	10 14,9%	17 25,4%	36 53,7%	–	1 1,5%	2 3,0%	–	1 1,5%	67 100%
MSI	2 20,0%	1 10,0%	–	7 70,0%	–	–	–	–	10 100%
IdV	7 5,6%	34 27,4%	2 1,6%	–	79 63,7%	1 0,8%	1 0,8%	–	124 100%
DE	9 13,4%	19 28,4%	1 1,5%	–	3 4,5%	35 52,2%	–	–	67 100%
RC	2 1,2%	142 85,5%	4 2,4%	–	3 1,8%	–	6 3,6%	9 5,4%	166 100%
Altri partiti	4 16,7%	5 20,8%	1 4,2%	–	–	1 4,2%	13 54,2%	–	24 100%
Non voto	4 3,7%	9 8,4%	–	–	1 0,9%	1 0,9%	–	92 86,0%	107 100%
<i>Totale</i>	<i>1424</i> <i>44,3%</i>	<i>1436</i> <i>44,7%</i>	<i>49</i> <i>1,5%</i>	<i>13</i> <i>0,4%</i>	<i>100</i> <i>3,1%</i>	<i>50</i> <i>1,6%</i>	<i>31</i> <i>1,0%</i>	<i>112</i> <i>3,5%</i>	<i>3215</i> <i>100%</i>

È possibile tentare di stimare quantitativamente la portata delle diverse forme di voto differenziato utilizzando le percentuali riportate nelle TABB. 4 e 6 in riferimento ai risultati reali ottenuti dalle coalizioni e dai partiti nelle due tornate elettorali in esame. I dati così prodotti, riportati nella TAB. 7, mostrano che nel passaggio 1996-2001 gli elettori che hanno praticato comportamenti sofisticati nel complesso sono quasi raddoppiati. Questo incremento generale è dovuto all'aumento del voto diviso e strategico, che prosegue una tendenza segnalata anche da altre ricerche (Reed 2001). Nel 2001 il migliore livello di apprendimento delle regole da parte degli elettori produce invece una diminuzione del ricorso al voto disperso, nonostante i partiti in competizione nel maggioritario fossero più numerosi che nel 1996.

TAB. 7. – *Stima della portata del voto differenziato, 1996 e 2001.*

tipo di voto differenziato	1996	2001
voto diviso	382.000	1.043.000
voto disperso	709.000	672.000
voto strategico	1.380.000	2.910.000 ^a
<i>Totale</i>	<i>2.471.000</i>	<i>4.625.000</i>

^a: senza Rifondazione Comunista. Con RC la stima del voto strategico nel 2001 arriva a 4.530.000.

Quello svolto fin qui è un esame eminentemente descrittivo, che rileva la portata del voto differenziato senza però indicarne le cause. Questo compito è affrontato nella prossima sezione. Come accennato sopra, in seguito alla riforma elettorale del 1993 ed al successivo consolidamento delle coalizioni, agli elettori italiani è garantita la possibilità di esprimere il proprio voto sapendo chi sarà il capo del governo, e quindi esiste la possibilità di eleggere simultaneamente una maggioranza parlamentare e un primo ministro. Sia D'Alimonte e Bartolini (1997, 281) che più recentemente Pappalardo (2000, 98) hanno indicato in via ipotetica l'«effetto *leadership*», vale a dire il gradimento verso i candidati alla Presidenza del Consiglio e in particolare verso Berlusconi, come una possibile causa dei comportamenti sofisticati tenuti dagli elettori italiani. Nella prossima sezione esamino il ruolo dell'effetto *leadership* sul voto differenziato nelle elezioni parlamentari del 1996 e del 2001.

3. *Gradimento dei candidati premier e voto differenziato*

I dati su cui si basa l'analisi dei rapporti fra personalizzazione e voto differenziato sono forniti dai tradizionali termometri che misurano la simpatia degli elettori nei confronti di determinati oggetti politici. Tanto nel 1996 che nel 2001 gli elettori intervistati hanno espresso il loro gradimento verso i candidati premier

per mezzo di una scala estesa da 1 a 10. L'attribuzione di punteggi bassi rivela un atteggiamento di scarso gradimento, mentre a punteggi alti corrisponde un apprezzamento della personalità del leader. La TAB. 8 riproduce il gradimento medio espresso per i due candidati nel 1996, suddiviso a seconda del voto espresso dall'intervistato nel settore maggioritario. In generale, Prodi con un gradimento medio pari a 5,3 era più popolare rispetto a Berlusconi, il cui apprezzamento fra il complesso degli elettori si arrestava a 4,3. Inoltre, il maggiore favore di cui Prodi godeva rispetto a Berlusconi si riscontra fra tutti gli elettori che non hanno votato per le coalizioni maggiori, ivi compresi i Radicali, che pure erano alleati di fatto del Polo della Libertà. Fra l'altro, Prodi mostra di ottenere un apprezzamento medio fra gli elettori dell'Ulivo (6,8) superiore a quello che Berlusconi registra fra gli elettori del Polo (6,6); e inoltre il candidato premier dell'Ulivo è anche mediamente apprezzato dagli elettori di parte avversa (3,7) più di quanto non accada per il candidato premier del Polo (2,8).

TAB. 8. – *Popolarità dei candidati premier secondo il voto espresso al maggioritario, 1996.*

voto maggioritario	Berlusconi		Prodi	
	Media	N	Media	N
Polo della Libertà	6,6	1087	3,7	1049
Ulivo	2,8	1413	6,8	1406
Lega Nord	3,3	176	4,7	173
Radicali	4,4	20	4,5	18
altri partiti minori	4,7	23	4,7	22
scheda bianca o nulla	3,5	156	4,2	149
astensione	4,1	138	4,6	140
<i>media generale</i>	<i>4,3</i>	<i>3013</i>	<i>5,3</i>	<i>2957</i>

Mi incentro ora sul voto differenziato praticato da coloro che al proporzionale hanno votato per i partiti coalizzati in uno dei cartelli dei centro-destra o di centro-sinistra. Le aree grigie della TAB. 9 evidenziano come l'apprezzamento dei premier abbia influito nel 1996 sulla decisione di costoro di votare in modo diviso oppure disperso. Per ciò che concerne gli elettori che al proporzionale hanno votato per un partito del centro-destra, gli *splitters* esibiscono un gradimento medio (4,7) decisamente inferiore rispetto a coloro che al maggioritario hanno replicato un voto favorevole al Polo (6,5). Questa caratteristica degli *splitters* ricorre per tutti i tipi di voto proporzionale: gli elettori di Forza Italia, Alleanza Nazionale e CCD-CDU che hanno votato in modo differenziato manifestano un gradimento per Berlusconi inferiore rispetto a coloro che hanno votato in modo unificato. Una distribuzione analoga si registra fra gli elettori dei partiti di centro-sinistra: gli *splitters* hanno un apprezzamento per Prodi pari a 5,3, rispetto al ben più consistente 6,7 degli elettori fedeli alla coalizione; inoltre, il minore apprezzamento del candi-

dato premier fra gli *splitters* si riproduce senza eccezioni fra gli elettori di tutti i partiti di centro-sinistra, nonostante la differenza fra i due gruppi sia minore nel caso degli elettori di Rifondazione Comunista.

TAB. 9. – *Apprezzamento dei candidati premier e voto differenziato, 1996.*

	Berlusconi				Prodi			
	voto unificato		voto differenziato		voto unificato		voto differenziato	
	media	n	media	n	media	n	media	n
FI	7,3	475	5,0	5	3,9	475	2,0	5
AN	6,3	469	3,4	20	3,4	469	4,1	20
CCD, CDU	5,9	107	5,7	9	4,7	107	6,2	9
<i>Destra</i>	6,5	1051	4,7	34	4,0	1051	4,1	34
PDS	2,5	727	4,0	3	7,2	727	5,7	3
RC	2,5	232	3,4	23	5,8	232	5,3	23
Verdi e Rete	2,9	121	3,8	13	6,3	121	4,6	13
RI	3,5	117	4,3	9	7,0	117	6,7	9
PPI	3,4	182	2,4	5	7,1	182	4,4	5
<i>Sinistra</i>	3,0	1379	3,6	53	6,7	1379	5,3	53

Le TABB. 10 e 11 riportano la medesima analisi del voto differenziato per le elezioni del maggio 2001. Anche in questo caso il candidato del centro-sinistra gode di una popolarità maggiore fra il complesso degli elettori, ma il suo vantaggio (5,2) è questa volta minimo rispetto alla popolarità di Berlusconi (5,0). Inoltre, in riferimento agli elettori dei terzi partiti, Rutelli gode di maggiore favore fra gli elettori dell'Italia dei Valori e delle liste minori, ma risulta meno gradito di Berlusconi fra i Radicali ed i sostenitori di Democrazia Europea, oltre naturalmente che presso gli elettori di estrema destra del Movimento Sociale. Infine, a differenza di quanto avvenuto nel 1996, il candidato premier della sinistra consegue un livello di popolarità fra gli elettori dei partiti di centro-sinistra (7,0) inferiore a quello di Berlusconi fra gli elettori dei partiti del centro-destra (7,5).

Come in precedenza, le aree grigie della TAB. 11 mostrano la propensione al voto diviso e disperso da parte degli elettori che hanno votato al proporzionale per un partito di centro-sinistra o di centro-destra. La distribuzione mostrata in precedenza per il 1996 si ripropone anche per le elezioni del maggio 2001: su entrambi i fronti, coloro che votano in modo differenziato manifestano un gradimento per il candidato premier inferiore rispetto a coloro che votano in modo unificato, e inoltre questa tendenza generale vale per gli elettori – di centro-destra e di centro-sinistra – di tutti i partiti, con l'eccezione degli elettori dei Comunisti Italiani per cui il paragone non è possibile a causa dell'assenza di *splitters*.

TAB. 10. – *Popolarità dei candidati premier secondo il voto espresso al maggioritario, 2001.*

voto maggioritario	Berlusconi		Rutelli	
	Media	N	Media	N
Casa delle Libertà	7,5	1318	3,4	1277
Ulivo	2,8	1339	7,0	1350
Radicali	4,9	37	4,7	36
MSI - Fiamma Tricolore	5,9	12	3,4	13
Italia dei Valori	3,8	89	5,3	86
Democrazia Europea	5,6	43	5,5	42
altri partiti minori	4,2	30	5,1	30
scheda bianca	4,6	36	4,6	35
scheda nulla	3,5	48	3,8	49
<i>Totale</i>	<i>5,0</i>	<i>3427</i>	<i>5,2</i>	<i>3394</i>

TAB. 11. – *Apprezzamento dei candidati premier e voto differenziato, 2001.*

	Berlusconi				Rutelli			
	voto unificato		voto differenziato		voto unificato		voto differenziato	
	media	n	media	n	media	n	media	n
Nuovo PSI	6,7	16	3,9	28	3,4	16	5,8	28
FI	7,9	794	5,8	24	3,4	794	5,0	24
AN	7,2	434	5,5	22	3,1	434	5,2	22
Biancofiore	7,4	65	4,9	9	4,0	65	6,3	9
Lega Nord	6,8	54	1,7	8	2,8	54	3,7	8
<i>Destra</i>	7,2	1363	4,4	91	3,3	1363	5,2	91
DS	2,5	639	2,6	14	7,4	639	7,0	14
Girasole	2,9	92	6,0	21	6,9	92	5,9	21
Margherita	3,2	372	5,2	14	7,1	372	5,6	14
CI	1,9	44	–	–	7,1	44	–	–
<i>Sinistra</i>	2,6	1147	4,6	49	7,1	1147	6,2	49

In definitiva dunque una spiegazione del voto differenziato in termini di personalizzazione della campagna legata alla presenza dei candidati premier espressi dalle coalizioni maggiori sembra essere dotata di fondamento empirico. Con assoluta regolarità, gli *splitters* che abbandonano la propria coalizione di riferimento per il voto maggioritario mostrano un gradimento del proprio candidato premier inferiore rispetto a coloro che votano in modo unificato. Tuttavia occorre tenere

presenti alcuni limiti dell'analisi svolta. In primo luogo, finora sono stati esaminati soltanto gli *splitters* delle coalizioni maggiori, trascurando i comportamenti sofisticati degli elettori dei partiti minori, che pure sono i soggetti a cui guardare per accertare la presenza del voto strategico. Inoltre, anche se la spiegazione del voto differenziato sulla base dei fattori personali della competizione sembra promettente, essa non esclude la validità di altre spiegazioni. La prossima sezione è quindi dedicata ad un esame del voto differenziato in rapporto alla collocazione assunta dalle coalizioni sullo spazio sinistra-destra.

4. Collocazione spaziale e voto differenziato

Allo scopo di verificare l'esistenza di motivazioni spaziali per la scelta di votare in modo differenziato ho proceduto utilizzando le autocollocazioni effettuate dagli elettori su un asse sinistra-destra, i cui estremi sono fissati a 1 e 10, dove 1 indica una posizione di estrema sinistra e 10 indica una posizione di estrema destra. In primo luogo, ho individuato la posizione dei partiti e delle coalizioni su questo asse utilizzando come misura l'autocollocazione media dei rispettivi elettori. La TAB. 12 riporta le collocazioni delle diverse formazioni politiche, insieme al numero di casi su cui il calcolo è basato.

TAB. 12. – *Collocazione spaziale delle formazioni in competizione al maggioritario, 1996 e 2001.*

1996		2001	
collocazione	n	collocazione	n
Polo	7,2	Msi	7
Lega	4,9	CdL	973
Lista Pannella	4,8	DE	29
Ulivo	3,1	Lista Bonino	26
		IdV	47
		Ulivo	1014

Nota: le collocazioni sono effettuate in base alla media delle autocollocazioni dei rispettivi elettori.

Successivamente ho misurato la distanza che intercorre fra la posizione dell'elettore – data dalla sua autocollocazione – e la collocazione della formazione politica di riferimento. Per gli elettori che nel settore proporzionale hanno votato per uno dei partiti coalizzati queste formazioni sono i due cartelli principali, mentre per gli elettori dei terzi partiti la formazione di riferimento è quella votata al proporzionale. Il calcolo della distanza è effettuato in valore assoluto in modo da valutare allo stesso modo due elettori collocati a sinistra e a destra rispetto alla formazione di riferimento. Ottenute queste misure, è possibile controllare l'ipotesi

secondo cui gli elettori che votano in modo differenziato in base a motivazioni spaziali saranno collocati più distanti dalla formazione di riferimento rispetto a coloro che votano in modo unificato.

La TAB. 13 riporta le misure della distanza media fra elettori e formazioni di riferimento al maggioritario nel 1996, ripartite a seconda che il voto espresso sia di tipo unificato oppure differenziato. Nel caso degli elettori che al proporzionale hanno votato per i partiti di centro-destra e di centro-sinistra la distanza dalle coalizioni di riferimento costituisce una spiegazione della scelta di votare in modo differenziato. Gli elettori del centro-destra che votano in modo differenziato si autocollocano infatti ad una distanza media dal Polo delle Libertà di 1,9, mentre nel caso degli elettori che votano in modo unificato la distanza media si riduce a 1,5. Allo stesso modo, gli elettori del centro-sinistra che votano in modo differenziato mostrano una distanza media dall'Ulivo pari a 2,0, rispetto a 1,2 degli elettori che votano in modo unificato. La spiegazione spaziale tiene anche per gli elettori radicali, ma questo dato è reso incerto dalla più volte citata strategia adottata nel 1996 dalla Lista Pannella. Al contrario, le motivazioni di ordine spaziale non costituiscono una spiegazione del voto differenziato espresso dagli elettori leghisti. In questo caso infatti gli elettori che votano in modo differenziato presentano una distanza media (1,2) inferiore a quella degli elettori che votano per la Lega Nord sia nel proporzionale che nel maggioritario.

TAB. 13. – *Distanza dalla collocazione della coalizione per tipo di voto, 1996.*

voto proporzionale	voto unificato		voto differenziato	
	media	n	media	n
Centro-destra	1,5	1051	1,9	34
Centro-sinistra	1,2	1379	2,0	53
Lega Nord	1,4	166	1,2	25
Radicali	1,7	17	2,6	29

La TAB. 14 riproduce le distanze medie fra elettori e formazioni in competizione nel maggioritario nel 2001. Anche in questo caso le motivazioni spaziali forniscono una spiegazione del ricorso al voto differenziato, dal momento che in tutti i casi considerati – con l'eccezione di Rifondazione Comunista per cui la comparazione non è possibile – le distanze relative agli *splitters* sono superiori alle distanze di coloro che hanno votato in modo unificato.

In definitiva, al pari delle motivazioni personalistiche legate alla presenza dei candidati premier, anche le considerazioni spaziali costituiscono in generale una motivazione che induce gli elettori a votare in modo differenziato. Tale spiegazione però non vale allo stesso modo per gli elettori di tutti i partiti. Essa infatti si adatta meglio agli elettori del centro-sinistra e soprattutto del centro-destra, come

mostrano le maggiori differenze che intercorrono fra le medie relative al voto unificato e al voto differenziato sia nel 1996 che nel 2001. Le differenze fra i valori medi degli elettori dei terzi partiti invece sono minori o addirittura – come nel caso della Lega Nord nel 1996 – di segno opposto alle aspettative, rispecchiando il fatto che questi elettori votano anche sulla base di altre considerazioni, presumibilmente di tipo strategico.

TAB. 14. – *Distanza dalla collocazione della coalizione per tipo di voto, 2001.*

voto proporzionale	voto unificato		voto differenziato	
	media	n	media	n
Centro-destra	1,5	1363	2,5	91
Centro-sinistra	1,5	1147	2,0	49
Radicali	1,6	36	1,9	31
MSI	1,1	7	1,2	3
Italia dei Valori	1,3	79	1,6	45
Democrazia Europea	1,1	35	1,5	32
Rifondazione Comunista	–	–	1,2	166

Le analisi svolte finora hanno accertato tre punti: primo, il ricorso al voto differenziato cresce fra le due elezioni del 1996 e del 2001; secondo, nel 2001 aumenta il ricorso al voto strategico da parte degli elettori dei partiti minori; terzo, nel caso degli elettori potenziali delle coalizioni maggiori le cause del voto differenziato sono costituite da uno scarso gradimento dei candidati premier e da una elevata distanza fra l'autocollocazione dell'elettore e la collocazione della coalizione. Queste stesse analisi non consentono però di chiarire alcuni problemi ulteriori. Quale dei due fattori – personalizzazione e collocazione spaziale – conta di più nel favorire lo *split voting* dei simpatizzanti dei due cartelli? Come è cambiato il peso di queste due motivazioni nel passaggio 1996-2001? Una volta che gli elettori dei partiti minori abbiano deciso di ricorrere a comportamenti strategici per conferire efficacia al proprio voto, su quale base decidono di votare per l'Ulivo o la Casa delle Libertà? Il prossimo paragrafo è dedicato ad un esame di questi interrogativi.

5. *Candidati premier e collocazione spaziale: che cosa conta di più?*

In riferimento agli elettori delle due coalizioni maggiori, allo scopo di valutare simultaneamente in che modo la personalizzazione e le collocazioni spaziali influenzano la scelta di votare in modo differenziato è necessario realizzare un'analisi multivariata. La variabile dipendente, di tipo dicotomico, è costruita in modo da attribuire valore 0 a coloro che votano in modo unificato e valore 1 a coloro che

votano in modo differenziato. Entrambe le variabili indipendenti sono misurate come in precedenza. Il gradimento dei candidati premier è quindi rilevato con un termometro 1-10, mentre la variabile relativa alla distanza è la differenza in valore assoluto fra autocollocazione dell'elettore e collocazione della coalizione sullo spazio sinistra-destra. Data la natura dicotomica della variabile dipendente, la tecnica necessaria per stimare l'equazione:

$$\text{voto unificato/differenziato (0/1)} = b_1 \text{ premier} + b_2 \text{ distanza} \quad [1]$$

è la regressione di tipo logistico. Le modalità di misurazione fanno sì che nel caso della variabile *distanza* il segno atteso sia positivo, mentre per la variabile *premier* il segno atteso è negativo.

La TAB. 15, che riporta i risultati della regressione, mostra che tutti i valori hanno il segno atteso. Per ciò che riguarda la variabile *premier*, nel passaggio dal 1996 al 2001 i coefficienti di regressione standardizzati (beta) mostrano un lieve aumento del ruolo della valutazione dei candidati premier per la scelta di votare in modo differenziato sia per gli *splitters* di centro-destra che per quelli di centro-sinistra. Inoltre, in entrambe le elezioni le valutazioni di tipo personalistico hanno inciso maggiormente sugli elettori del centro-destra che sugli elettori del centro-sinistra. Nel passaggio 1996-2001 la variabile *distanza* ha un andamento opposto per i due schieramenti: per il centro-destra passa da un ruolo nullo nel 1996 ad un ruolo modesto ma statisticamente significativo nel 2001. Per il centro-sinistra invece da un robusto 0,19 nel 1996 si passa in occasione delle elezioni successive ad un più contenuto 0,09. L'andamento di questa variabile risente evidentemente della composizione delle coalizioni. Il ruolo della distanza è modesto quando la coalizione è resa compatta dall'esclusione dei partner più riottosi, quali sono stati la Lega Nord per il centro-destra nelle elezioni del 1996 e Rifondazione Comunista per il centro-sinistra nelle elezioni del maggio 2001. In questo caso gli elettori potenziali sono tutti vicini alla coalizione di riferimento e non sono quindi ostacolati nel loro voto maggioritario da valutazioni di ordine spaziale. Al contrario, l'allargamento della coalizione include fra gli elettori potenziali alcuni "estremisti" collocati più lontani dalla coalizione stessa, che non sono disposti a votare per una formazione che non esprime adeguatamente le loro preferenze politiche. La lettura in senso verticale della TAB. 15 permette di valutare l'impatto relativo delle variabili *premier* e *distanza*. Con l'eccezione degli elettori di centro-sinistra nel 1996, evidentemente più turbati dall'inclusione di Rifondazione Comunista nella coalizione che dalla *leadership* di Romano Prodi, la decisione di votare in modo differenziato dipende dal giudizio sui candidati premier piuttosto che da considerazioni di ordine spaziale. Nel complesso, il peso dei fattori personali nelle scelte di voto degli elettori italiani cresce fra le due tornate elettorali, mentre il ruolo delle valutazioni in termini spaziali aumenta quando la coalizione è eterogenea.

TAB. 15. – Effetti della personalizzazione della collocazione spaziale sul voto differenziato degli elettori dei partiti.

variabili indipendenti	elettori di centro-destra				elettori di centro-sinistra			
	1996		2001		1996		2001	
	b (s.e.)	beta	b (s.e.)	beta	b (s.e.)	beta	b (s.e.)	Beta
Premier	-0,49 (0,08)	-0,33	-0,46 (0,06)	-0,36	-0,23 (0,07)	-0,15	-0,29 (0,09)	-0,17
distanza	0,10 (0,15)	0,00	0,30 (0,10)	0,12	0,51 (0,12)	0,19	0,29 (0,14)	0,09
pseudo R ²	0,185		0,247		0,128		0,134	
N	1002		912		1327		782	

Nota: le regressioni utilizzano le seguenti variabili di controllo.

Occupazione: 1. lavoro autonomo; 2. lavoro dipendente; 3. operaio; 4. casalinga; 5. studente; 6. pensionato; 7. in cerca di occupazione. La variabile è misurata come una dummy multipla, la categoria di riferimento è il lavoro autonomo.

Area di residenza: 1. nord ovest; 2. nord est; 3. centro; 4. sud; 5. isole. La variabile è misurata come una dummy multipla, la categoria di riferimento sono i residenti nel nord-ovest.

Genere: 0. femmina; 1. maschio.

Istruzione: 1. nessun titolo e licenza elementare; 2. diploma di licenza media inferiore; 3. diploma di licenza media superiore; 4. laurea.

Età: 1. 18-24 anni; 2. 25-34 anni; 3. 35-44 anni; 4. 45-54 anni; 5. 55-64 anni; 6. oltre 64 anni.

In riferimento al voto strategico praticato dagli elettori dei partiti minori, rimane aperto il problema di individuare le cause che hanno motivato la scelta di votare a favore del cartello di centro-destra oppure di centro-sinistra, una volta che un elettore abbia deciso di disertare la propria formazione preferita per il voto maggioritario. A questo scopo, le variabili indipendenti impiegate in precedenza svolgono ancora un ruolo potenzialmente degno di attenzione. Una volta infatti che l'elettore di un partito minore abbia deciso per il voto maggioritario di defezionare dalla sua prima scelta in base a considerazioni di tipo strategico, la simpatia per il candidato premier e la distanza spaziale dalle coalizioni costituiscono due validissime motivazioni per attrarre questi elettori in libera uscita.

Per realizzare questa analisi, esamino come variabile dipendente una *dummy* che assume valore 0 in caso di voto a favore del centro-destra (Polo nel 1996 e Casa delle Libertà nel 2001) e valore 1 in caso di voto a favore dell'Ulivo. Le variabili indipendenti, pur avendo il medesimo ruolo teorico delle analisi svolte in precedenza, devono essere costruite in modo diverso per adattarsi al problema ora in esame. La variabile indipendente che misura le personalizzazioni è la cosiddetta valutazione comparativa dei candidati premier (Page e Jones 1979). Questa variabile viene costruita per ogni elettore sottraendo il punteggio attribuito al candidato del centro-destra sul termometro 1-10 dal punteggio attribuito al candidato del centro-sinistra. L'estremo inferiore di questa nuova scala è costituito da quegli elettori che attribuiscono il punteggio massimo a Berlusconi e minimo a Prodi o

Rutelli; in questo caso il punteggio riferito alla valutazione dei candidati è pari a $1-10 = -9$ e viene attribuito agli elettori che hanno la massima considerazione (comparativa) per Berlusconi. L'estremo superiore invece è rappresentato dagli elettori che, attribuendo un punteggio pari a 10 a Prodi o Rutelli e pari a 1 a Berlusconi, ottengono un punteggio sulla scala della valutazione comparativa dei candidati premier che è pari a $10-1 = +9$. I punteggi intermedi individuano posizioni progressivamente meno favorevoli per i due candidati in lizza, con gli elettori prossimi allo 0 che manifestano una posizione di indifferenza per i due candidati. Per costruire la variabile *distanza* invece occorre calcolare la differenza in valore assoluto che intercorre sul continuo sinistra-destra fra l'autocollocazione di ogni elettore e la posizione della coalizione di centro-destra, poi la differenza in valore assoluto fra autocollocazione e posizione della coalizione di centro-sinistra, e infine calcolare la differenza fra il primo e il secondo valore. Le variabili sono misurate in modo tale che il segno atteso è sempre positivo.

La TAB. 16 mostra i risultati delle due regressioni logistiche in cui viene analizzato il comportamento strategico degli elettori che al proporzionale hanno votato per i terzi partiti e che hanno scelto al maggioritario di spostare il proprio voto a favore di una delle due coalizioni maggiori. I coefficienti riportati evidenziano un effetto significativo di entrambe le variabili indipendenti sostanzialmente simile a quello già visto per gli elettori che hanno votato al proporzionale per i partiti coalizzati. Anche in questo caso, infatti, la scelta di voto nel settore maggioritario è influenzata principalmente dalla valutazione comparativa che gli elettori danno dei candidati premier, mentre le collocazioni spaziali esercitano un effetto più ridotto. Inoltre, tanto l'effetto prodotto dalla personalizzazione quanto il ruolo della distanza crescono fra il 1996 e il 2001.

TAB. 16. – *Effetti della valutazione comparativa dei candidati premier e della collocazione spaziale sul voto strategico a favore del centro-destra e del centro sinistra da parte degli elettori dei terzi partiti.*

variabili indipendenti	1996		2001	
	b (s.e.)	beta	b (s.e.)	beta
premier	1,09 (0,40)	0,21	0,68 (0,19)	0,29
distanza	0,60 (0,37)	0,06	0,42 (0,21)	0,13
pseudo R ²		0,791		0,591
n		80		164

Nota: per il 1996 sono compresi gli elettori di Polo e Ulivo che al proporzionale hanno optato per Lega Nord, Lista Pannella, altri partiti minori e non voto; per il 2001 sono compresi gli elettori di Casa delle Libertà e Ulivo che al proporzionale hanno optato per Lista Bonino, Movimento Sociale Italiano, Italia dei Valori, Democrazia Europea, Rifondazione Comunista, altri partiti minori e non voto. Le variabili di controllo sono le stesse indicate nella nota alla TAB. 15.

6. Conclusioni

In tutte le forme in cui può presentarsi, il voto differenziato è un fenomeno sfuggente e difficile da analizzare. Tenendo conto delle particolarità del sistema misto attualmente adottato in Italia, una comprensione completa dei comportamenti sofisticati degli elettori richiederebbe dal punto di vista teorico una considerazione dei rapporti fra partiti, coalizioni e leader che va al di là dei limiti di questo articolo. Dal punto di vista metodologico, entrambi gli accostamenti abitualmente praticati nella ricerca presentano svantaggi non facilmente superabili. In riferimento all'elezione della Camera dei deputati, le analisi basate su dati aggregati permettono per esempio di evidenziare i saldi dei voti ottenuti dai partiti nei diversi settori della competizione, ma non consentono l'esame dei flussi di voti effettivamente intercorsi fra voto proporzionale e voto maggioritario. Le analisi basate su dati individuali invece devono fronteggiare problemi di "n piccolo": la quota di *split voters* rispetto al totale degli elettori costituisce necessariamente una ristretta minoranza, e una volta che ulteriori distinzioni siano introdotte all'interno di questa minoranza l'esame dei comportamenti sofisticati di voto finisce per basarsi talora su poche unità di casi. L'unico modo per fronteggiare questi problemi consiste probabilmente nell'adozione di un approccio eclettico, basato sull'impiego contestuale di dati aggregati e di dati individuali.

I casi di Democrazia Europea e dell'Italia dei Valori in occasione delle elezioni del 2001 costituiscono un buon esempio delle insidie che questo tipo di ricerca può nascondere. Si tratta infatti di due piccoli partiti che ottengono più voti al maggioritario che al proporzionale. Questa situazione si era già verificata nel 1996 per altri partiti minori (cfr. sopra TAB. 2), ed è stata spiegata con il mancato ricorso al voto strategico da parte di elettori poco consapevoli delle conseguenze prodotte da un sistema elettorale complesso e di recente adozione. In realtà, i dati di sondaggio mostrano come sia per DE che per IdV il saldo positivo fra proporzionale e maggioritario sia compatibile con il ricorso massiccio al voto strategico da parte dei rispettivi elettori, che nel caso del partito di D'Antoni interessa la metà dei suoi elettori potenziali (cfr. TABB. 5 e 6). Il saldo positivo dunque è generato dalla quota di voto disperso in uscita dalle coalizioni maggiori che i partiti minori sono in grado di intercettare e che controbilancia il voto strategico in uscita, mentre non sembra sostenibile che tutti gli elettori dei partiti minori impegnati nel voto maggioritario mantengano un atteggiamento e una mentalità di tipo persistentemente "proporzionalistico".

Nel complesso, dunque, questo lavoro suggerisce che i risultati ottenuti da coalizioni e partiti nel 1996 e nel 2001 sono un esito prodotto da diverse tendenze che si sono verificate simultaneamente. In primo luogo, alcuni elettori dei partiti coalizzati nei cartelli elettorali di centro-destra e di centro-sinistra si sono rifiutati di sostenere una coalizione di cui non apprezzano la collocazione spaziale, ma soprattutto il candidato premier designato alla guida del governo. Una parte di questi elettori vota a favore del cartello opposto, secondo la modalità che è stata definita

voto diviso. Un'altra parte invece sposta il voto maggioritario verso partiti minori non coalizzati, secondo la modalità che è stata definita *voto disperso*. Questo voto contro il candidato premier del proprio schieramento sembra avere trovato spazio soprattutto all'interno della coalizione di centro-destra e costituisce la spiegazione più plausibile delle defezioni patite dalla Casa delle Libertà nel maggioritario (Mannheimer 2002).

Gli elettori dei partiti minori invece sono sottoposti alle tipiche tensioni imposte da un sistema elettorale maggioritario ai sostenitori delle formazioni non competitive. Essi di conseguenza votano talora in modo *strategico*, così da conferire efficacia al proprio voto che andrebbe altrimenti sprecato. Quest'ultimo comportamento richiede un apprendimento da parte degli elettori che si è mostrato più compiutamente nel 2001. È in questa elezione che le terze formazioni erano chiaramente non competitive rispetto alle coalizioni maggiori, essendo venuti meno gli elementi di disturbo che nel 1996 hanno interessato la Lista Pannella – i cui elettori sono stati esplicitamente invitati a votare per il Polo delle Libertà – e la Lega Nord – un terzo partito che non concorre su scala nazionale e che al nord si propone come pienamente competitivo. I risultati riportati sopra (cfr. TABB. 4 e 6) evidenziano come il voto strategico degli elettori radicali nel 1996 e degli elettori missini nel 2001 abbia favorito la coalizione di centro-destra, mentre in tutti gli altri casi per cui i dati sono disponibili il voto strategico in uscita dagli elettori dei partiti minori è stato intercettato dall'Ulivo. Ancora una volta, la motivazione principale della scelta maggioritaria di questi elettori è stata individuata nel gradimento dei candidati premier.

Un altro punto emerso nel corso dell'analisi empirica consente di precisare alcuni limiti delle spiegazioni avanzate. Per quanto misurate in modo differente, le variabili indipendenti qui impiegate – gradimento dei candidati premier e collocazioni sullo spazio sinistra-destra – sono le medesime per tutti gli elettori e per tutti i tipi di voto differenziato. Nondimeno, i coefficienti di determinazione (pseudo R^2) evidenziano che il voto strategico degli elettori dei partiti minori (cfr. TAB. 16) è spiegato da queste variabili molto meglio del voto diviso e disperso degli elettori potenzialmente vicini alle coalizioni maggiori (cfr. TAB. 15). A questo proposito, va notato che i fattori esplicativi a cui ho fatto ricorso rimandano a componenti nazionali della competizione, mentre sono completamente trascurati i fattori locali che operano a livello di singolo collegio elettorale. La mancanza dei dati necessari impedisce di trattare questo punto in modo sistematico. In via ipotetica, si può sostenere che, dal punto di vista degli elettori dei partiti minori, le differenze nel formato nella competizione che si registrano fra un collegio e l'altro non sono molto rilevanti. Per costoro infatti si registra ovunque la medesima situazione fondamentale: il proprio partito preferito non ha speranza di vittoria a fronte di avversari molto più forti, e la scelta è sempre e solo fra un voto sprecato e un voto strategico. Non è così per gli elettori potenziali delle coalizioni maggiori. Alcuni di essi votano in collegi in cui il formato è perfettamente bipolare. In questo caso, la defezione maggioritaria degli elettori demotivati dallo scarso gradimento del candidato pre-

mier è limitata alla possibilità di votare per la coalizione opposta, oppure all'astensione. Nei collegi dove invece sono presenti tutti i partiti minori un elettore orientato alla defezione può scegliere fra un'ampia offerta politica che va dall'estrema destra neo-fascista (MSI-FT nel 1996 e 2001), alla destra moderata e libertaria (Radicali nel 1996 e 2001), al centro ex democristiano (Patto per l'Italia nel 1994 e Democrazia Europea nel 2001), a vari movimenti localistici (Lega d'Azione Meridionale, ma soprattutto Lega Nord nel 1996), fino all'estrema sinistra neo-comunista (Rifondazione Comunista al Senato nel 2001). Insomma, per gli elettori di centro-destra e di centro-sinistra insoddisfatti della propria coalizione il panorama locale è molto vario e, come dimostrato da precedenti ricerche (Bartolini e D'Alimonte 2002), influenza soprattutto le possibilità di defezione che portano al voto disperso degli elettori di centro-destra.

In occasione della terza applicazione, le conseguenze politiche prodotte del sistema misto, a cui il voto differenziato ha contribuito in maniera importante, sono state più evidenti che in precedenza. In seguito alle elezioni del maggio 2001 infatti il bipolarismo a livello parlamentare – favorito anche dalla soglia del 4% che regola l'accesso all'attribuzione dei seggi proporzionali – risulta rafforzato sia per l'assenza di forze significative esterne alle coalizioni, sia per la drastica semplificazione interna alle coalizioni stesse, che promette fra l'altro di proseguire con la formazione di rappresentanze parlamentari comuni o con altre forme di cooperazione fra quei gruppi che hanno affrontato le elezioni sotto le medesime insegne, nonché con la confluenza nelle coalizioni di partiti minori palesemente non competitivi.

La direzione assunta da questi cambiamenti nel corso dei difficili anni Novanta è palesemente dipesa dall'introduzione del sistema elettorale misto. Il consolidamento del bipolarismo basato sulle coalizioni, come tutte le possibili evoluzioni future, dipende dal tipo di regole che presiedono alla competizione elettorale. A questo proposito, sul mantenimento delle attuali regole elettorali permangono grossi interrogativi. In passato, esse sono state oggetto di contesa politica in Francia, allorché nel 1986 la maggioranza parlamentare di sinistra introdusse il sistema proporzionale per limitare le conseguenze della prevedibile sconfitta alle successive elezioni parlamentari. Ma l'accettazione del *majority* introdotto nel 1958 era ormai così radicata che la sua reintroduzione immediata divenne un tema centrale nella campagna elettorale, e la stagione del proporzionalismo nella V Repubblica francese durò lo spazio di un mattino. La situazione italiana da questo punto di vista appare praticamente opposta, dal momento che nessuna forza politica esprime apprezzamento per il sistema vigente, il quale gode soltanto dei vantaggi dello *status quo* in una situazione in cui apparentemente non esiste alcuna maggioranza in grado di approvare un sistema alternativo. Solo la legislatura appena iniziata potrà chiarire le volontà dei partiti in tema di riforma elettorale ed il grado di consolidamento raggiunto dalle coalizioni dopo quasi dieci anni di maggioritario all'italiana.

Riferimenti bibliografici

- BARTOLINI S. e D'ALIMONTE R. (1995), *La competizione maggioritaria: le origini elettorali del parlamento diviso*, in S. Bartolini e R. D'Alimonte (a cura di), *Maggioritario ma non troppo. Le elezioni politiche del 1994*, Bologna, il Mulino.
- BARTOLINI S. e D'ALIMONTE R. (2002), *La maggioranza ritrovata. La competizione nei collegi uninominali*, in R. D'Alimonte e S. Bartolini (a cura di), *Maggioritario finalmente? La transizione elettorale 1994-2001*, Bologna, il Mulino.
- BLAIS A. e MASSICOTTE L. (1996), *Electoral Systems*, in L. LeDuc, R.G. Niemi e P. Norris (a cura di), *Comparing Democracies. Elections and Voting in Global Perspective*, Thousand Oaks, Sage.
- CARTOCCI R. (1997), *Indizi di un inverno precoce: il voto proporzionale tra equilibrio e continuità*, in R. D'Alimonte e S. Bartolini (a cura di), *Maggioritario per caso. Le elezioni politiche del 1996*, Bologna, il Mulino.
- CHIARAMONTE A. (1995), *Gli effetti distorsivi del nuovo sistema elettorale*, in S. Bartolini e R. D'Alimonte (a cura di), *Maggioritario ma non troppo. Le elezioni politiche del 1994*, Bologna, il Mulino.
- CHIARAMONTE A. (1997), *L'effetto mancato delle riforma maggioritaria: il voto strategico*, in R. D'Alimonte e S. Bartolini (a cura di), *Maggioritario per caso. Le elezioni politiche del 1996*, Bologna, il Mulino.
- CHIARAMONTE A. (1998), «I sistemi elettorali misti. Una classificazione», in *Rivista Italiana di Scienza Politica*, , 2, pp. 229-270.
- COX G. (1997), *Making Votes Count. Strategic Coordination in the World's Electoral Systems*, Cambridge, Cambridge U.P.
- D'ALIMONTE R. (2001), *Mixed Electoral Rules, Partisan Realignment, and Party System Change in Italy*, in M.S. Shugart e M.P. Wattenberg (a cura di), *Mixed-Member Electoral Systems. The Best of Both Worlds?*, Oxford, Oxford U.P.
- D'ALIMONTE R. e BARTOLINI S. (1995), *Il sistema partitico: una transizione difficile*, in S. Bartolini e R. D'Alimonte (a cura di), *Maggioritario ma non troppo. Le elezioni politiche del 1994*, Bologna, il Mulino.
- D'ALIMONTE R. e BARTOLINI S. (1997), *Come perdere una maggioranza: la competizione nei collegi uninominali*, in R. D'Alimonte e S. Bartolini (a cura di), *Maggioritario per caso. Le elezioni politiche del 1996*, Bologna, il Mulino.
- DI VIRGILIO A. (1995), *Dai partiti al poli: la politica delle alleanze*, in S. Bartolini e R. D'Alimonte (a cura di), *Maggioritario ma non troppo. Le elezioni politiche del 1994*, Bologna, il Mulino.
- DI VIRGILIO A. (1997), *Le alleanze elettorali: identità partitiche e logiche coalizionali*, in R. D'Alimonte e S. Bartolini (a cura di), *Maggioritario per caso. Le elezioni politiche del 1996*, Bologna, il Mulino.
- DUVERGER M. (1970), *I partiti politici*, Milano, Comunità.
- DUVERGER M. (1986), *Duverger's Law: Forty Years Later*, in B. Grofman e A. Lijphart (a cura di), *Electoral Laws and Their Political Consequences*, New York, Agathon Press.

- ITANES (2001), *Perché ha vinto il centro-destra*, Bologna, il Mulino.
- KATZ R. (2001), *Reforming the Italian Electoral Law, 1993*, in M.S. Shugart e M.P. Wattenberg (a cura di), *Mixed-Member Electoral Systems. The Best of Both Worlds?*, Oxford, Oxford U.P.
- MANNHEIMER R. (2002), *Le elezioni del 2001 e la “mobilitazione drammaticizzante”*, in G. Pasquino (a cura di), *Dall’Ulivo al governo Berlusconi. Le elezioni del 13 maggio 2001 e il sistema politico italiano*, Bologna, il Mulino.
- MASSICOTTE L. e BLAIS A. (1999), «Mixed Electoral Systems: A Conceptual and Empirical Survey», in *Electoral Studies*, 3, pp. 341-366.
- PAGE B. e JONES C. (1979), «Reciprocal Effects of Policy Preferences, Party Loyalties and the Vote», in *American Political Science Review*, 4, pp. 1.071-1.079.
- PAPPALARDO A. (2000), *Il sistema partitico italiano tra crisi e trasformazione*, in G. Di Palma, S. Fabbrini e G. Freddi (a cura di), *Condannata al successo? L’Italia nell’Europa integrata*, Bologna, il Mulino.
- REED S. (2001), «Duverger’s Law Is Working in Italy», in *Comparative Political Studies*, 3, pp. 312-327.
- SHUGART M.S. e WATTENBERG M.P. (a cura di) (2001), *Mixed-Member Electoral Systems. The Best of Both Worlds?*, Oxford, Oxford U.P.
- VENTURINO F. (2000), *Partiti, leader, tematiche. La formazione dell’opinione pubblica nelle elezioni del 1996*, Milano, Angeli.

ELEZIONI, FAMIGLIE POLITICHE E SISTEMA PARTITICO
NELLA GRECIA DEMOCRATICA (1974-2000)

di SILVIA BOLGHERINI

SIGLARIO

DIANA	=	Dimokratiki Ananeosi (Rinnovamento Democratico)
DIKKI	=	Dimokratiko Kinoniko Kinima (Movimento Democratico Sociale)
EA	=	Enomeni Aristera (Sinistra Unita)
EDA	=	Eniea Dimokratiki Aristera (Sinistra Democratica Unificata)
EDE	=	Ethniki Dimokratiki Enosis (Unione Democratica Nazionale)
EK (EDIK)	=	Enosi -Dimokratiku- Kentru (Unione di Centro -democratico-)
EP	=	Ethniki Parataxis (Fronte Nazionale)
EPEN	=	Ethniki Politiki Enosis (Unione Politica Nazionale)
ERE	=	Ethniki Rizospastiki Enosis (Unione Radicale Nazionale)
KKE	=	Kommunistiko Komma Elladas (Partito Comunista di Grecia)
KKE-es	=	Kommunistiko Komma Elladas Esoteriku (Partito Comunista di Grecia dell'Interno)
KF	=	Komma (Neo)Fileleftheron (Partito dei (Neo)Liberali)
KODISO	=	Komma Dimokratiku Sosialismu (Partito del Socialismo Democratico)
KP	=	Komma Proodeftikon (Partito dei Progressisti)
ND	=	Nea Dimokratia (Nuova Democrazia)
PASOK	=	Panellinio Sosialistiko Kinima (Movimento Socialista Panellenico)
POLA	=	Politiki Anixi (Primavera Politica)
SYN	=	Sinaspismos tis Aristeras kie tis Proodu (Coalizione della Sinistra e del Progresso)

I dati elettorali sono tratti tutti dalle pubblicazioni ufficiali del Ministero degli Interni greco. In particolare dai seguenti volumi:

Υπουργείο Εσωτερικών (Ministero degli Interni), *Αποτελέσματα των βουλευτικών εκλογών της 17ης Νοεμβρίου 1974* (Risultati delle elezioni per il parlamento del 17 novembre 1974), Tipografia nazionale, Atene, 1976.

- *Αποτελέσματα των βουλευτικών εκλογών της 20ης Νοεμβρίου 1977* (Risultati delle elezioni per il parlamento del 20 novembre 1977), Tipografia nazionale, Atene, 1979.
- *Αποτελέσματα των βουλευτικών εκλογών της 18ης Οκτωβρίου 1981* (Risultati delle elezioni per il parlamento del 18 ottobre 1981), Tipografia nazionale, Atene, 1984.
- *Αποτελέσματα των βουλευτικών εκλογών της 2ης Ιουνίου 1985* (Risultati delle elezioni per il parlamento del 2 giugno 1985), Tipografia nazionale, Atene, 1986.
- *Αποτελέσματα των βουλευτικών εκλογών της 18ης Ιουνίου 1989* (Risultati delle elezioni per il parlamento del 18 giugno 1989), Tipografia nazionale, Atene, 1991.
- *Αποτελέσματα των βουλευτικών εκλογών της 5ης Νοεμβρίου 1989* (Risultati delle elezioni per il parlamento del 5 novembre 1989), Tipografia nazionale, Atene, 1991.
- *Αποτελέσματα των βουλευτικών εκλογών της 8ης Απριλίου 1990* (Risultati delle elezioni per il parlamento del 8 aprile 1990), Tipografia nazionale, Atene, 1991.
- *Αποτελέσματα των βουλευτικών εκλογών της 10ης Οκτωβρίου 1993* (Risultati delle elezioni per il parlamento del 10 ottobre 1993), Tipografia nazionale, Atene, 1996.
- *Αποτελέσματα των βουλευτικών εκλογών της 22ης Σεπτεμβρίου 1996* (Risultati delle elezioni per il parlamento del 22 settembre 1996), Tipografia nazionale, Atene, 1998.

Per le elezioni del 9 aprile 2000 si è invece utilizzata la documentazione ufficiale non ancora pubblicata del Ministero degli Interni.

Fonte preziosa di informazione sono stati inoltre i *Dossiers de presse* della stampa internazionale compilati dalla biblioteca dell'Institut d'Études Politiques di Parigi, nonché la rassegna stampa greca presente negli archivi dell'istituto di ricerca V-prc di Atene.

Negli ultimi tre decenni la Grecia è rientrata a pieno titolo nella categoria delle moderne democrazie competitive, dopo la fine dell'esperienza autoritaria che l'aveva vista, insieme con la Spagna ed il Portogallo, tra i paesi del Sud Europa retti da un regime autoritario di stampo fascista sopravvissuto, o sorto, dopo la seconda guerra mondiale.

Il periodo della nostra panoramica sulle vicende elettorali greche inizia quindi al momento del ritorno alla democrazia, ovvero nel novembre 1974, e termina con le ultime elezioni politiche, svoltesi nell'aprile 2000.

L'esperienza dittatoriale, detta «regime dei colonnelli» dalle cariche che ricoprivano coloro che, nel 1967, avevano organizzato ed effettuato il colpo di stato con la semicomplicità della corona, durò, appunto, sino al 1974 quando, a seguito della crisi di Cipro, il governo golpista guidato da Papadopoulos si fece da parte, lasciando il potere ad un governo provvisorio che aveva il compito di traghettare la Grecia verso la democrazia.

Per capire l'attuale configurazione politico-partitica del sistema greco e le fratture sulle quali tale configurazione si struttura dobbiamo però guardare ai decenni antecedenti al secondo conflitto mondiale ed anche, ancora più indietro nel tempo, alle guerre d'indipendenza contro la dominazione turca.

Nel corso dei cento anni che vanno dal 1821, quando iniziò la rivoluzione greca contro l'impero ottomano e che portò all'indipendenza nel 1832, al periodo 1919-1922, quando ebbe luogo l'ultimo conflitto con la Turchia, si creò in Grecia l'opposizione tra una borghesia indipendentista ed un'aristocrazia legata al regime turco. Fu su questa frattura che si strutturò, fino agli anni del secondo dopoguerra, l'articolazione del sistema politico greco tra un centro liberale ed una destra conservatrice¹.

¹ Vedi A. AGOSTA, «Le elezioni del 1977 e le prospettive della Nuova Democrazia in Grecia», in *Rivista italiana di scienza politica*, 1, 1979, pp. 97-135; A. AGOSTA, «Una prima approssimazione all'analisi della Nea Dimokratia greca», relazione al seminario su *I partiti conservatori dell'Europa meridionale*, ISVI, Catania, 1981.

Tra gli anni Venti e la seconda guerra mondiale la Grecia visse già un'esperienza democratica, ma le caratteristiche di questa democrazia prebellica, non permettevano ancora di considerarla come un moderno sistema politico, pluralista e competitivo. Mancava ancora il rispetto di alcuni diritti civili e politici, era ancora in vigore il suffragio per censo e le elezioni non si svolgevano in condizioni di trasparenza e correttezza sufficienti.

Sempre a partire dagli anni Venti nel panorama politico ellenico va rilevata la presenza di un partito comunista il quale, però, fu debolissimo fino al secondo conflitto mondiale ed alla resistenza contro il nazifascismo. Quando invece, tra il 1940 ed il 1944, il Partito Comunista Greco divenne una formazione politica rilevante e si mise alla testa del Fronte di Liberazione Nazionale, le due forze borghesi (centro liberale e destra) che fino ad allora si erano fronteggiate si ritrovarono alleate contro i comunisti nella guerra civile.

Furono proprio quegli anni turbolenti e sanguinosi, tra il 1944 ed il 1949, a segnare indelebilmente il sistema politico greco e a modificarne l'articolazione che da allora in poi si strutturò su una marcata frattura tra la destra borghese ed aristocratica, sostenuta dalle potenze straniere ed in particolare dagli Stati Uniti, ed una sinistra comunista e rivoluzionaria.

Infatti, il sistema politico abbattuto dai colonnelli, instauratosi appunto in quel periodo, aveva già i caratteri fondamentali di una democrazia competitiva (pluralismo partitico, elezioni, diritti civili e politici). E' vero però che il partito comunista era fuorilegge ed il dominio assoluto del partito di centro, l'Unione di Centro, era assicurato anche dal sostegno internazionale alleato, in particolare statunitense. La Grecia era insomma una "democrazia protetta", i cui equilibri e la cui maggioranza moderata erano "modellati" sia dall'interno, attraverso leggi elettorali che consentivano al Centro di dominare lo spettro politico, sia dall'esterno, attraverso il controllo americano, che voleva evitare il pericolo di una rivoluzione comunista.

Questa conformazione del sistema e questa frattura tra destra borghese e sinistra rivoluzionaria persistettero, più o meno negli stessi termini, almeno fino agli anni Ottanta, quando il principale partito di sinistra, il *Panellinio Sosialistiko Kinima* (PASOK), il Movimento Socialista Panellenico, assunse posizioni moderate di accettazione integrale del sistema e ne riconfigurò gli equilibri, confermando però quella struttura bipolare che, come avremo modo di vedere in seguito, rappresenta il carattere distintivo del sistema politico greco.

1. *L'andamento elettorale dal 1974 al 2000: partiti e famiglie politiche*

Le Tabb. 1 e 2 mostrano i risultati dei principali partiti nelle dieci consultazioni elettorali che hanno avuto luogo in Grecia tra il 1974 ed il 2000. Da un primo sguardo complessivo si evidenziano due caratteristiche principali: la presenza di due grandi partiti, la *Nea Dimokratia* (ND) ed il PASOK, e la notevole frammentazione politica che li attornia.

La Nea Dimokratia e il PASOK, protagonisti pressoché assoluti della scena politica ellenica in questi decenni, sono stati fondati da due personalità di primo piano, destinate a divenire i leader politici più importanti nella storia politica greca contemporanea: Konstantinos Karamanlis e Andreas Papandreu. Konstantinos Karamanlis, già figura centrale della vita politica e governativa prima del regime dei colonnelli, guidò la Nea Dimokratia fino al 1980 e la sua leadership fu certamente la più carismatica e significativa nella storia della destra greca. Andreas Papandreu, dopo averlo fondato, riuscì invece a restare alla testa del partito socialista fino alla propria morte, avvenuta nel 1995, segnando in maniera indelebile un quarto di secolo della vita politica della democrazia ellenica.

Attorno a questi due partiti principali c'è quasi sempre stata una notevole frammentazione, sia nel contenuto delle istanze politiche, sia nel numero delle sigle che sono state presenti in parlamento o alle elezioni. Questo alto livello di frammentazione ci ha indotto a scegliere come unità di analisi le famiglie politiche, al fine di presentare in maniera più chiara gli scenari della storia elettorale greca. In altre parole, per meglio avere un'idea del panorama partitico in ciascuno dei momenti rilevanti del trentennio considerato, ci è parso utile aggregare le forze minori secondo le aree politiche di appartenenza. Quelli che abbiamo scelto di presentare nelle tabelle e nelle descrizioni che seguiranno sono i partiti politici che abbiamo ritenuto rilevanti in funzione del loro peso elettorale oppure, se questo non è stato significativo, in funzione della loro importanza al fine di un'analisi degli equilibri politici della democrazia greca.

L'attribuzione di un partito ad una determinata famiglia politica è stata fatta sulla base della letteratura esistente, ma anche con un certo arbitrio da parte di chi scrive².

² Le informazioni riguardo alla storia dei partiti sono tratte essenzialmente, oltre che dalla stampa internazionale sulle elezioni greche, da: A. AGOSTA, «Le elezioni del 1977...», cit.; A. AGOSTA, «Una prima approssimazione...», cit.; R. CLOGG, *Parties and Elections in Greece*, Hurst&C, Londra, 1987; K. FEATHERSTONE, D.K. KATSODAS (a cura di), *Political change in Greece*, Croom Helm, Londra & Sydney, 1987; G.A. KOURVETARIS, *Studies on modern greek society and politics*, Columbia University Press, New York, 1999; H.R. PENNIMAN (a cura di), *Greece at the Polls*, American Enterprise Institute for Public Policy Research, Washington, 1981; Z. TZANNATOS, *Socialism in Greece. The First Four Years*, Gower, Aldershot, 1986; Y. TZOVAS, *L'évolution du système de partis en Grèce*, Mémoire DEA, Institut d'Études Politiques, Parigi, 1982; S. Jr. VRYONIS, *Greece on the Road to Democracy: From the Junta to Pasok 1974-1986*, A.Caratzas, New York, 1991.

TAB. 1. Risultati generali delle elezioni per l'Assemblea nazionale della Grecia dal 1974 al 2000. Dati assoluti.

	1974	1977	1981	1985	giugno 1989	novembre 1989	1990	1993	1996	2000
PASOK	666.413	1.300.025	2.726.309	2.916.735	2.551.518	2.724.334	2.543.042	3.235.017	2.814.779	3.008.081
ND	2.669.133	2.146.365	2.034.496	2.599.681	2.887.488	3.093.479	3.088.137	2.711.737	2.586.089	2.934.948
Sinistra Unita (EA) ¹	464.787									
KKE	480.272	620.302	629.525	629.525	²	²	²	313.001	380.046	379.280
Simmachia ³	139.356		76.404	117.135	855.944	734.611	677.059			
KKE Esoteriku (KKE-es)										
Sinaspismos (SYN)										
Unione di centro (EK)	1.002.559	612.786	22.763					202.887	347.236	219.998
Unione democratica nazionale (EDE)	52.768									
Fronte Nazionale (EP)	349.988									
Partito Progressista (KP)			95.799							
Unione politica nazionale (EPEN)										
Primavera politica (POLA)										
Socialdemocratici (KODISO)				37.965	21.149				336.460	199.686
Partito Liberale (KF)		55.494	40.126	10.551						
Musulmani e indipendenti di sinistra ⁴		20.645	20.645	21.263	34.814	47.916	113.644	39.549		
Rinnovamento democratico (DIANA)					65.614		44.077			
Movimento democratico sociale (DIKKI)									300.954	184.648
Ecologisti ⁵						62.439	50.868			
Altri	53.314 ⁶	45.485 ⁷	34.213 ⁸	32.239	104.684 ⁹	34.789	69.213 ¹⁰	61.660	154.655	141.188
Elettori	6.241.066	6.403.738	7.059.778	8.008.647	8.302.412	8.425.212	8.453.695	8.861.833	9.145.598	9.277.277
Votanti	4.963.558	5.193.891	5.753.478	6.422.466	6.669.228	6.799.485	6.698.591	7.019.925	6.982.204	7.026.634
Voti validi	4.908.974	5.129.771	5.671.057	6.365.094	6.521.211	6.697.568	6.586.040	6.900.311	6.783.445	6.868.133
Voti non validi (bianche e nulle)	54.584	64.117	82.421	57.372	148.017	101.917	112.551	119.614	198.759	158.501
Tasso di partecipazione (%)	79,5	81,1	81,5	80,2	80,3	80,7	79,2	79,2	76,3	75,7

Fonti: Ministero degli Interni. Elaborazione propria.

¹ Sinistra Unita ossia i due partiti comunisti (KKE e KKE esoteriku) insieme alla Sinistra Democratica Unificata (EDA).

² Coalizione della Sinistra e del Progresso formata dal KKE, dal KKE-es e da alcuni gruppi dissidenti di sinistra.

³ Alleanza dei cinque: KKE esoteriku, Sinistra Democratica Unificata (EDA), Marcia socialista, Iniziativa socialista e Democrazia cristiana.

⁴ Voti ottenuti dalle liste delle circoscrizioni di Rodopi e di Xanti più quelli delle liste dei candidati indipendenti di sinistra (non più conteggiati, tra il 1985 ed il 1993, nella categoria Altri).

⁵ Nel novembre 1989 valori aggregati: Ecologisti Alternativi con 39.158 voti, Movimento Ecologista Greco con 13.058, Ecologisti di Grecia con 10.223. Nel 1990 soltanto Ecologisti Alternativi.

⁶ Le liste più rilevanti sono quelle dei candidati indipendenti con 42.291 voti e quella dell'Unione democratica di centro con 8.509 voti.

⁷ Tra le liste minori quelle più importanti sono il Movimento rivoluzionario comunista greco (EKKE) con 11.895 voti attorniate da satelliti e le liste dei candidati indipendenti con 22.348 voti.

⁸ Tra coloro che ricevettero più voti ci furono la Democrazia cristiana e le formazioni marxiste-leniniste.

⁹ Partito dei liberali con 9.001 voti, l'Unione di centro con 7.770 voti ed alcuni movimenti ecologisti.

¹⁰ Tra le liste minori la più rilevante fu il Movimento della *Neo Aristero Revma* (Nuova Corrente di Sinistra) che ottenne 14.365 voti.

TAB. 2. Risultati generali delle elezioni per l'Assemblea nazionale della Grecia dal 1974 al 2000. Valori percentuali e numero di seggi per partito.

	1974	1977	1981	1985	giugno 1989	novembre 1989	1990	1993	1996	2000											
PASOK	13,6	12	25,3	93	48,1	172	45,8	161	39,1	125	40,7	128	38,6	123	46,9	170	41,5	162	43,8	158	
ND	54,3	220	41,8	171	35,9	115	40,8	126	44,3	145	46,2	148	46,9	150	39,3	111	38,1	108	42,7	125	
Sinistra Unita (EA)	9,5	8																			
KKE		9,4	11	10,9	13	9,9	12														
Sinimachia		2,7	2																		
KKE Esoteriku (KKE-es)																					
Sinaspismos (SYN)																					
Unione di centro (EK)	20,4	60	12,0	16	0,4	0															
Unione democratica nazionale (EDE)	1,1	0																			
Fronte Nazionale (EP)																					
Partito Progressista (KP)																					
Unione politica nazionale (EPEN)																					
Primavera politica (POLA)																					
Socialdemocratici (KODISO)																					
Partito Liberale (KF)																					
Musulmani e indipendenti di sinistra																					
Rinnovamento democratico (DIANA)																					
Movimento democratico sociale (DIKKI)																					
Ecologisti ³																					
Altri	1,1 ⁴	0	0,9	0	0,6 ⁵	0	0,6	0	1,6 ⁶	0	0,5	1,0 ⁸	0	0,9	1	0,8	1	4,4	9	2,7	0

Fonti: Ministero degli Interni. Elaborazione propria.

¹ Coalizione della Sinistra e del Progresso formata da KKE, dal KKE-es e da alcuni gruppi dissidenti di sinistra.

² Le liste dei candidati indipendenti sono qui particolarmente interessanti dal momento che si presentarono in 5 circoscrizioni nei collegi uninominali con liste locali (a Cefalonia, Lefkada, Zacinto, Samos e Evritania) ottenendo un seggio nelle prime quattro. I valori sono aggregati: nel dettaglio 0,7% e 2 seggi per i musulmani, per le liste degli indipendenti di sinistra l'1% e 4 seggi.

³ Nel novembre 1989 sono state aggregate le percentuali ottenute dai principali partiti ecologisti: Ecologisti Alternativi 0,58% e 1 seggio, Movimento Ecologista Greco 0,19%, Ecologisti di Grecia 0,15%. Nel 1990 soltanto gli Ecologisti Alternativi (Ikologhi Enallaktiki). Elaborazione propria.

⁴ Candidati indipendenti intorno allo 0,8% e Unione democratica di centro intorno allo 0,3%.

⁵ I principali partiti minori furono la Democrazia cristiana e le formazioni marxiste-leniniste, tutti intorno allo 0,1%.

⁶ Tra le liste minori: Partito dei Liberali con lo 0,14%, Unione di Centro con lo 0,12% ed alcuni movimenti ecologisti che globalmente non raggiunsero lo 0,2%.

⁷ Il seggio è del candidato comune KKE-PASOK nella circoscrizione di Lefkada, ottenuto con 10.972 voti.

⁸ Nel 1990 il numero delle liste minori fu come al solito molto elevato, ma ci fu, a differenza delle altre elezioni, un numero molto alto di queste che ottennero percentuali intorno allo 0,1%, 0,2% dei voti. La più importante fu il Movimento della Nuova Corrente di Sinistra che ottenne lo 0,2%, ma numerose furono anche le liste marxiste-leniniste, rivoluzionarie, ecologiste o issue-liste come quella dei cacciatori, quella per i diritti umani, ecc...

L'estrema destra. – Nel 1974 il panorama dell'estrema destra risultava piuttosto frammentato e disarticolato. Le forze politiche più conservatrici, monarchiche e autoritarie, che prima del regime dei colonnelli raccoglievano sotto la bandiera del Partito Progressista circa il 4% dei voti, e che si trovarono completamente prive di referenti ed emarginate dai partiti più moderati, si aggregarono sotto la guida di Petros Garufalias. Ex liberale ed ex ministro della difesa nel governo centrista di Giorgos Papandreu fatto cadere dal colpo di stato, Garufalias fondò la *Ethniki Dimokratiki Enosis* (EDE), l'Unione Democratica Nazionale. In vista delle elezioni del '74, nell'EDE convogliarono i nostalgici dei colonnelli (sostenitori, simpatizzanti ma anche collaboratori ed ex funzionari che erano stati epurati dalle cariche ufficiali e dai partiti più moderati); i monarchici che rinfacciavano a Karamanlis la sua posizione favorevole alla repubblica; le frange fasciste organizzate in gruppuscoli di rilevanza elettorale nulla che non trovavano altri canali di espressione politica. L'EDE ottenne l'1,1% dei voti e nessun seggio.

Nel 1977 ci fu un cambio di leader e di nome del partito: Stefanos Stefanopoulos si mise alla testa dell'*Ethniki Parataxis* (EP), il Fronte Nazionale. Anche stavolta la formazione di estrema destra raccoglieva uno strano insieme di monarchici e conservatori antirealisti, esponenti della destra tradizionale, ma oppositori dei colonnelli, e collaboratori della Giunta stessa. In questa occasione il successo dell'estrema destra fu più consistente rispetto alle elezioni precedenti, poiché il Fronte Nazionale raggiunse quasi il 7% ed ebbe 5 seggi in parlamento. L'elemento che accumulava tutte queste componenti conservatrici era l'opposizione a Karamanlis, ritenuto eccessivamente aperto verso la sinistra e soprattutto verso i comunisti, che aveva riportato alla legalità. Tra le rivendicazioni del Fronte Nazionale c'erano l'amnistia per gli esponenti della Giunta incarcerati, ma anche il ritorno a pieno titolo della Grecia nella NATO e l'ingresso nella Comunità europea - queste ultime istanze erano comuni con la destra moderata, la *Nea Dimokratia*, anche se entrambe le formazioni negavano tale convergenza programmatica. Oltre al sostegno dei conservatori più ortodossi ed autoritari probabilmente il Fronte Nazionale ebbe una piccola sacca elettorale anche nel sottoproletariato urbano e nelle campagne più povere facendo leva sul principio dell'"ordine e legge".

Visto il successo elettorale ottenuto dal Fronte Nazionale e la relativa perdita di voti per la *Nea Dimokratia*, Karamanlis provò un riavvicinamento con la destra più radicale, al fine di riassorbirla nel proprio partito. Il progetto riuscì, ma non completamente: il Fronte Nazionale non si presentò alle elezioni del 1981 e molti esponenti e deputati di punta entrarono o rientrarono in ND, ma una formazione di estrema destra partecipò comunque alla consultazione, con un nuovo cambio di nome e di leader. La storica etichetta del *Komma Proodeftikon* (KP), il Partito dei Progressisti, venne riesumata ed il vecchio leader Spiros Markezinis ne tornò a capo. Il KP ottenne, alle elezioni del 1981, l'1,7% dei voti e nessun seggio.

Da queste elezioni in poi il fenomeno dell'estrema destra poteva dirsi finito, in parte grazie al definitivo assorbimento da parte della *Nea Dimokratia* di esponenti e di elettori. Alle elezioni successive, nel 1985, appena un 0,6% venne rac-

colto dall'*Ethniki Politiki Enosis* (EPEN), l'Unione Politica Nazionale, sigla che venne utilizzata in questa occasione ed in quella successiva, cioè alle elezioni del giugno '89, quando la percentuale ottenuta scese addirittura allo 0,3 per quella che ormai era una forza politica alla fine.

Quando una nuova forza a destra della Nea Dimokratia apparirà negli anni Novanta, avrà caratteristiche nettamente diverse rispetto all'EPEN, che ancora alimentava istanze nate un quindicennio prima, all'epoca della caduta della Giunta e della rinata democrazia. Dopo quasi dieci anni di partecipazione alla Comunità europea, un governo socialista appena sconfitto, la caduta del muro ed il crollo nel mondo sovietico, i temi dell'estrema destra non potevano più essere quelli dell'anticomunismo autoritario, del tradizionalismo monarchico e nobiliare o addirittura di una nostalgia militare e fascistoide.

TAB. 3. – *Estrema destra. Percentuali di voto (%) e numero di seggi (N.). 1974-2000.*

		1974	1977	1981	1985	giug. 1989	nov. 1989	1990	1993	1996	2000
Unione democratica nazionale (EDE)	%	1,1									
	N.	0									
Fronte nazionale (EP)	%		6,8								
	N.		5								
Partito progressista (KP)	%			1,7							
	N.			0							
Unione politica nazionale (EPEN)	%				0,6	0,3					
	N.				0	0					
Primavera politica (POLA)	%							4,9	2,9		
	N.							10	0		

Fonti: Ministero degli Interni. Elaborazione propria.

Nel 1993 si presentò infatti alle elezioni una nuova formazione politica, la Primavera Politica, *Politiki Anixi* (POLA), nata da una scissione della Nea Dimokratia promossa da Antonis Samaras, ministro degli esteri fino al '92. La sua presenza fu però effimera. Le istanze di questo nuovo partito erano essenzialmente quelle di un forte nazionalismo che faceva leva su un sentimento presente in Grecia più che negli altri paesi dell'Unione europea e si alimentava della recentissima crisi diplomatica con la ex Repubblica jugoslava di Macedonia (FYROM)³. Il sentimento di orgoglio nazionale che aveva portato due milioni di persone (su dieci milioni di abitanti in Grecia) a Salonico per protestare contro la scelta del nome e della bandiera fatta dalla FYROM costituiva la base ideologica della POLA. La POLA ottenne nel '93, appena sei mesi dopo la sua nascita, un risultato pari al 4,9% dei

³ C. CHICLET, «Grèce: l'enfant terrible de l'Europe», in *Politique internationale*, estate 1995, pp. 231-240.

voti che si tradussero in 10 seggi. I voti, raccolti soprattutto nei grandi centri urbani e tra la gioventù conservatrice, provennero probabilmente nella loro totalità da ex elettori della ND. Questo successo elettorale mostrò però, già nella consultazione successiva, i segni del suo esaurirsi, probabilmente a causa all'eccessiva contingenza dell'episodio che aveva fatto nascere il partito. Nel 1996 la Primavera Politica ottenne infatti il 2,9% e dunque nessun seggio, non avendo superato la soglia del 3% introdotta con la riforma del '93. Nel 2000, infine, nessuna formazione di estrema destra si è presentata alle elezioni.

La destra: la Nea Dimokratia. - Nel 1974 Konstantinos Karamanlis, divenuto primo ministro del governo provvisorio nato a seguito della caduta della Giunta, fondò un nuovo partito, la Nea Dimokratia, con l'esplicita intenzione di sostituire la *Ethniki Rizospastiki Enosis* (ERE), l'Unione Radicale Nazionale, cioè il partito conservatore. Alcuni giorni dopo annunciò le prime elezioni democratiche.

L'Unione Radicale Nazionale era stata creata dallo stesso Karamanlis per le elezioni del 1956, con l'uscita da quel Raggruppamento Ellenico che aveva riunito, sotto la guida del maresciallo Papagos, tutte le forze anticomuniste dagli anni della guerra civile in poi. Una volta rientrato in Grecia dal volontario esilio francese negli anni dei colonnelli, Karamanlis, senza avvertire colui che aveva in quegli anni preso la guida del partito, cioè Panaiotis Kanellopoulos, stese le linee programmatiche e lo statuto del nuovo partito che avrebbe sostituito la ERE. Questa operazione, dal momento che implicava una ristrutturazione del partito, epurandolo dalle sue componenti di destra più estrema o in qualche modo legate al regime precedente, può essere probabilmente interpretata come un rinnovamento dall'interno con il quale rassicurare il paese sul rispetto delle regole democratiche restaurate, della legalità e della pace civile da parte della nuova formazione politica.

I risultati delle elezioni del '74 (si vedano le Tab. 1, 2 e 4) furono un successo di enormi dimensioni per la Nea Dimokratia. A tale esito la figura ed il prestigio di Karamanlis non giocarono certo un ruolo secondario. Karamanlis era alla guida del partito anche alle elezioni del 1977 quando, ancora una volta, la ND vinse la competizione elettorale ed ottenne una sicura maggioranza all'Assemblea nazionale, pur registrando un calo notevole di voti. Dal ritorno alla democrazia fino ai primi anni Ottanta, Karamanlis dominò, quindi, la scena politica greca, prima in modo incontrastato, poi dovendo fare i conti con un Andreas Papandreu ed un PASOK in crescita inarrestabile di consensi.

Alla fine degli anni Settanta, giunto ormai al culmine della carriera politica, Karamanlis ambì alla massima carica dello stato e riuscì ad essere eletto nel 1980 alla presidenza della repubblica. Venne così a mancare il leader ed il simbolo del partito e la Nea Dimokratia dovette orientarsi per l'uno o l'altro rappresentante delle due correnti principali al suo interno: l'ala più moderata, modernista e liberale con Rallis e quella più tradizionalista e conservatrice guidata dall'ambiguo Averoff, ministro della difesa e già teorico della "politica del ponte" tra il regime militare della Giunta e la democrazia parlamentare restaurata. Per la prima volta

in Grecia un grande partito doveva scegliere democraticamente al suo interno il proprio leader. Prima Rallis e poi Averoff guidarono il partito ma entrambi, a seguito di sconfitte elettorali, rispettivamente nelle elezioni politiche del 1981 ed in quelle europee del 1984, ne lasciarono la leadership. Le sorti del partito conservatore furono affidate a Kostas Mitsotakis, tradizionale avversario di Karamanlis, di eredità liberale e dissidente dell'Unione di Centro che alle elezioni del 1977 aveva fondato il Partito dei Liberali. Mitsotakis era considerato l'unica personalità in grado di contrastare il leader del PASOK Papandreu, dal momento che entrambi provenivano dallo stesso partito, l'Unione di Centro⁴.

Ma gli esiti elettorali del biennio '89-'90 non rafforzarono la figura ed il prestigio di Mitsotakis. Perciò, dopo la sconfitta del '93, questi si dimise lasciando il partito in mano al sindaco di Atene, Miltiadis Evert, che lo guiderà fino alla successiva sconfitta elettorale del 1996, a seguito della quale il nipote di Karamanlis, detto "Kostas il giovane", verrà eletto al congresso del partito come nuovo leader. E' stato quest'ultimo a portare la Nea Dimokratia alle elezioni dell'aprile 2000 e con tutta probabilità lo farà anche alle prossime, previste per il 2004.

La Nea Dimokratia ha rappresentato, in questi trent'anni della sua storia, la destra conservatrice moderata, riuscendo ad evolversi gradualmente nel tempo, assimilando ed elaborando al suo interno il passaggio da una destra anni Settanta, fortemente anticomunista ed al potere in un paese appena uscito dalla dittatura, ad una destra moderata ed europea all'inizio di un nuovo secolo. Questo senza eccessive rotture interne o passaggi traumatici né ideologici, né di linea politica.

TAB. 4. – *Destra. Percentuali di voto (%) e numero di seggi (N.). 1974-2000.*

		1974	1977	1981	1985	giug. 1989	nov. 1989	1990	1993	1996	2000
Nea Dimokratia (ND)	%	54,3	41,8	35,9	40,8	44,3	46,2	46,9	39,3	38,1	42,7
	N.	220	171	115	126	145	148	150	111	108	125
Rinnovamento democratico (DIANA)	%					1,0		0,7			
	N.					1		1			

Fonti: Ministero degli Interni. Elaborazione propria.

I liberali. - La tradizione liberale greca risale ai primi decenni del ventesimo secolo. Negli anni della liberazione dal dominio ottomano, ma soprattutto con l'ultimo conflitto con la Turchia per i territori dell'Asia minore, all'interno del paese si delineò una contrapposizione tra una destra conservatrice, fino ad allora almeno in

⁴ La scelta di Mitsotakis provocò però una scissione alla destra della ND. Kostis Stefanopoulos, futuro presidente della Repubblica attualmente in carica, che fino a quel momento aveva sperato di essere scelto alla guida della Nea Dimokratia, uscì dal gruppo parlamentare neodemocratico e fondò un nuovo gruppo in aula ed un nuovo partito, chiamato Rinnovamento democratico, *Dimokratiki Ananeosi* (DIANA). Questo piccolo partito si presenterà da solo alle elezioni del giugno '89 e del '90.

parte integrata nel sistema degli occupanti, ed un centro di tendenze liberali e repubblicane che invece tendeva a sradicare ogni residuo dell'impero turco dal paese e dalla gestione dell'economia e dell'amministrazione. Leader del liberalismo greco e statista era allora, negli anni della prima guerra mondiale e subito dopo, Eleftherios Venizelos che propugnava l'affrancamento dalla monarchia e l'idea della "grande Grecia" (intendendo i territori dell'Asia minore). A Creta, luogo d'origine di Venizelos, da allora si sono sempre mantenuti molto vivi i sentimenti liberali, così come il mito dello stesso uomo politico. Così, quando nel 1977, Konstantinos Mitsotakis, cretese, parente di Venizelos e fuoriuscito dall'Unione di Centro, formò una lista locale, presentatasi solo a Creta, ebbe un relativamente grande successo. Il Partito dei Liberali, il *Komma Fileleftheron* (KF), questo era il nome, si proclamava portatore dell'autentico pensiero liberale venizelista ed ottenne, si vedano ancora le Tab. 1, 2 e 5, l'1,1% a livello nazionale e 2 seggi, entrambi a Creta, dove invece il consenso raggiunse il 13,4%⁵. Alle elezioni successive, nonostante la leadership del partito fosse stata presa dal nipote di Venizelos stesso, Nikitas, il KF raggiunse soltanto lo 0,4% e nessun seggio. Questa tendenza negativa non si arrestò, anzi portò progressivamente alla scomparsa del partito: nel 1985 ebbe lo 0,2% e nel giugno '89, ultime elezioni alle quali il KF partecipò, soltanto lo 0,1% dei voti.

Il centro. – Fin dagli anni precedenti la dittatura il centro era rappresentato dall'*Enosi Kentrou* (EK), l'Unione di Centro. Questo partito era stato fondato nel 1961 e si collocava alla sinistra dell'Unione Radicale Nazionale, riunendo gruppi di centro e di centro-sinistra che volevano opporsi sia alla destra tradizionale che alla sinistra pericolosamente in crescita, offrendo un'alternativa centrista, moderata e liberale. Guidata da Giorgos Papandreu, divenne forza di governo nel 1964 dopo aver vinto le elezioni con la maggioranza assoluta dei voti. Fu proprio l'ultimo governo dell'EK, in coalizione con l'ERE, quello che venne destituito nel 1967 dal colpo di stato dei colonnelli.

Al ripristino della democrazia l'EK, mantenendo orgogliosamente lo stesso nome, ripresentò le medesime istanze di centro moderato, trovandosi questa volta a fronteggiare la strategica quanto repentina trasformazione dell'ERE in Nea Dimokratia alla sua destra e, soprattutto, la creazione da una delle sue proprie costole del PASOK alla sua sinistra. Giorgos Mavros, erede politico di Giorgos Papandreu e ministro degli affari esteri nel governo provvisorio post-giunta, guidò l'Unione di Centro alle prime elezioni in alleanza con alcuni gruppi di intellettuali oppositori al regime raccolti nella lista detta *Nees Dinamis* (Forze Nuove). Le posizioni dell'EK non si distaccavano molto da quelle della ND, soprattutto in politica estera, mentre invece erano nettamente divergenti sul tema del ruolo della monarchia. Un anno prima delle seconde elezioni democratiche l'EK si fuse con gli alleati del

⁵ R. CLOGG, *Parties and Elections...*, cit., pag. 79-80.

'74, cioè la lista Forze Nuove, dando vita alla sigla EDIK, *Enosi Dimokratiku Kentru* (Unione del Centro Democratico) e spostando verso sinistra la propria linea politica, sia in politica interna, con una piattaforma socialdemocratica, sia in politica estera, con la rinuncia a sostenere il rientro della Grecia nella NATO a seguito dell'ancora irrisolta questione di Cipro.

La vita dell'Unione di Centro nel nuovo sistema democratico fu relativamente breve se confrontata con quella delle altre forze politiche storiche di una certa rilevanza come la ND ed il partito comunista.

Dalla Tab. 1 e dalla Tab. 5 si vede bene che l'EK si presentò alle elezioni soltanto fino al 1981, subendo peraltro, ogni volta, cali elettorali esorbitanti: nel '74 ebbe il 20,4% e si mantenne il secondo partito greco; ma nel '77 scese al 12% passando da 60 a 16 seggi ed addirittura nel 1981 raccolse soltanto lo 0,4% dei voti. Nel 1981 lo stesso Mavros parteciperà alle elezioni nelle fila del PASOK. Come vedremo meglio nell'analisi del sistema politico e partitico greco e nell'analisi elettorale, il crollo del centro favorì inizialmente la ND. In seguito invece l'emorragia di consensi fu essenzialmente verso la sinistra ed i socialisti.

TAB. 5. – *Centro e Liberali. Percentuali di voto (%) e numero di seggi (N.). 1974-2000.*

		1974	1977	1981	1985	giug. 1989	nov. 1989	1990	1993	1996	2000
Unione di centro (EK)	%	20,4	12,0	0,4							42,7
	N.	60	16	0							125
Partito dei liberali (KF)	%		1,1	0,4	0,2	0,1					
	N.		2	0	0	0					

Fonti: Ministero degli Interni. Elaborazione propria.

I socialisti: il PASOK. – Il Panellinio Sosialistiko Kinima, il Movimento Socialista Panellenico (PASOK) fu fondato nel 1974 da Andreas Papandreu. Figlio di Giorgos Papandreu e professore di economia negli Stati Uniti, Andreas Papandreu era stato richiamato nel 1961 in Grecia da - ironia della sorte - Karamanlis stesso, per affidargli un centro di ricerche e studi economici. Membro nel 1964-65 del governo EK guidato dal padre, si mise in contrasto con altri esponenti dell'Unione di Centro a cui egli stesso apparteneva, per le sue posizioni decisamente più spostate a sinistra. Durante la dittatura, imprigionato e poi in esilio, fondò il Movimento Panellenico di Liberazione (PAK) che assunse caratteri più radicali rispetto alle socialdemocrazie europee sul modello delle quali era nato. Dopo la caduta della Giunta nel 1974, sfruttando i legami con l'Unione di Centro e trascinando nell'impresa alcuni esponenti della sinistra del suo ex partito, fondò appunto il PASOK che, oltre a questa componente più moderata, riuniva la sinistra non comunista, gruppuscoli di resistenti al regime, intellettuali indipendenti, artisti ed anche liberali.

Il PASOK rappresenta il fenomeno politico più importante in questi trent'anni di democrazia in Grecia⁶. Il più complesso e dunque proprio per questo il più studiato ed anche il più dibattuto. Un partito con un'ideologia lineare e semplice ma variabile e talvolta contraddittoria nel tempo, che si pone come l'opposizione manichea alla destra ma che persegue una politica da partito pigliatutto. Da sempre è stato impregnato di valori come nazionalismo e ortodossia religiosa, ma anche di antiamericanismo e, fino agli anni Novanta, di antieuropeismo; contemporaneamente, è stato capace di far accettare al paese, ad esempio, l'ingresso nella Comunità europea. Un partito che ha creato una forma di populismo che ha fatto storia e che è stato alimentato da un'altrettanto storica leadership politica, grazie alla quale è stato capace di raccogliere ampi consensi anche quando è stato investito da scandali e minato dalla corruzione.

Nel 1974, alle prime elezioni, il PASOK raggiunse il 13,6%: una delusione rispetto alle aspettative che erano tra il 14 ed il 25%, visto il rapido successo e le simpatie che Papandreu sembrava aver raccolto nei mesi tra la fondazione del partito e le elezioni. Nel '77 i socialisti raddoppiarono i voti (25,3%) ed ebbero 93 seggi: l'ascesa del PASOK era ormai cominciata, soprattutto a scapito di un centro ormai agonizzante.

Nel 1981, con il 48,1%, i socialisti vinsero le elezioni e realizzarono la prima vera alternanza al governo nella storia politica greca. Restarono saldamente al potere fino al 1989, quando furono battuti dalla ND a seguito degli scandali che avevano travolto il partito, ma anche a causa del logoramento di cui il potere socialista risentiva⁷.

Dopo un quinquennio di governo di destra, durante i quali Papandreu cominciò ad avere seri problemi di salute ma non perse il proprio ascendente sull'elettorato, con le elezioni del '93 i socialisti tornarono al potere. Nel 1995 le condizioni di salute di Papandreu si aggravarono al punto tale che si rese necessario trovare un successore per il "vecchio leone": il gruppo parlamentare del PASOK scelse Kostas Simitis. Con il suo stile e la sua prassi politica completamente differenti da quelli del vecchio patriarca, Simitis riuscì tuttavia a conquistarsi la fiducia della base e degli elettori socialisti e portò quindi il partito a vincere le elezioni sia nel 1996 che nel 2000, pur con margini di voto, soprattutto nell'ultima consultazione, piuttosto risicati (si vedano ancora le Tabb. 1 e 2 e la Tab. 6).

⁶ Per informazioni sul partito socialista, sul suo leader e sulle caratteristiche della sua politica abbiamo fatto riferimento a: K. FEATHERSTONE, «The "Party-State" in Greece and the Fall of Papandreu», in *West European Politics*, 1, 1990, pp. 101-115; M. SPOURDALAKIS, «PASOK in the 1990s. Structure, ideology, political strategy», in AA.VV., *Socialist parties in Europe*, Institut de Ciències Polítiques i Socials, Barcellona, 1991; M. SPOURDALAKIS, «A petty bourgeois party with a populist ideology and catch-all party structure: PASOK», in AA.VV., *Socialist parties in Europe II: of class, populars, catch-all?*, Institut de Ciències Polítiques i Socials, Barcellona, 1992.

⁷ S. PESMAZOGLOU, «Ideologie, politique et medias en Grèce», in *Cahiers d'études sur la Méditerranée orientale et le monde turco-iranien*, luglio-dicembre 1994, pp. 283-305; R. SOMERITIS, «État des lieux de la corruption», in *Confluences en Méditerranée*, estate 1995, pp. 105-110.

Negli anni Novanta un altro partito ha però avuto un ruolo nel riequilibrio politico dell'area che ruota intorno al PASOK, operazione che non riuscì nel 1981 al *Komma Dimokratiku Sosialismu* (KODISO), cioè ai socialdemocratici che allora ebbero solo lo 0,7%. All'inizio del 1996 venne infatti fondato da alcuni fuoriusciti del partito socialista, capeggiati da Dimitris Tsovolas, il Movimento Democratico Sociale, il *Dimokratiko Kinoniko Kinima* (DIKKI) che faceva appello ai socialisti delusi dopo il cambio di leadership e la scelta di Simitis alla guida del partito. La svolta in atto nel partito rispetto all'epoca Papandreu, ossia l'accento sul pragmatismo, il tecnicismo economico, le istanze molto meno ideologiche e molto più concrete (ad esempio il rispetto dei criteri di Maastricht per rientrare nella zona Euro) furono considerati, da questa componente scissionista, segni di un eccessivo spostamento a destra del PASOK. Formazione con caratteri ultra-populisti, il DIKKI riuscì ad ottenere, alle elezioni del 1996, il 4,4% e 9 deputati. Nel 2000, invece, non ha superato la soglia di accesso alla ripartizione dei seggi e ha concluso così la sua vita politica.

TAB. 6. – *Area socialista. Percentuali di voto (%) e numero di seggi (N.). 1974-2000.*

		1974	1977	1981	1985	giug. 1989	nov. 1989	1990	1993	1996	2000
Movimento socialista panellenico (PASOK)	% N.	13,6 12	25,3 93	48,1 172	45,8 161	39,1 125	40,7 128	38,6 123	46,9 170	41,5 162	43,8 158
Movimento democratico sociale (DIKKI)	% N.									4,4 9	2,7 0
Partito socialdemocratico (KODISO)	% N.			0,7 0							

Fonti: Ministero degli Interni. Elaborazione propria.

La sinistra. – Il panorama politico alla sinistra del PASOK è stato assai composito e variabile nel corso di questi decenni.

La forza politica numericamente, storicamente e politicamente più rilevante nell'area della sinistra radicale è stata certamente il Partito Comunista di Grecia, il *Kommunistiko Komma Elladas* (KKE). A partire dalla sua fondazione, nel 1918, il KKE ha avuto una storia tormentata: con una struttura precaria fino agli anni '30, fu smantellato dalla dittatura di Metaxas, rinacque in clandestinità e fu tra i movimenti principali della Resistenza. Sconfitto nella guerra civile, venne dichiarato illegale nel 1947 e di conseguenza continuò la propria attività politica coperto dalla *Eniea Dimokratiki Aristera* (EDA), la Sinistra Democratica Unificata. Quest'ultima, un raggruppamento di gruppuscoli socialisti, frange dei sindacati e gruppi di estrema sinistra, sorse nel 1951 e divenne ben presto, e soprattutto, il paravento del KKE. Alle elezioni del '58 la EDA si era già strutturata come un vero e proprio partito ed ottenne ben il 24% dei voti. Alcuni anni dopo, furono le sue sezioni gio-

vanili che condussero le proteste contro l'*establishment* politico greco, nonché l'opposizione alla caduta, promossa dal re, del governo Papandreu nel '65.

La componente comunista era nel frattempo divenuta assolutamente dominante all'interno dell'EDA. Tuttavia la parte più ortodossa ed intransigente e quella più moderata dei comunisti avevano iniziato a separarsi. Le tensioni interne si accrebbero dopo il colpo di stato e con le rappresaglie della Giunta nei confronti degli esponenti e dei simpatizzanti comunisti. Nel 1968 il Partito Comunista Greco si scisse in due: il Partito Comunista di Grecia (KKE), filosovietico, e il Partito Comunista di Grecia dell'Interno, eurocomunista, il *Kommunistiko Komma Elladas Esoteriku* (KKE-es).

Alla caduta della Giunta, il governo provvisorio di Karamanlis riportò il partito comunista nella legalità. Per le prime elezioni, quelle del '74, nonostante i dissaccordi, i due partiti comunisti e ciò che rimaneva dell'EDA si riunirono in una coalizione, la *Enomeni Aristera* (EA), la Sinistra Unita, ed ottennero il 9,5% dei voti ed 8 seggi. Alle elezioni successive, quelle del 1977, il divario tra i due partiti comunisti non era ormai più colmabile con un'alleanza elettorale, perciò il KKE si presentò da solo, per la prima volta nella storia dopo la guerra civile, ed il KKE-es raccolse sotto di sé una coalizione (*Simmachia*) di altre forze di sinistra (lo stesso KKE-es, l'EDA, la *Sosialistiki Poria*, Marcia socialista, e la *Sosialistiki Protovulia*, Iniziativa socialista, queste ultime fuoriuscite dall'EDIK, e la *Cbristianiki Dimokratia*, Democrazia Cristiana, gruppo centrista facente parte delle Forze Nuove, alleate precedentemente con l'EK).

Tra il '74 ed il '77 le preferenze dell'elettorato greco per il partito comunista ortodosso e non-riformista sembravano non essere in dubbio e le elezioni del 1977 lo confermarono. Si vedano ancora le Tabb. 1 e 2 ed in particolare la Tab. 7: il KKE ottenne da solo 11 seggi e la stessa percentuale di voti (9,4%) che la Sinistra Unita aveva avuto nel '74 (9,5%), mentre l'alleanza dei cinque, la *Simmachia*, ebbe solo il 2,7% e due seggi, entrambi andati al KKE-es.

Nel corso degli anni Ottanta le cose non cambiarono molto: pressoché la stessa rappresentanza comunista in parlamento e gli stessi rapporti di forza tra ortodossi e riformisti. L'obiettivo principale del KKE era quello di schiacciare definitivamente il KKE-es come potenziale polo di attrazione dei voti a sinistra; a sua volta il KKE-es non risparmiava critiche feroci agli ortodossi guidati da Harilaos Florakis.

Con il ritorno al potere della destra, tra il 1989 ed il 1993, invece, i due partiti comunisti tornarono a collaborare, stipulando alleanze almeno elettorali. Nacque così la Coalizione della Sinistra e del Progresso (*Sinaspismos tis Aristeras kie tis Proodu*) formata dal KKE, dalla *Elleniki Aristera*, la Sinistra Greca (nuova denominazione del KKE-es) e da alcuni altri piccoli gruppi. Il *Sinaspismos Aristeras* partecipò a tutte e tre le elezioni vinte dalla *Nea Dimokratia*, ottenendo risultati abbastanza soddisfacenti anche se in progressivo calo: da circa il 13% e 28 seggi nel giugno '89 a poco più del 10% e 19 seggi nel '90 (vedasi ancora la Tab. 7).

Nel corso degli anni Novanta questa tendenza negativa dei partiti comunisti sarà ancora più evidente. Dopo l'appoggio dato dal Sinaspismos Aristeras al governo di ND nell'89, il KKE entrò in profonda crisi. La Coalizione della Sinistra e del Progresso si sciolse: il KKE tornò da solo e le altre componenti rimasero unite e si ufficializzarono in un partito chiamato semplicemente *Sinaspismos* (SYN). Alle elezioni del 1993 i due partiti parteciparono separatamente, ma entrambi con risultati deludenti: il Partito Comunista scese al 4,5% e a 9 seggi ed il SYN non raggiunse la soglia del 3% e dunque non entrò all'Assemblea nazionale. Come si vede ancora dalla Tab. 7, leggermente meglio sono andate le due liste alle ultime due elezioni: il SYN ha superato la soglia di sbarramento ed ha portato prima 10 e poi 6 deputati all'assemblea ed il KKE ha riconquistato circa un punto percentuale rispetto al '93, pur rimanendo enormemente sotto i livelli degli anni Settanta e Ottanta.

TAB. 7. – *Sinistra. Percentuali di voto (%) e numero di seggi (N.). 1974-2000.*

		1974	1977	1981	1985	giug. 1989	nov. 1989	1990	1993	1996	2000
Sinistra unita (EA)	% N.	9,5 8									
Simmachia	% N.		2,7 2								
Partito comunista di Grecia (KKE)	% N.		9,4 11	10,9 13	9,9 12				4,5 9	5,6 11	5,5 11
Partito comunista dell'interno (KKE-es)	% N.			1,3 0	1,8 1						
Coalizione della Sinistra (Sinaspismos aristeras)	% N.					13,1 28	11,0 21	10,3 19			
Sinaspismos (SYN)	% N.								2,9 0	5,1 10	3,2 6

Fonti: Ministero degli Interni. Elaborazione propria.

2. Il sistema elettorale: la disproportionalità di un sistema proporzionale

La Grecia fa parte dei paesi che adottano un sistema elettorale proporzionale. Quello attualmente in vigore è rimasto sostanzialmente lo stesso dal 1974 in poi, nonostante i numerosi ritocchi che sono stati effettuati. Si tratta della cosiddetta "proporzionale rinforzata" ossia un sistema proporzionale dotato di accorgimenti che, in sostanza, consentono al partito vincitore di ottenere la maggioranza assoluta dei seggi con una maggioranza relativa dei voti. La peculiarità di questo

sistema è quindi di essere profondamente disproporzionale e dunque disrappresentativo⁸.

Nel periodo tra le due guerre in Grecia si era votato quasi alternativamente con il sistema maggioritario e con il sistema proporzionale⁹. Alla fine del secondo conflitto mondiale e della guerra civile si utilizzò di nuovo il sistema proporzionale, ma, a seguito degli anni difficili appena trascorsi, con un governo debole e con il 10% dei consensi elettorali per la sinistra comunista, si temette per la stabilità del paese. Si introdussero dunque i correttivi alla proporzionale pura.

Una prima proporzionale rinforzata venne introdotta nel 1951, con soglie di sbarramento del 17% per i singoli partiti e del 20% per le coalizioni. Nel '52 si votò di nuovo con il maggioritario; nel '55 con un sistema misto studiato appositamente per garantire l'*en plein* di seggi alla destra¹⁰, mentre nel 1958 e nel 1961 si tornò ancora alla proporzionale rinforzata in una versione molto vicina a quella attuale e le modifiche si limitarono "soltanto" all'entità della quota di sbarramento¹¹, confermata poi per le elezioni del 1963 e del 1964.

Il sistema attuale fu introdotto dopo la fine della dittatura con il decreto presidenziale 640/1974 che stabilì le norme per le prime elezioni democratiche: di fatto era l'impianto sostanziale della legge utilizzata per le ultime tre elezioni prima del colpo di stato del 1967. I suoi elementi costitutivi peculiari sono essenzialmente tre: i tre livelli di ripartizione dei seggi, le soglie di sbarramento ed i 12 deputati di stato.

Il territorio della Grecia è suddiviso in 56 circoscrizioni elettorali corrispondenti alle 52 prefetture amministrative (*nòmi*) più la suddivisione della prefettura dell'Attica in cinque circoscrizioni e del distretto di Salonicco in due circoscrizioni, vista la maggiore concentrazione di popolazione.

Il parlamento greco è monocamerale e l'Assemblea nazionale (*Vulì*) è composta di trecento seggi. La prima ripartizione di 288 di questi 300 seggi avviene al livello delle 56 circoscrizioni suddette. La seconda avviene invece a livello di 13

⁸ Le informazioni sul sistema elettorale sono state tratte, oltre che dai testi già citati per la storia dei partiti, da: Ministero degli interni, Νομοθεσία για την εκλογή βουλευτών (Legislazione per l'elezione dei deputati), Tipografia nazionale, Atene, 2000; A.M. PANTELIS, «Μακροπρόθεσμες επι-σράσεις ρον εκλογικού συστήματος (Effetti di lungo termine del sistema elettorale)», in Elliniki Eteria Politikis Epistimis, *Εκλογές και κόμματα στη δεκαετία του '80 (Elezioni e partiti negli anni '80)*, Themelio, Atene, 1980; G. PAPADIMITRIU, «Εκλογικό σύστημα και "πραγματικό" σύνταγμα (Sistema elettorale e parlamento "effettivo")», in Elliniki Eteria Politikis Epistimis, *Εκλογές και κόμματα στη δεκαετία του '80 (Elezioni e partiti negli anni '80)*, Themelio, Atene, 1980; A. PAPPALARDO, L. MATTINA, *Democrazie e decisioni*, Carocci, Roma, 1999.

⁹ Fino al 1926 venne usato il maggioritario, poi venne adottato anche il proporzionale. In seguito i due sistemi vennero usati con questa sequenza: maggioritario nel 1928, nel 1933 e nel 1935; proporzionale nel 1926, 1932 e 1936.

¹⁰ Nelle circoscrizioni in cui la destra era nettamente maggioritaria si votava con il *plurality*, nelle circoscrizioni dove invece era la sinistra a prevalere si votava con il proporzionale.

¹¹ Nel '58 fu eliminata la soglia per i singoli partiti, aumentata al 35% quella per le coalizioni di due partiti ed introdotta una del 40% per le coalizioni di più di due partiti; nel '61 furono ridiminite le prime due al 15% e al 25% e mantenuta la terza al 40%.

grandi circoscrizioni, corrispondenti alle regioni, e la terza si effettua calcolando i quozienti elettorali sulla base di un'unica circoscrizione nazionale¹².

Per accedere alla seconda e terza ripartizione le liste concorrenti devono superare una soglia di sbarramento che è, attualmente, del 3% ma la cui entità, e numero, è variata continuamente nel corso degli anni. Al momento della loro introduzione lo scopo delle soglie di sbarramento era quello di evitare la frammentazione del sistema partitico, così come si era avuta nelle elezioni del dopoguerra con la presenza di decine di formazioni politiche. In realtà, lo scopo era anche quello di frenare il peso parlamentare della sinistra, in particolare dell'EDA (che sarebbe difficilmente riuscita a raggiungere l'allora primo sbarramento del 17% per i singoli partiti e dunque ad accedere anche alle ripartizioni successive). Le soglie, se hanno permesso di raggiungere una certa stabilità parlamentare, hanno però penalizzato moltissimo le piccole formazioni politiche.

Resta da dire della particolarità dei 12 seggi di stato. Secondo un atto del governo provvisorio del 1974, confermato poi nella Costituzione del 1975, si prevede che dodici seggi, detti appunto dei "deputati di stato", siano assegnati, secondo liste fornite dai partiti, sulla base di una ripartizione anch'essa a livello di circoscrizione nazionale unica¹³. Gli appartenenti a queste liste non competono alle elezioni e la loro eventuale carica dipende dai risultati elettorali dei partiti che li propongono, in funzione dei voti da questi ottenuti e dall'ordine della lista. La ripartizione dei seggi di stato avviene attualmente solamente per quei partiti che hanno presentato liste in almeno la metà delle circoscrizioni elettorali e che ovviamente hanno superato il 3%. Le persone inserite in queste liste sono di solito personalità di spicco (come ad esempio lo sono stati Mikis Theodorakis e Melina Mercuri) o anche leader dissidenti di altre formazioni politiche ideologicamente prossime che possono far convergere sul partito che li presenta una certa quota di voti che, in questo modo, non vengono dispersi¹⁴.

¹² Nella prima ripartizione si calcola un primo quoziente elettorale (somma dei voti validi ottenuti da tutti i partiti in ogni circoscrizione diviso il numero di seggi da assegnare nella circoscrizione), per il quale viene divisa la quota elettorale di ogni partito, lista o coalizione (cioè i suoi voti validi nella tal circoscrizione), ottenendo così il numero di seggi spettanti. Nella seconda ripartizione si calcola un secondo quoziente elettorale con gli stessi criteri, ma a livello di circoscrizione regionale e tale calcolo avviene con i seggi rimanenti ancora da assegnare, ma ancora una volta con la totalità dei voti ottenuti dai partiti. Infine, nella terza ripartizione si calcola il quoziente elettorale nazionale (somma tutti i voti validi di tutte le liste a livello nazionale diviso il numero di seggi ancora da assegnare) e si divide per esso la totalità dei voti ottenuti da ogni partito a livello nazionale.

¹³ La Costituzione lascia alla legislazione ordinaria il compito di stabilire le procedure e di fare le precisazioni. Ad esempio il numero esatto di seggi che formano il parlamento è la legge ordinaria a deciderlo: la costituzione stabilisce soltanto che possono essere minimo 200 e massimo 300. Lo stesso vale per il numero di seggi per i "deputati di stato", per i quali la costituzione si limita soltanto a consentire questa fattispecie: è poi la legge ordinaria, precisamente una legge del 1974, a fissare a 12 il loro numero.

¹⁴ Un esempio è quello di Giorgos Mavros che, nel 1981, fu presentato nella lista dei deputati di stato del PASOK dopo essere stato, nelle due elezioni precedenti, leader dell'Unione di Centro (EDIK).

Il carattere di disproportionalità del sistema elettorale greco deriva dagli effetti congiunti di tutti gli elementi finora considerati: le soglie di sbarramento; il computo di tutti i i voti ricevuti dai partiti, e non solo dei resti, anche nelle ripartizioni successive alla prima (come avviene del resto in altri sistemi proporzionali); la riduzione del numero dei seggi da assegnare nelle ripartizioni (di fatto 288 invece di 300) dovuta ai dodici seggi di stato; le modalità di attribuzione di questi seggi di stato. In pratica ognuno di questi elementi gioca, anche per motivi strettamente matematici, a favore dei partiti maggiori al momento del computo e della ripartizione dei seggi.

Perciò, nonostante il sistema elettorale greco sia formalmente un sistema proporzionale, di fatto il «grado di disproportionalità del sistema è stato talvolta simile a quello dei sistemi a maggioritario semplice»¹⁵.

Ci sono stati alcuni tentativi di modifica di questo sistema in senso più proporzionale, ma le loro implicazioni non sono state significative. Prima delle elezioni del 1977 fu introdotto il metodo Hagenback-Bischoff, il cosiddetto “più uno”, per il calcolo del quoziente elettorale. Il numero totale dei voti veniva cioè diviso per il numero di seggi da assegnare più uno e si aveva così l’abbassamento del quoziente elettorale, il che comportava una maggiore possibilità per i piccoli partiti di ottenere dei seggi con la prima distribuzione. In vista della consultazione del 1985, il PASOK promise una riforma del sistema elettorale che però non si ebbe se non dopo le suddette elezioni¹⁶, di nuovo vittoriose per i socialisti. Durante la campagna elettorale, i socialisti avevano promesso l’introduzione della proporzionale pura. Fu stimato, tuttavia, che con tale formula il PASOK non sarebbe riuscito ad ottenere la maggioranza dei seggi e sarebbe quindi stato costretto ad un’alleanza pre-elettorale per poter vincere le elezioni. Si attese dunque la vittoria elettorale prima di mettere mano alla legge ed introdurre la cosiddetta ‘rappresentanza proporzionale semplice’ che altro non era se non un’ulteriore modifica del sistema già in vigore.

La soluzione adottata, e utilizzata poi nelle elezioni successive, non soddisfaceva affatto le aspettative in quanto il nuovo sistema favoriva, se possibile, ancora di più il partito vincitore, anche se era leggermente più vantaggioso del precedente per i piccoli partiti. In effetti veniva sì abolita la soglia del 17% per i singoli partiti per poter accedere alla seconda ripartizione, ma, di fatto, ciò comportava un numero minore di seggi assegnati in seconda battuta ed un aumento di quelli attribuiti nella terza ripartizione che, come noto, avvantaggiava soprattutto il partito vincitore. Con questa modifica, aumentava nel complesso il numero di seggi attri-

¹⁵ K. FEATHERSTONE, D.K. KATSODAS (a cura di), *Political Change...*, cit., pag. 39.

¹⁶ Ciò che invece si ebbe nel frattempo fu l’ulteriore abbassamento del diritto di elettorato attivo a 18 anni, dopo che nel 1977 era già stato abbassato da 21 a 20 anni. Lo scopo per un partito come quello socialista, che si rivolgeva sia da un punto di vista ideologico, sia da un punto di vista pratico (visto che dopo la dittatura la popolazione giovanile era decisamente più schierata a sinistra e poco sapeva ormai dell’anticomunismo del dopoguerra) alle fasce di età più giovani, era ovviamente quello di assicurarsi una sacca elettorale tra i neo elettori.

buiti, da un lato, al partito vincitore, dall'altro ai piccoli partiti, a scapito della seconda forza elettorale, che si prevedeva essere Nea Dimokratia.

Prima delle elezioni del giugno 1989 la modifica essenziale apportata consistette nell'assegnazione della maggioranza assoluta dei seggi al partito vincitore nel caso in cui avesse ottenuto almeno il 45% dei voti con un distacco rispetto al secondo di almeno il 7%. Ancora una volta, attraverso il meccanismo di calcolo del quoziente elettorale e di ripartizione dei resti, erano favoriti i due partiti principali. Il voto favorevole alla legge da parte del PASOK, che già prevedeva la propria sconfitta elettorale, venne dato per cercare di attenuare i toni della polemica da parte della destra sugli scandali che avevano investito i socialisti, ma soprattutto perché si prevedeva una non nettissima vittoria della destra, che avrebbe potuto aprire la porta ad un governo di coalizione PASOK-KKE.

L'ultima modifica del sistema elettorale si è avuta nel 1993. Visti i risultati delle elezioni del convulso ciclo '89-'90, la nuova formula tendeva a ridurre la proporzionalità dell'ultima versione e a favorire di nuovo il partito di maggioranza relativa in modo da garantirgli una stabile maggioranza di governo. Fu inoltre introdotta la soglia, della quale abbiamo già parlato, del 3% a livello nazionale per potere accedere a qualsiasi ripartizione dei seggi.

Le modifiche alla legge elettorale che vengono fatte dal partito al governo immediatamente prima di ogni consultazione, per la verità in maniera piuttosto arbitraria, sono sicuramente una prassi che suscita molti interrogativi. La letteratura è assolutamente concorde nel riconoscere un carattere di manipolazione politica nelle frequenti e continue modifiche della legge elettorale¹⁷.

Negli anni tra il dopoguerra ed il colpo di stato del 1967 la legge elettorale in Grecia veniva cambiata praticamente ad ogni elezione. Ogni volta si trattava di leggi *ad hoc* che volevano favorire i partiti conservatori, saldamente al potere dalla fine della guerra. Nell'attuale ciclo democratico questa prassi ha continuato ad esistere. Anche quando le modifiche sono state di lieve entità, comunque ci sono state: non cambiava la sostanza della legge elettorale, ma rimaneva la prassi di metterci mano poco prima delle urne per limare gli aspetti a favore del partito al governo. La sua modifica rientrava dunque nella normale produzione legislativa di una certa maggioranza.

Negli ultimi anni sembra tuttavia che anche in Grecia la consuetudine di cambiare continuamente la legge elettorale si sia attenuata. Le elezioni ravvicinate dell'89 (nel giugno e nel novembre) e del '90 hanno portato alla formazione di governi con maggioranza talmente risicata che non avevano il peso politico per intervenire sulla legislazione elettorale, né dal punto di vista della loro forza numerica, né da un punto di vista politico-strategico. Cambiare la legge elettorale in condizioni di maggioranze precarie per ottenere risultati migliori alle elezioni successive sarebbe stato troppo palesemente una manovra arbitraria di manipolazione. Trop-

¹⁷ Si vedano, tra i tanti, R. CLOGG, *Parties and Elections...*, cit.; H.R. PENNIMAN (a cura di), *Greece at the...*, cit.; A. AGOSTA, «Le elezioni del 1977...», cit.

po anche per la Grecia, probabilmente. Nelle altre occasioni, sia la ND che il PASOK, avevano sempre modificato la legge da una posizione di forza ed anche in un clima politico che lasciava spazi di manovra più ampi ai governanti. Negli anni Settanta e Ottanta la capacità da parte di personaggi politici come Karamanlis, e soprattutto come Papandreu, di far accettare qualsiasi cosa al proprio elettorato, ed al paese in generale, era infatti molto grande. Nell'ultimo decennio sembra invece che il principio della responsabilità da parte dei leader politici e dei partiti nei confronti della società civile abbia preso il sopravvento.

Prima di chiudere sul tema, sia consentita ancora qualche considerazione sugli effetti del sistema elettorale. Il tasso di disproporzionalità è l'aspetto che più avvicina la proporzionale rinforzata ad un *plurality*. Per avere un'idea del tasso di disproporzionalità del sistema greco, che si evidenzia soprattutto nel meccanismo di sottorappresentazione dei partiti minori, basti dare un'occhiata alle Tab. 8-11.

Nonostante la costante penalizzazione delle piccole formazioni, il sistema elettorale non ha diminuito la tendenza alla frammentazione partitica. La formula elettorale riduce drasticamente il numero delle forze politiche in parlamento, ma questo effetto, ormai ben noto ai partiti greci, non porta né ad una strategia coalizionale, neanche tra i piccoli partiti, né alla confluenza in altre forze politiche vicine, né tantomeno ad una rinuncia a presentarsi alle elezioni. Qualche decina di liste e partiti continua infatti ad essere presente ad ogni competizione elettorale.

Se nel 1974 si presentarono solamente 8 partiti, data la situazione contingente dopo la caduta del regime, i tempi stretti per l'organizzazione della consultazione elettorale, ecc..., dal 1977 in poi il numero dei partiti partecipanti è cresciuto di nuovo e quasi costantemente, raggiungendo una media di una trentina di liste ad ogni elezione¹⁸.

Anzi, a conferma ulteriore dell'indifferenza dei piccoli partiti greci alla realtà della loro sottorappresentazione, si registra un'altrettanto frequente tendenza alle scissioni, sia a destra che a sinistra dei partiti principali. Avvenimenti di questo genere non sono mancati nella storia politica greca e la consapevolezza da parte delle formazioni dissidenti del rischio di non superare la prima soglia, e dunque la certezza della sottorappresentazione, non ha affievolito il fenomeno dello scissionismo.

Di conseguenza, come vedremo meglio in seguito, il sistema partitico greco continua ad essere un sistema a pluralismo medio-estremo a livello elettorale. A livello parlamentare, invece, gli effetti riduttivi del sistema elettorale lo fanno configurare come un pluralismo limitato.

¹⁸ Furono 15 nel 1977, 19 nel 1981, 16 nel 1985, ben 36 nel giugno 1989, 33 nel novembre 1989, addirittura 42 nel 1990, 29 nel 1993, 32 nel 1996 e 27 nel 2000.

TAB. 8. Elezioni degli anni Settanta. Tassi di disproporzionalità tra voti e seggi.

	1974		1977	
PASOK	13,6	4,0	25,3	31,0
ND	54,3	73,3	-9,6	+5,7
Unione di centro (EK)	20,4	20,0	+19,0	+15,2
Sinistra unita (EA)	9,5	2,7	-0,4	-6,7
Fronte nazionale (EP)			-6,8	
Partito dei liberali (KF)			6,8	1,6
Partito comunista (KKE)			1,1	0,7
Simmachia			9,4	3,7
			2,7	0,7

Fonti: Ministero degli Interni. Elaborazione propria.

TAB. 9. Elezioni degli anni Ottanta. Tassi di disproporzionalità tra voti e seggi.

	1981		1985	
	% voti	% seggi	differenza %	% voti
PASOK	48,1	57,4	+9,3	45,8
ND	35,9	38,3	+2,4	40,8
KKE	10,9	4,3	-6,6	9,9
KKE-es				1,8
				53,7
				42,0
				4,0
				0,3
				differenza %
				+7,9
				+1,2
				-5,9
				-1,5

Fonti: Ministero degli Interni. Elaborazione propria.

TAB. 10. Elezioni dell'89-'90. Tassi di disproporzionalità tra voti e seggi.

	giugno 1989			novembre 1989			1990		
	% voti	% seggi	differenza %	% voti	% seggi	differenza %	% voti	% seggi	differenza %
PASOK	39,1	41,7	+2,6	40,7	42,7	+2,0	38,6	41,0	+2,4
ND	44,3	48,4	+4,1	46,2	49,4	+3,2	46,9	50,0	+3,1
Coalizione sinistra (Sinaspismos)	13,1	9,4	-3,7	11,0	7,0	-4,0	10,3	6,3	-4,0
Rinnovamento democratico (DIANA)	1,0	0,4	-0,6				0,7	0,3	-0,4
Musulmani ed indipendenti di sinistra	0,6	0,4	-0,2	0,7	0,3	0,4	-1,7	2,0	+0,3
Ecologisti				0,9	0,3	-0,6	0,8	0,3	-0,5
Candid. KKE-PASOK				0,5	0,3	-0,2			

Fonti: Ministero degli Interni. Elaborazione propria.

TAB. 11. Elezioni degli anni Novanta. Tassi di disproporzionalità tra voti e seggi.

	1993			1996			2000		
	% voti	% seggi	differenza %	% voti	% seggi	differenza %	% voti	% seggi	differenza %
PASOK	46,9	56,7	+9,8	41,5	54,0	+12,5	43,8	52,6	+8,8
ND	39,3	37,0	-2,3	38,1	36,0	-2,1	42,7	41,6	-1,1
KKE	4,5	3,0	-1,5	5,6	3,7	-1,9	5,5	3,6	-1,9
SYN				5,1	3,3	-1,8	3,2	2,0	+1,2
Primavera politica (POLA)	4,9	3,3	-1,6						
Movimento democratico sociale (DIKKI)				4,4	3,0	-1,4			

Fonti: Ministero degli Interni. Elaborazione propria.

3. Cicli elettorali e alternanza

Nella Tab. 1 abbiamo presentato il quadro complessivo dei risultati elettorali in Grecia degli ultimi tre decenni, per poter esporre l'evoluzione dei vari partiti e delle rispettive famiglie politiche. Vediamo ora le peculiarità di ogni singola consultazione. Per far questo collocheremo le dieci elezioni che si sono succedute in Grecia dal 1974 al 2000 in quattro cicli corrispondenti al predominio, rispettivamente, di ND e del PASOK. Negli anni settanta, si è già ricordato, la ND di Karamanlis fu il partito predominante; negli anni ottanta arrivò al governo il PASOK di Papandreu, realizzando la più classica delle alternanze; negli anni a cavallo del 1990 l'alternanza avvenne a favore di ND; nel 1993, infine, al PASOK è riuscito di tornare al potere scalzando il tradizionale avversario.

Continuità e movimento: gli anni Settanta. – Dai risultati delle elezioni degli anni Settanta spiccano essenzialmente due aspetti: il dominio del centro-destra ed un progressivo allargamento a sinistra dello spettro politico, il fattore decisivo che condurrà alla fase seguente.

Infatti vediamo dalla Tab. 12 che la sinistra di allora nel suo complesso (EA e PASOK), raccolse nel 1974 il 23,1%, il centro il 20,4%, la ND il 54,3% e l'estrema destra l'1,1%. Ciò mette in evidenza che, dopo il ritorno alla democrazia, il terzo polo, quello della sinistra, rispetto ai due tradizionali del centro e della destra, non era più marginale e lo spostamento verso questo punto dell'asse politico cominciava a delinearsi.

TAB. 12. – *Elezioni degli anni Settanta. Panorama politico sull'asse destra-sinistra. Percentuali di voto (%) e numero di seggi (N.) per partito.*

		Estrema destra		Destra	Centro	Liberali	Socialisti	Sinistra/Estrema sinistra		
		EDE	EP	ND	EK	KF	PASOK	EA	Simmachia	KKE
1974	%	1,1		54,3	20,4			13,6	9,5	
	N.	0		220	60			12	8	
1977	%		6,8	41,8	12,0	1,1	25,3		2,7	9,4
	N.		5	171	16	2	93		2	11

Fonte: Ministero degli Interni. Elaborazione propria.

Tuttavia, nonostante la presenza di nuovi partiti rispetto al quadro pre-dittatura e nonostante il suddetto riequilibrio delle forze politiche, negli anni Settanta non ci fu uno spostamento a sinistra dell'elettorato così forte come si poteva ipotizzare. Anzi. Nel 1974 il predominio della ND e la sua maggioranza assoluta dei voti, ed ovviamente dei seggi (220 su 300), parlano chiaro. L'Unione di Centro nello stesso anno era ancora il secondo partito con un quarto dell'elettorato: la scena politica era dunque ancora dominata dalle forze moderate e conservatrici.

Il ruolo mediatore e moderatore svolto dai partiti di centro-destra (EK e ND) è allora l'elemento a cui dobbiamo guardare per spiegare le ragioni di questa loro superiorità elettorale. Le forze moderate erano una garanzia di pace sociale e di stabilità, su di esse si proiettava il desiderio di tregua dagli scontri e dagli odii civili di un popolo intero, dopo le esperienze della guerra civile prima e della dittatura poi. Il voto in massa alla ND di Karamanlis si spiega allora soprattutto in questi termini. La stessa figura di Karamanlis, uomo di destra ma oppositore della Giunta e per questo costretto all'esilio, era una garanzia di rispetto democratico, civile e sociale, oltre che uno scudo contro il pericolo di una rivoluzione comunista¹⁹. I suffragi in uscita dall'Unione di Centro si orientarono di conseguenza sulla destra e non sul neonato partito socialista. I risultati delle elezioni del '74 furono infatti considerate un fallimento per il PASOK e una delusione per la sinistra in generale. Quello greco, in questi anni, era l'elettorato più vecchio d'Europa ed i socialisti avevano il loro elettorato di riferimento prevalentemente tra i giovani, che in gran parte ancora non votavano, ed il proletariato, una cui percentuale non indifferente era emigrata all'estero.

Se le elezioni del '74 furono le elezioni della garanzia e delle forze moderate e lo slogan della ND "Karamanlis o i carri armati" ebbe l'effetto desiderato, nel '77 già cominciarono ad apparire cambiamenti interessanti. La ND ottenne ancora la maggioranza assoluta dei seggi ed era in grado di governare in modo assolutamente incontrastato e tranquillo. Aveva però perso il 12,5% dei voti. Da parte sua l'Unione di Centro scendeva dal 20,4% all'12% e da 60 a 16 seggi, risultato che venne considerato una disfatta. Parallelamente al calo del centro si rilevò una crescita esponenziale del PASOK che raddoppiò i propri voti ed ottenne otto volte i seggi ottenuti all'elezione precedente: il Movimento Socialista Panellenico cominciava a delinearci come potenziale partito di governo. D'altra parte si ebbe anche una crescita generalizzata delle estreme. A destra, se nel 1974 l'Unione Democratica Nazionale aveva ottenuto soltanto l'1,1%, nel 1977 il Fronte Nazionale raggiunse addirittura il 6,8% ed una rappresentanza di 5 seggi. A sinistra, invece, il KKE si attestò sulla stessa percentuale raggiunta alle elezioni precedenti dalla coalizione della Sinistra Unita, mentre il Partito Comunista dell'Interno, il KKE-es, attorno al quale si era agglomerata la cosiddetta Simmachia, ottenne circa il 3% e due seggi. L'estrema sinistra nel suo complesso superava dunque il 10%. I gruppuscoli, le liste degli indipendenti ed i piccoli partiti non ottennero rappresentanza.

Il panorama politico che emergeva da queste seconde elezioni era dunque caratterizzato da forze politiche più omogeneamente distribuite sull'arco politico. Rispetto al 74,8% dei voti e 280 seggi ottenuti dall'insieme delle forze moderate e

¹⁹ Nonché contro le simpatie per la Giunta di certe frange della stessa ND. Le dubbie relazioni di certi settori e frazioni politiche del centro-destra con il regime dei colonnelli vennero da un lato abilmente camuffate, dall'altro, quando note a tutti, vennero accettate dalla popolazione "turandosi il naso", pur di evitare le istanze di cambiamento radicale delle forze di sinistra che erano viste come estremismi e contrarie alla pacificazione.

conservatrici nel 1974, il secondo parlamento greco copriva uno spettro politico abbastanza più ampio e, soprattutto, aveva al suo interno forze politiche distribuite in maniera più uniforme. La distanza tra il primo e il secondo partito non era più di 34 punti percentuali, ma del 16,6%; la Nea Dimokratia dominava ancora ma era in grosso calo; il secondo partito era adesso un partito di sinistra che aveva superato il 20%; la terza e la quarta forza in parlamento, rispettivamente un'Unione di Centro in netto declino ed un partito comunista ortodosso in crescita, erano entrambi intorno al 10%; infine, si avevano gli eurocomunisti al 3% ed una destra estrema attorno al 7%.

Ma il ribaltamento delle posizioni tra la sinistra socialista ed il centro moderato era il segnale che, a partire dagli anni Ottanta in poi, l'universo politico-partitico greco avrebbe preso connotazioni completamente diverse.

Il predominio socialista negli anni Ottanta: Papandreu ed il suo partito. - Con le elezioni dell'81 si verificò in Grecia la prima vera alternanza al potere tra le forze moderate e quelle progressiste. Il PASOK fu il primo partito di sinistra giunto al potere nella storia della democrazia greca moderna a seguito di elezioni che videro il più alto tasso di partecipazione mai registrato nel paese (81,5%) e, per la prima volta, un massiccio utilizzo dei mass media in campagna elettorale.

TAB. 13. - *Elezioni degli anni Ottanta. Panorama politico-elettorale sull'asse destra-sinistra. Percentuali di voto (%) e numero di seggi (N.) per partito.*

		Estrema des.		Destra	Centro	Liberali	Socialisti	Sinistra/Estrema sinistra			
		KP	EPE	ND	EK	KF	PASOK	Musul. ind. sx	Kodiso	KKE-es	KKE
1974	%	1,1		54,3	20,4			13,6	9,5		10,9
	N.	0		220	60			12	8		13
1977	%		6,8	41,8	12,0	1,1	25,3		2,7	9,4	9,9
	N.		5	171	16	2	93		2	11	12

Fonte: Ministero degli Interni. Elaborazione propria.

La vittoria del PASOK nel 1981 fu netta: 12,2 punti percentuali di differenza tra i socialisti e la Nea Dimokratia, con un centro ed un'estrema destra praticamente scomparsi ed un'estrema sinistra più frammentata, sia pure con peso immutato rispetto alle elezioni precedenti. Il PASOK riuscì nell'operazione in cui aveva fallito qualche anno prima: attrarre anche l'elettorato moderato, mantenendo la propria base nella sinistra non strettamente comunista. Anche l'elezione di Karamanlis alla presidenza della repubblica nel 1980 aiutò probabilmente la vittoria dei socialisti alle elezioni del 1981, dal momento che veniva lasciata al solo Papandreu la gestione della risorsa politica del carisma e dal momento che l'ascesa di Karamanlis alla massima carica dello stato era per l'opinione pubblica una garanzia di ordine e di democrazia, ma anche sul fatto che un governo socialista non avrebbe fatto della Grecia un alleato dell'URSS.

In netto declino il centro, l'elettorato liberale e moderato incerto fu costretto, nel 1981, a scegliere tra la Nea Dimokratia a destra ed il PASOK, ancora per il momento, a sinistra. Lo spettro politico si presentava perciò semplificato rispetto a quello del '77. In parlamento erano soltanto tre i partiti che avevano deputati, ossia la Nea Dimokratia, il PASOK ed il KKE. Le altre formazioni politiche rilevanti, il KP all'estrema destra, l'EK al centro, i liberali e la sinistra più radicale (KKE-es ed i socialdemocratici del KODISO) non avevano ottenuto rappresentanza.

Il collasso dell'Unione di Centro, che ancora nel '77 era andato a favore soprattutto della ND, nell'81 provocò invece un flusso di voti verso il PASOK e sancì la legittimazione della sinistra socialista come forza di governo. Le ragioni di questo flusso furono probabilmente contingenti, ma chiare: Rallis, leader di ND, fece eccessive concessioni programmatiche all'estrema destra per attrarne i voti ed il PASOK aveva tra i propri "candidati di stato" l'ex leader forte dell'EK, Giorgos Mavros.

Il peso complessivo della sinistra più radicale, quindi del KKE che aveva poco meno dell'11%, del KKE dell'interno e della lista socialdemocratica, era pressoché equivalente a quello del '77 e si manterrà agli stessi livelli fino alle prime elezioni dell'89, quando invece comincerà a calare.

Riguardo all'estrema destra vale il discorso già fatto sul suo riassorbimento da parte della Nea Dimokratia. Gli anni della dittatura cominciavano ad allontanarsi e il rientro nel suo seno dell'ala più radicale non era più letale per l'immagine della ND come forza politica garante della democrazia e della pace civile. Durante gli anni Ottanta, uscito di scena il Fronte Nazionale, unico vero contendente di voti a destra per la ND, le formazioni dell'estrema - Progressisti nell'81 ed EPE nell'85 - presero rispettivamente l'1,7% e lo 0,6% dei voti. L'opera di riavvicinamento e poi, di fatto, di riunione tra la destra moderata e quella più radicale, iniziata da Karamanlis tra il '77 e la sua elezione a capo dello stato, dette in buona sostanza i suoi frutti.

Lo stesso pressoché identico quadro politico-partitico si ebbe nella seconda metà del decennio socialista, cioè dopo le elezioni del 1985. Durante quella campagna elettorale il PASOK e la Nea Dimokratia si disputarono i candidati di prestigio di un centro ormai distrutto.

I dati della Tab. 13 ci confermano la scomparsa dell'estrema destra, dell'EK e dei liberali. A parte un incremento di 11 seggi per la ND, ed un calo relativo per il PASOK, l'unica differenza con il parlamento precedente era un deputato in meno per il KKE a favore del KKE dell'interno: di fatto dunque gli equilibri politici erano esattamente gli stessi della legislatura precedente.

Lo slogan con il quale i socialisti riuscirono a vincere le elezioni era "cambiamento" (*allaghi*) e la strategia fu quella di identificare il PASOK con un nuovo corso di equità e di giustizia sociale a favore dei "non privilegiati" e la Nea Dimokratia con tutto ciò che era legato al regime, all'autoritarismo, al sottosviluppo del periodo bellico, al privilegio di certi strati sociali. I non privilegiati in questo senso, secondo un'abile gioco tattico-strategico del sottile e ambizioso Papandreu, erano

i cittadini greci e dunque l'appello elettorale per il cambiamento del paese era veramente rivolto a tutti gli elettori.

Il ritorno della ND dopo le elezioni del 1989 e del 1990. – Le elezioni del giugno 1989 aprirono una nuova fase della storia elettorale greca. Dopo circa un decennio di governo socialista si ebbe di nuovo un'alternanza al potere. Il PASOK scese sotto il 40%, ma non subì quella disfatta che tutti si aspettavano e la distanza tra i due maggiori partiti rimase pressoché inalterata, pari cioè a circa 5 punti percentuali, ma, ovviamente, a favore della Nea Dimokratia la quale, in tutte e tre le elezioni che si svolsero tra il 1989 ed il 1990, si attestò intorno al 45-46%.

TAB. 14. – *Elezioni degli anni '89-'93. Panorama politico-elettorale sull'asse destra-sinistra. Percentuali di voto (%) e numero di seggi (N.) per partito.*

		Estrema destra	Destra	Liberali	Socialisti	Sinistra/Estrema sinistra			
		EPEN	ND	DIANA	KF	PASOK	Ecologisti	Musul. e ind. sx	Coalizione Sinaspismos
giugno	%	0,3	44,3	1,0	0,1	39,1	0,1	0,6	13,1
1989	N.	0	145	1	0	125	0	1	28
novembre	%		46,2			40,7	0,9	0,7	11,0
1989	N.		148			128	1	1	21
1990	%		46,9	0,7		38,6	0,8	1,7	10,3
	N.		150	1		123	1	6	19

Fonte: Ministero degli Interni. Elaborazione propria.

Il primo elemento di distinzione degli anni 1989-1993 rispetto ai periodi precedenti è quello dell'instabilità governativa. Dal ritorno della democrazia in poi si era avuta una serie di governi monocolori che, grazie alla maggioranza assoluta dei seggi, godevano di ampi margini di sicurezza. Adesso invece la situazione era completamente diversa. La maggioranza assoluta dei seggi non fu mai raggiunta dalla Nea Dimokratia in nessuna delle tre elezioni, perciò questo partito si vide costretto a governi di coalizione.

La percentuale di voti ottenuta dal partito vincitore in queste tre occasioni elettorali avrebbe, fino all'elezione precedente, agevolmente permesso alla ND di formare un solido monocolori, ma il sistema elettorale della proporzionale rinforzata era stato nuovamente modificato nel marzo '89 dal governo socialista uscente. La motivazione era, ancora una volta, quella di rendere il sistema più proporzionale e dunque più vantaggioso per i piccoli partiti, come da decenni si riteneva necessario e veniva auspicato dalla totalità della forze di sinistra e di estrema sinistra, nonché dallo stesso PASOK. In realtà,

ancora una volta, le modifiche erano strumentali a fini politici e un paravento per operazioni manipolatrici sui previsti risultati elettorali: in questa occasione si sarebbe penalizzato il partito vincitore, e dunque, presumibilmente, la Nea Dimokratia che non avrebbe ottenuto la maggioranza assoluta dei seggi e si sarebbe invece reso possibile un governo di coalizione tra PASOK e KKE. Ma quest'ultimo rifiutò sempre di allearsi al partito di Papandreu finché costui, implicato in grossi scandali, fosse rimasto alla guida del partito.

Svoltesi le elezioni e trovandosi in effetti priva di una maggioranza sufficiente per governare, la ND accettò la condizione del KKE ossia la rinuncia di Mitsotakis a guidare l'esecutivo. Si formò allora un governo di "compromesso storico" tra comunisti e destra il cui scopo era la cosiddetta *catharsis* (purificazione) ed il rinnovamento morale del paese. Il governo, guidato da un liberale di ND, aveva due ministeri chiave, cioè Giustizia ed Interni, assegnati alla Coalizione della Sinistra e del Progresso (Sinaspismos Aristeras kai Proodu) il cui fulcro era, come sappiamo, il KKE.

Avutesi le seconde elezioni nel novembre dello stesso 1989 e mancato ancora una volta l'obiettivo della maggioranza assoluta dei seggi si dette vita ad un governo tecnico, guidato prima dall'allora presidente della Corte Suprema, e poi dal governatore della Banca di Grecia, Xenofon Zolotas, con il compito di affrontare la difficile situazione economica e di indire le nuove elezioni per la primavera successiva, con le quali si sperava di recuperare la stabilità governativa.

Alle nuove elezioni dell'aprile '90 la situazione non cambiò però molto: la ND fallì per un seggio la conquista della maggioranza assoluta (ottenne 150 seggi su 300). In quest'occasione, allora, il piccolo partito del Rinnovamento Democratico, la *Dimokratiki Ananeosi* (DIANA), che si era scisso dalla Nea Dimokratia nel 1985, dette il proprio sostegno con il suo unico seggio al governo Mitsotakis per permettergli di ottenere la fiducia.

L'instabilità governativa portò ad una maggiore difficoltà di azione dei governi in carica soprattutto al momento di affrontare la critica situazione economica del paese e dunque l'insoddisfazione nell'elettorato crebbe²⁰.

Dopo le prime elezioni del 1989 si registrò soprattutto un certo calo elettorale dell'estrema sinistra, fenomeno che si sarebbe aggravato nel corso degli anni Novanta. Ci sono fondamentalmente due ragioni per questo declino. La prima è la scelta storica fatta dopo le elezioni del giugno di formare un governo di "purificazione" insieme alla destra: in questa scelta prevalsero le motivazioni di principio sulla strategia politica. Lo scandalo della banca di Creta che aveva travolto il PA-

²⁰ Si vedano, tra gli altri, K. ZAFIROPOULOS, T. HATZIPANTELIS, «Εκλογική μεταβλότητα την περίοδο 1985-1996 (Spostamenti dell'elettorato nel periodo 1985-1996)», in *Elliniki Epitheorisi Politikis Epistimis*, 13, 1999, pp. 5-29; S. VERNEY, «Between Coalition and One-Party Government: the Greek Elections of November 1989 and April 1990», in *West European Politics*, 4, 1990, pp. 131-138.

SOK l'anno precedente²¹ aveva avuto la sua parte nel consegnare il governo di nuovo alla destra. Il partito comunista, nel frattempo, se almeno fino ai primissimi anni Ottanta aveva avuto alcuni punti programmatici comuni con il PASOK, nel decennio socialista aveva progressivamente sottolineato la propria distanza dal partito di Papandreu²². Alla scelta del Sinaspismos Aristeras di appoggiare il governo di destra c'erano però, di fatto, poche alternative: la ND aveva la maggioranza relativa dei voti, ma non la maggioranza dei seggi e non poteva quindi governare da sola. Con i suoi 28 seggi il Sinaspismos Aristeras poteva appoggiare il PASOK (che aveva 125 seggi) e riportarlo al potere, ma sarebbe stata una scelta stridente, dopo aver fatto una campagna elettorale avvelenata contro i socialisti; oppure poteva appoggiare la ND; terza opzione era quella di nuove elezioni. Alla fine si realizzarono entrambe queste ultime due, una dopo l'altra. L'elettorato comunista, ed in generale alla sinistra del PASOK, non giudicò favorevolmente la scelta di governare con la destra e penalizzò la coalizione alle due elezioni immediatamente successive.

La seconda ragione del calo elettorale della Coalizione della Sinistra e del Progresso, nel caso specifico delle elezioni del 1990, fu la presenza di altre liste di sinistra e soprattutto di candidati indipendenti. Una lista chiamata *Neo Aristero Revma* (Nuova Corrente di Sinistra) prese uno 0,2%, ma soprattutto i candidati indipendenti riuscirono a conquistare ben 4 seggi in collegi uninominali, raccogliendo l'1% di voti.

Altro elemento da notare in questa fase politica è un certo sfaldamento del blocco elettorale dei due principali partiti nel senso che i flussi di voti a favore di nuove formazioni politiche (DIANA a destra, ecologisti, musulmani ed indipendenti a sinistra) provenivano prevalentemente dalla ND e dal PASOK.

Restano da menzionare due fenomeni interessanti che le elezioni di questi anni di instabilità fecero emergere: la comparsa del movimento ecologista e di un partito rappresentante degli interessi della minoranza turco-musulmana della Tracia orientale.

Il movimento ecologista in Grecia si presentò in tutte e tre le elezioni di questo periodo, raccogliendo rispettivamente poco più dello 0,1%, lo 0,9% e lo 0,8%. Nelle ultime due occasioni ottenne anche un seggio in parlamento. Tuttavia, ogni volta, era composto da numerose liste, indipendenti tra loro, che si rifacevano tutte in qualche modo, nel nome e nelle istanze, al movimento ecologista, ma non ne costituivano uno omogeneo. Questo movimento, rimasto appunto piuttosto frammentato nel corso del tempo e sorto con un certo ritardo rispetto al resto dell'Eu-

²¹ Il giovanissimo direttore generale della Banca di Creta (35 anni), tal Giorgos Koskotas, aveva fatto una rapidissima carriera, aperto una casa editrice, comprato una squadra di calcio, ecc.. il tutto finanziando il PASOK per evitare controlli di legalità e contabilità alla Banca medesima da parte della Banca di Grecia.

²² Sull'argomento si veda, tra gli altri, I. VULGARIS, «*Αλλαγές στο εκλογικό σώμα της αριστεράς και κομματικός ανταγωνισμός: 1985-1989* (Mutamenti nel corpo elettorale della sinistra e competizione partitica: 1985-1989)», in Elliniki Eteria Politikis Epistimis, *Εκλογές και κόμματα στη δεκαετία του '80* (Elezioni e partiti negli anni '80), Themelio, Atene, 1990.

ropa²³, sembra essere stato riassorbito nella fase successiva, cioè al momento in cui i socialisti sono tornati al governo.

Infine la questione dei deputati turchi. Nella parte continentale più orientale della Grecia, ossia nella regione della Macedonia orientale - Tracia, esiste una forte minoranza turca musulmana. I problemi e le tensioni in questa zona sono sempre stati altissimi sia da un punto di vista politico (rispetto delle frontiere, spiegamenti enormi di forze, ecc...), sia sociale (convivenza delle due etnie). Nel periodo delle tre elezioni del giugno '89, novembre '89 e primavera '90, nelle due circoscrizioni elettorali dove la minoranza turca è maggiormente concentrata, ossia Rodopi e Xanti, furono eletti, rispettivamente, un deputato nelle prime due occasioni e due nell'ultima. Con la modifica della legge elettorale fatta dopo le elezioni del '90 e l'introduzione della soglia di sbarramento al 3% si volle esplicitamente impedire che forze politiche piccolissime, quali appunto i musulmani di Rodopi che raccoglievano intorno allo 0,7%, fossero rappresentate in aula.

Gli anni Novanta: i socialisti di nuovo al governo. - Dopo l'esperienza di una precaria stabilità governativa di cui aveva fatto le spese la Nea Dimokratia, dalle elezioni del 1993 risultò di nuovo una solida maggioranza in parlamento, questa volta a favore dei socialisti di Papandreu. Ancora una volta, abbiamo già ricordato, c'era stata una modifica della legge elettorale grazie alla quale si assicurava la formazione di governi stabili: basti pensare che il PASOK ottenne nel 1993 170 seggi con il 46,9% dei voti quando, alle elezioni precedenti, la Nea Dimokratia con la stessa percentuale esatta di voti ne aveva ottenuti soltanto 150, con le conseguenze che abbiamo sottolineato.

TAB. 15. - *Elezioni degli anni Novanta. Panorama politico-elettorale sull'asse destra-sinistra. Percentuali di voto (%) e numero di seggi (N.) per partito.*

		Estrema	Destra	Socialisti	Sinistra/Estrema sinistra			
		destra			Musulmani e	DIKKI	SYN	KKE
		POLA	ND	PASOK	ind. sinistra			
1993	%	4,9	39,3	46,9	0,6		2,9	4,5
	N.	10	111	170	0		0	9
1996	%	2,9	38,1	41,5		4,4	5,1	5,6
	N.	0	108	162		9	10	11
2000	%		42,7	43,8		2,7	3,2	5,5
	N.		125	158		0	6	11

Fonte: Ministero degli Interni. Elaborazione propria.

²³ Quelle che vengono definite le *issues* post-materialiste, tra cui appunto quelle ambientaliste, sono un fenomeno europeo che si evidenzia in modo rilevante all'inizio degli anni Ottanta. In Grecia invece appaiono quasi un decennio dopo ed in una situazione contingente (quella appunto della crisi politica e di immagine dei socialisti) la cui assenza avrebbe forse frenato la fuoriuscita di questi movimenti.

Come vediamo dalla Tab. 15, le elezioni del 1993 fecero registrare il ritorno dell'estrema destra, anche se con connotazioni nettamente diverse rispetto all'immediato post-dittatura. Analizzando le famiglie politiche abbiamo ricordato che, a seguito delle vicende con l'ex Repubblica jugoslava di Macedonia, a destra della ND c'era stata una scissione capeggiata da Antonis Samaras, che aveva dato vita alla nazionalista Primavera Politica (POLA). Questa formazione, nata pochi mesi prima delle elezioni e che raccolse ben il 4,4% dei consensi elettorali, fu decisiva nel consentire la vittoria dei socialisti. È vero che, anche sommando i voti della POLA con quelli della ND, lo scarto rimarrebbe ancora a favore del PASOK di circa il 2%. Tuttavia, è anche pensabile che, viste le previsioni - poi effettivamente realizzatesi - di un buon risultato elettorale della POLA, ciò abbia provocato una convergenza sui socialisti degli elettori indecisi, che avrebbero sprecato il loro voto dandolo alla ND probabile perdente proprio a causa della fuga di voti da questa verso la POLA.

Il grado di concentrazione dell'elettorato sui due maggiori partiti era lo stesso rispetto al 1990. Cambiava invece la situazione alle estreme che, a differenza delle elezioni '89-'90, vedevano la già citata ricomparsa della destra e, dall'altra parte, il calo ulteriore della sinistra che, nel suo complesso passava dal 10,3% delle elezioni precedenti al 7,4% e da 19 seggi a soltanto 9. La sinistra, intesa come insieme delle forze di quest'area politica senza i socialisti, non era mai scesa sotto la soglia del 10%, ad eccezione delle elezioni del 1974 quando l'EDA ottenne il 9,5%. La diminuzione del numero dei seggi, tuttavia, dipese non soltanto dall'effettivo insuccesso elettorale del Sinaspismos e del Partito Comunista di Grecia, ma anche dall'ennesima modifica del sistema elettorale che aveva introdotto per i partiti la soglia di sbarramento del 3%. Il SYN ottenne il 2,9% e dunque non partecipò alla ripartizione dei seggi; il KKE, da parte sua, si arrestò al 4,5% che fornì tutti i 9 seggi della sinistra.

Alle elezioni del 1996 si ebbe qualche riassetto degli equilibri politici.

Il PASOK vinse di nuovo, pur con una percentuale di voti discretamente inferiore (41,4% rispetto al 46,9%). Tuttavia, ancora grazie al sistema elettorale, ebbe soltanto 8 seggi in meno. Anche la destra perdeva qualche punto percentuale (dal 39,3% al 38,1%) e 3 seggi. La concentrazione sui due maggiori partiti restava la caratteristica dominante, ma si avvertì uno sbriciolamento dei granitici partiti neodemocratico e socialista: come vediamo dalla Tab. 16, le due forze insieme raccolsero il 79,6% dei voti quando, dall'81 in poi non erano mai scese sotto l'83%.

TAB. 16. – *Tasso di concentrazione elettorale sui due maggiori partiti in percentuale.*

Elezione ¹	1974	1977	1981	1985	giug. 1989	nov. 1989	1990	1993	1996	2000
% voti	74,7	67,1	84,0	86,6	83,4	86,9	85,5	86,2	79,6	86,5

¹ Nel 1974 si tratta di ND e dell'EK, mentre in tutte le altre elezioni si tratta di ND e del PASOK.

Fonte: Ministero degli Interni. Elaborazione propria.

Questo sgretolamento si ebbe soprattutto a favore della forza politica nata dalla costola sinistra del PASOK nel '95, il Movimento Democratico Sociale (DIKKI)²⁴. La destra nazionalista della POLA era già in declino, avendo ottenuto il 2,9% dei voti e dunque, sempre a causa della soglia del 3%, nessun seggio. La sinistra nel suo complesso (SYN e KKE) era ritornata sopra la cruciale soglia del 10% con un Sinaspismos che era riuscito ad entrare in parlamento e quasi uguagliava il KKE in termini di consensi (rispettivamente 5,1% e 5,6%) e seggi (10 ed 11).

Il 4,4% ottenuto dal DIKKI, che gli conferì 9 seggi, provenne perciò, con tutta probabilità, quasi interamente dall'elettorato socialista che non approvava la scelta di Kostas Simitis alla testa del partito: sommando infatti i voti dei democratici sociali con quelli dei socialisti, si ha un 45,8% che confrontato al 46,9% del 1993 fa pensare proprio ad un'erosione del PASOK. D'altra parte, alla sinistra dei socialisti abbiamo visto una crescita di entrambi i partiti, soprattutto del Sinaspismos, sull'asse politico certamente il più vicino al Movimento Democratico Sociale: è dunque poco probabile che un flusso rilevante di voti verso il DIKKI sia provenuto dalla sinistra più radicale.

Per concludere la nostra panoramica, considerazioni particolari possono essere fatte per le elezioni dell'aprile 2000.

I dati della Tab. 15, ed ancora quelli delle Tabb. 1 e 2, mostrano che, pur con una vittoria elettorale risicata, il PASOK di Simitis (43,8% dei voti contro il 42,7% della Nea Dimokratia) ha ottenuto ugualmente, con la proporzionale rinforzata, una maggioranza parlamentare sufficiente (158 seggi). Dobbiamo poi rilevare la scomparsa dallo spettro politico della destra nazionalista. L'intera area di destra è adesso rappresentata dalla Nea Dimokratia.

Anche il DIKKI si è dimostrato un fuoco di paglia: ha ottenuto il 2,7% ed ovviamente nessun seggio. Probabilmente questo suo declino immediato è dipeso dall'abilità del nuovo leader socialista di ricompattare il partito sotto la sua guida. Il DIKKI, sappiamo, era nato proprio dalla sfiducia nella capacità di Simitis di raccogliere la difficile eredità di Papandreu e aveva radunato i voti dei fedelissimi alla linea politica del vecchio leader. Dopo la vittoria del '96 e l'inizio del nuovo corso sotto l'europista Simitis la base socialista si è evidentemente ricompattata.

All'estremità sinistra dello spettro politico le elezioni del 2000 hanno fatto registrare un nuovo calo dei partiti di quest'area all'8,7%, dovuto soprattutto alla discesa del SYN che è giunto appena sopra la soglia del 3% rispetto al 5,1% del '96, al contrario del KKE che invece è rimasto pressoché stabile al 5,5%.

²⁴ Si veda K. ZAFIROPULOS, N. MARANTZIDIS, «Εκλογικές μεταβολές στην κοινωνική βάση του νέου ΠΑΣΟΚ (Spostamenti elettorali nella base sociale del nuovo Pasok)», in *Elliniki Epitheorisi Politikis Epistimis*, 14, 1999, pp. 24-49.

Probabilmente tutti questi riequilibri tra le formazioni politiche che sono risultati dal voto dell'aprile 2000²⁵ dipendono non solo da meccaniche interne, ma anche da un cambiamento più profondo nel sistema politico greco, da quella che possiamo definire una "convergenza" con la maggior parte dei sistemi politici del resto dell'Europa. Più che chiudere una fase politica queste elezioni ne hanno perciò, soprattutto, aperta un'altra.

4. *Alcune determinanti del comportamento elettorale*

Dopo aver fatto una panoramica dei risultati delle dieci elezioni svoltesi in un trentennio di democrazia, cercheremo di analizzare questi stessi risultati in funzione delle più consuete variabili: sesso, età, professione, grado di istruzione, condizione socio-economica e zona geografica.

Notoriamente, nella letteratura sul comportamento di voto, questo tipo di informazioni, escluse quelle sulle variabili geografiche, vengono ricavate da sondaggi pre e post-elettorali. In Grecia la tecnica dei sondaggi viene usata sistematicamente soltanto da poco tempo: questo significa che fino agli anni Novanta abbiamo pochissimi dati, così raccolti, riguardo alle variabili di cui sopra. Per le ultime elezioni, quelle dell'aprile 2000, presenteremo, invece, dati più dettagliati, tratti da sondaggi più completi effettuati dall'istituto di ricerca di Atene V-PRC.

Il voto delle donne. - Rispetto a tendenze generali presenti in altri paesi, soprattutto dell'Europa del Sud, per cui il voto femminile è generalmente più conservatore e quello maschile proporzionalmente più orientato verso le estreme, in Grecia non c'è mai stata una differenza così evidente nel voto dei due sessi²⁶. Ciò non toglie, comunque, che sia pur lievi differenze possano essere rilevate.

Osserviamo allora che anche in Grecia il voto femminile si è orientato, pur di poco, in misura maggiore verso i partiti moderati e conservatori. Lo scarto tra le percentuali di votanti uomini e votanti donne per i partiti di estrema destra o della sinistra radicale è, invece, positivo per i primi. Per quanto riguarda i due maggiori partiti, fino al 1981 le donne greche avevano preferito la stabilità garantita dal partito di Karamanlis. Dalle elezioni dell'85 in poi, invece, cominciarono ad orientarsi anche sul partito socialista, tendenza che ha continuato a persistere fino alle

²⁵ Si vedano anche: S. PREZA, «Σημαντικοί προσδιοριστικοί παράγοντες στην επιλογή μεταξύ ΠΑΣΟΚ-ΝΔ στις βουλευτικές εκλογές 2000 (I fattori determinanti rilevanti nella scelta tra Pasok e ND alle elezioni politiche del 2000)», in *Η κοινή γνώμη στην Ελλάδα (L'opinione pubblica in Grecia)*, Nea Sinora / Livani, Atene, 2001; C. VERNARDAKIS, «Les élections grecques d'avril 2000», in *Pôle Sud*, 13, 2000, pp. 146-157.

²⁶ M.R. MUCCI, «Le donne e le elezioni nel Sud Europa», in *Quaderni dell'osservatorio elettorale*, 25, pp. 9-30, 1991. I dati citati da Mucci in questo saggio provengono da un sondaggio internazionale sulla cultura politica nel Sud Europa, ma sono piuttosto parziali.

ultime elezioni²⁷. Ma se le donne hanno cominciato a votare di più per il PASOK è pur vero che hanno continuato a pesare più degli uomini nell'elettorato della Nea Dimokratia (ad esempio nel 1985 il 51,7% degli elettori di questo partito erano donne ed il 48,3% uomini), mentre nel PASOK il rapporto era rovesciato (50,6% uomini contro il 49,4% donne)²⁸. Ancora nel 1996 questi equilibri continuavano ad essere validi con, ad esempio, un 40,3% delle elettrici che preferiva ND rispetto ad un 37,4% di elettori; mentre per il PASOK si rilevava un'uguaglianza praticamente perfetta (42% di uomini e 42,2% di donne)²⁹.

Il voto dei giovani. - Anche per quanto riguarda la variabile età le fonti ed i dati non sono affatto esaurienti. Da ciò che possiamo ricavare dal materiale a nostra disposizione, soprattutto dalla stampa³⁰, sembra che un ruolo cruciale per i risultati elettorali sia stato svolto quasi sempre dall'elettorato più giovane (cioè le classi di età 18-24 anni e 25-34 anni).

Alle elezioni degli anni Settanta ciò ancora non avveniva poiché, come abbiamo già detto, l'elettorato greco era allora caratterizzato da un'elevata età media. L'elettorato giovanile fu invece decisivo nelle vittorie socialiste alle elezioni dell'81 e dell'85, così come lo fu per il ritorno al governo della Nea Dimokratia nel quinquennio '89-'93. I giovani, che avevano sostenuto in massa Papandreu ed il suo partito al momento dell'*allaghi* socialista degli anni Ottanta, portandolo al governo, furono i contestatori più feroci della corruzione e della penetrazione partitica nello stato perpetrata dai socialisti. La crisi del PASOK e della sua leadership venne allora sancita, anche elettoralmente, dallo spostamento di voti sulla ND proprio da parte delle fasce più giovani della popolazione. Questa preferenza a destra si è mantenuta fino al 1996 quando, con il cambio di leadership e l'arrivo di Simitis alla testa del PASOK, i giovani e giovanissimi elettori sembrano essere ritornati a votare anche per i socialisti. Sempre dai sondaggi ef-

²⁷ M. PANTELIDU MALUTA, «Ελληνική: το φύλο της Αριστερας και της Δεξιας (Cultura politica greca: il sesso della sinistra e della destra)», in *Elliniki Eteria Politikis Epistimis, Ekloges kai koumata sti dekaetia tou '80 (Elezioni e partiti negli anni '80)*, Themelio, Atene, 1990.

²⁸ M.R. MUCCI, «Le donne...», cit., p. 17, sempre in riferimento allo stesso sondaggio internazionale.

²⁹ I dati relativi alle elezioni del 1996 provengono da una ricerca effettuata dall'istituto V-PRC e basata sugli *exit polls* del 22 settembre 1996. Sono tuttavia dati, anch'essi, piuttosto parziali. Qui abbiamo fatto riferimento a quelli utilizzati da: I. MAVRIS, «Οι τάσεις αποδόμησης/μετασχηματισμού του μεταπολεμτικού κομματικού συστήματος (Le tendenze alla destrutturazione/trasformazione del rivoluzionato sistema partitico)», in *Elliniki Epitheorisi Politikis Epistimis*, 9, 1997, pp. 179-196; I. NIKOLAKOPOULOS, «“Αποφασισμένοι” και “αναποφάσιστοι” (“Decisi” e “incerti”))», in *Elliniki Epitheorisi Politikis Epistimis*, 9, 1997, pp. 197-207; P. KAFETZIS, «Πολιτική επικοινωνία, πολιτική συμμετοχή και κρίση της πολιτικής (Comunicazione politica, partecipazione politica e crisi della politica)», in *Elliniki Epitheorisi Politikis Epistimis*, 9, 1997, pp. 169-178.

³⁰ Per tutte le elezioni facciamo riferimento alla rassegna stampa internazionale compilata dall'Institut d'Études Politiques di Parigi. Per quelle dell'aprile 2000 anche a quella greca, presente negli archivi dell'istituto di ricerca e sondaggi V-PRC di Atene.

fettuati per le elezioni del 1996³¹, si nota infatti che, mentre i giovanissimi elettori (18-24 anni) si dividono quasi perfettamente sulla scelta tra ND (39,8%) e PASOK (40,4%), la preferenza per i socialisti aumenta proporzionalmente con l'età dai giovani tra i 25 ed i 34 anni. Un "ritorno" in misura massiccia verso il PASOK da parte dei giovani e dei giovanissimi si avrà, come vedremo tra poco, alle elezioni del 2000 quando le loro preferenze saranno di fondamentale importanza nel testa a testa tra Simitis e Kostas Karamanlis.

Voto e classi sociali ad Atene. - Le informazioni disponibili sono piuttosto scarse anche riguardo al comportamento elettorale dei greci in relazione alle loro condizioni socio-economiche. Tuttavia, per avere un'idea, pur incompleta, delle tendenze di certi strati sociali a votare un determinato partito, possiamo avvalerci di alcuni dati forniti dall'istituto di ricerca V-PRC³² relativamente alle elezioni dal 1981 in poi. I dati in questione sono abbastanza dettagliati ma molto specifici, poiché relativi soltanto a certi quartieri campione di Atene. Sono stati cioè scelti alcuni quartieri rappresentativi della capitale, suddividendoli in quartieri "alto-borghesi benestanti", "medio-borghesi" e "popolari" e vi sono state analizzate le preferenze partitiche per il PASOK e per la Nea Dimokratia.

Da questi dati vediamo che nel 1981 il PASOK ottenne in media intorno al 25% nei quartieri benestanti contro più del 50% della Nea Dimokratia, in quelli medio-borghesi giunse intorno al 50% mentre la destra raccolse circa il 25%, e nei quartieri popolari ebbe percentuali sempre superiori al 50% al contrario di ND che non superava quasi mai il 20%.

Nel 1985 la classe media fu decisiva per l'esito elettorale. Come abbiamo visto, sia il PASOK che la ND fecero una campagna mirata alla conquista dell'elettorato moderato collocato al centro dello spettro politico. La quota di elettorato fluttuante, che alla fine si orientò principalmente verso i socialisti, venne stimata intorno al 6%. Nei quartieri bene ed in quelli medio-borghesi della capitale il PASOK, che pur vinse le elezioni, diminuì i già ridotti consensi che aveva alle elezioni precedenti e scese rispettivamente intorno al 20% e al 40%, registrando una leggera flessione anche in quelli popolari. La ND, al contrario, salì intorno al 70% e al 35% nelle prime due zone e sopra il 25% nelle ultime.

Nelle tre elezioni che videro la destra vincitrice, dal giugno 1989 al 1990, il PASOK si aggirò intorno al 15% nei quartieri urbani alto-borghesi, tra il 35% ed il 40% in quelli medi e tra il 40% ed il 44% nelle zone popolari; la Nea Dimokratia, da parte sua, si attestò tra il 70% e l'80% nei primi, intorno al 40% nei secondi ed ottenne circa il 32-33% nei terzi. Questi dati si conformano peraltro molto bene ai risultati generali dei tre turni di elezioni: mettono infatti in evidenza come

³¹ Ci riferiamo ancora ai risultati degli *exit polls* presentati nella Elliniki Epitheorisi Politikis Epistimis da I. MAVRIS, «Οι τάσεις...», cit. e I. NIKOLAKOPOULOS, «"Αποφασισμένοι" ...», cit.

³² I. MAVRIS, «Οι δύο Ελλάδες (Le due Grecie)», in *Η κοινή γνώμη στην Ελλάδα (L'opinione pubblica in Grecia)*, Nea Sinora / Livani, Atene, 2001, pp. 35-36.

ciò che fece la differenza fu la capacità di penetrazione della destra tra la base elettorale e sociale socialista.

Nelle elezioni degli anni Novanta il PASOK incrementò i suoi consensi rispetto alle tre elezioni precedenti in tutte e tre le zone di Atene, passando, in quelle della borghesia-bene, a quasi il 20% nel '93, a quasi il 25% nel '96 e nel 2000 è arrivata addirittura a più del 30%; in quelle medio-borghesi rimase sempre sopra il 40% in tutte e tre le consultazioni ed in quelle popolari tornò sopra il 50% nel '93 per poi di nuovo flettere intorno al 45% nelle due consultazioni successive. Per quanto riguarda la destra, la Nea Dimokratia ebbe, sempre negli anni Novanta, un calo nei quartieri alti dove rimase sopra il 60% ma senza toccare le vette delle elezioni precedenti; nei quartieri medio-alti scese intorno al 35% ed in quelle popolari tra il 25% ed il 30%. Nel 2000 ha mantenuto questi stessi livelli nei quartieri benestanti ed in quelli medio-borghesi ed è tornata leggermente sopra il 30% in quelli popolari.

Distribuzione e redistribuzione territoriale. - Per quanto riguarda la geografia elettorale, essa non riveste in Grecia quel ruolo essenziale che le spetta in altri paesi europei nell'analisi dei risultati. Certo, si possono cogliere alcuni elementi ricorrenti, caratteristici del comportamento di voto in certe zone, ma il radicamento territoriale delle tendenze elettorali non è così evidente e forte come in altre democrazie occidentali. In altre parole, è molto più difficile per la Grecia parlare di "roccaforti elettorali", "feudi", "circoscrizioni sicure" e via dicendo, riguardo all'uno o all'altro partito. Questo risalta in maniera evidente dando uno sguardo alle cartine qui presentate. Eccetto pochissime zone relativamente stabili, si nota una variazione continua delle circoscrizioni conquistate volta a volta dalla destra o dai socialisti. Le elezioni di cui presentiamo i risultati per circoscrizione, oltre alle ultime dell'aprile 2000, sono quelle del 1977 e le tre in cui c'è stata un'alternanza al governo tra ND e PASOK³³.

In maniera molto sintetica possiamo dire che la Nea Dimokratia ha le sue zone più "fedeli" nel Peloponneso del Sud Est, nella circoscrizione della Laconia ma anche in quella di Messinia e dell'Argolide, nel basso Epiro (Arta), nella Macedonia del nord al confine con la ex-Yugoslavia e la Bulgaria fino alla penisola calcidica e alla Tracia, sia occidentale che orientale.

Il PASOK, invece, è radicato soprattutto a Creta e nel Dodecanneso, nonché nelle isole Ionie (soprattutto Corfù e Zacinto), a Evia e nel Peloponneso del Nord (Ilia e Achea).

³³ Abbiamo scelto di presentare le elezioni del 1977 invece di quelle del 1974 poiché queste ultime avevano, lo ricordiamo, un carattere del tutto particolare dovuto alla fase concitata della caduta del regime dittatoriale e del ritorno alla democrazia nel giro di pochi mesi. La situazione del 1977 ci pare dunque più interessante per un confronto con gli anni successivi.

FIG. 1. – Elezioni per l'Assemblea nazionale del 1977.

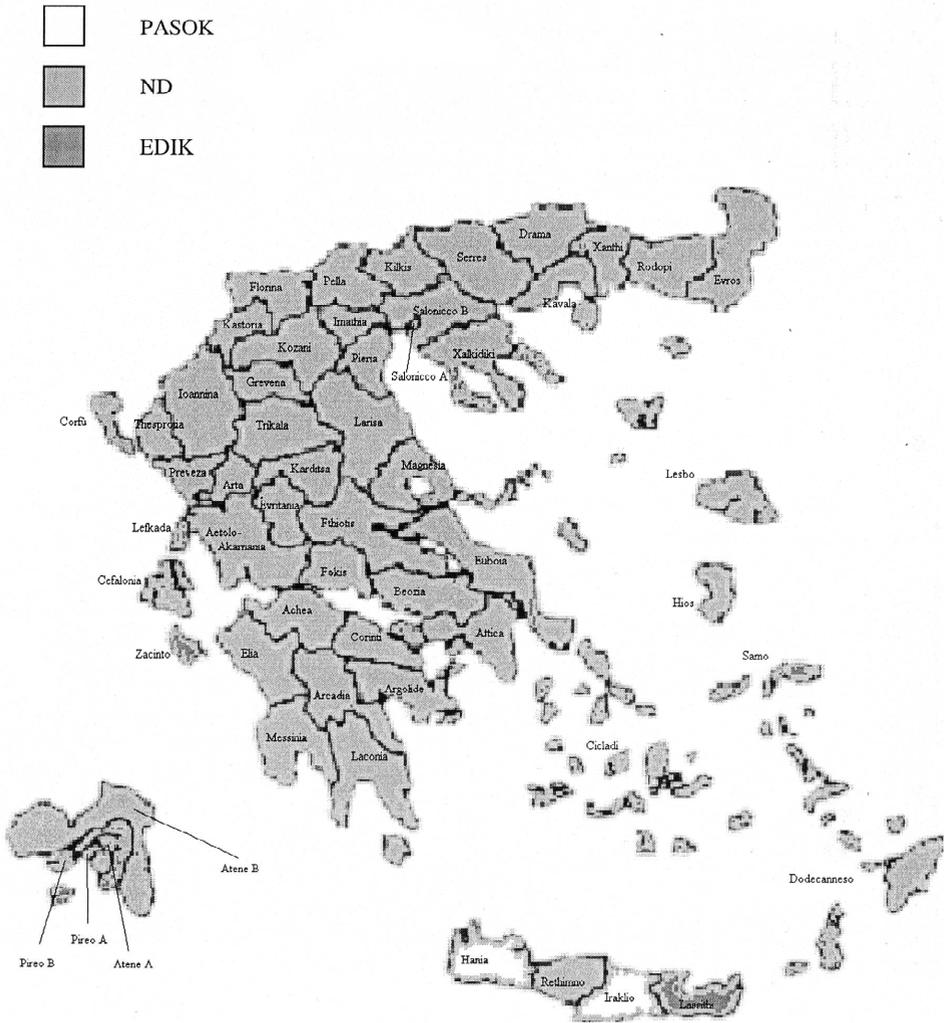


FIG. 2. – Elezioni per l'Assemblea nazionale del 1981.



FIG. 3. – Elezioni per l'Assemblea nazionale del giugno 1989.

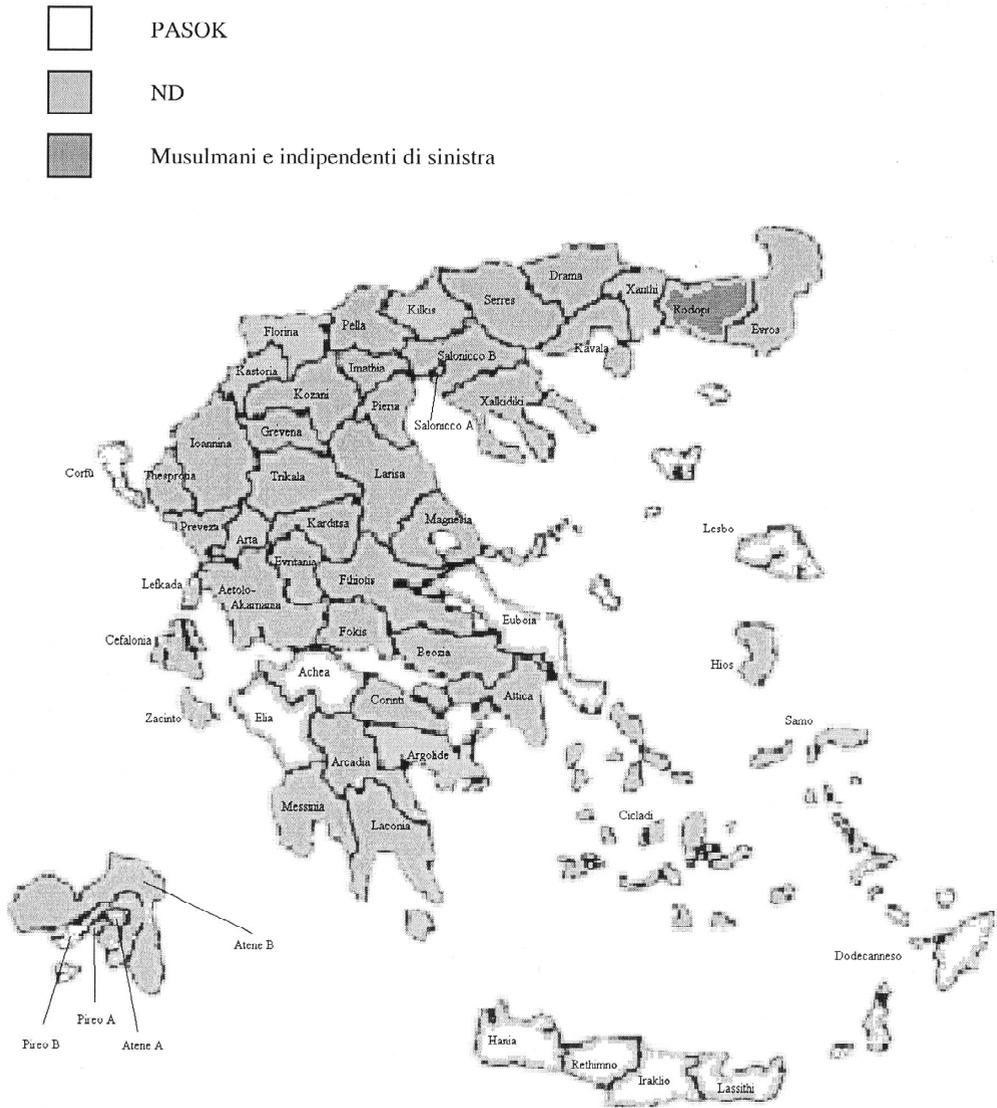


FIG. 4. – Elezioni per l'Assemblea nazionale del 1993.

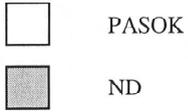


FIG. 5. – Elezioni per l'Assemblea nazionale del 2000.



La sinistra radicale trova i maggiori consensi nelle isole egee e ionie, oltre che negli agglomerati urbani e nella zona della Tessalia e della Magnesia (Karditsa, Trikala, Volos ma soprattutto nella pianura di Larissa).

I partiti dell'estrema destra tradizionale negli anni Settanta e, per quello che ne restava, negli anni Ottanta, ottennero i loro risultati migliori nelle zone in cui anche la ND era più forte (Peloponneso del sud, Tracia occidentale ed orientale, Macedonia del nord). Questa tendenza non mutò neanche negli anni Novanta: la POLA fu più forte in quelle stesse circoscrizioni dove la vecchia destra aveva avuto più successo e dunque dove la ND dominava.

Nelle grandi concentrazioni di Atene e di Salonico i due maggiori partiti si sono sempre contesi la vittoria elettorale, sia nel centro città che nelle periferie urbane, alternandosi in modo abbastanza vario, tale da non permettere di individuare regolarità, salvo una prevalenza della ND nella circoscrizione di Atene centrale e del PASOK in quella del Pireo suburbano. La forza elettorale della sinistra radicale si è mantenuta piuttosto importante nelle due maggiori città greche, sia nei quartieri centrali che nei sobborghi urbani, con percentuali mai inferiori al 10%.

Le isole rappresentano dei casi particolari. In generale si può affermare che il comportamento elettorale insulare è decisamente più progressista rispetto al resto del paese, anche se dobbiamo distinguere tra la varie zone.

Creta si è sempre distinta per essere una zona di orientamento moderato ma di forte opposizione alla Nea Dimokratia. Negli anni Settanta il partito liberale vi otteneva percentuali intorno al 20%, le più alte a livello nazionale e nel 1974 tre delle quattro circoscrizioni dell'isola furono le uniche su tutto il territorio nazionale a non essere conquistate dalla ND, ma dall'Unione di Centro con percentuali intorno al 40%. Dagli anni Ottanta in poi Creta è divenuta la sola vera roccaforte socialista: dal 1981 al 2000 il PASOK non è mai sceso sotto il 50%. Una tradizione moderata dunque, a conferma della quale vengono i risultati della sinistra radicale, la quale, sulla maggiore isola greca, non ha mai riscosso dei grandi successi (percentuali sempre intorno al 5-10%).

Le isole Ionie (Corfù, Lefkada, Cefalonia e Zacinto) sono state conquistate negli anni Settanta dalla Nea Dimokratia, anche se con scarti percentuali sul secondo partito, l'EK, inferiori rispetto alla media nazionale. Particolare è comunque il caso di Corfù, che ha sempre votato per il PASOK in modo massiccio (più del 22% già nel '74). Negli anni Ottanta sono stati invece i socialisti a conquistare le circoscrizioni dello Ionio, superando spesso il 50%. Sono poi tornati in parte a perderle, pur di poco, nelle due elezioni del 1989. A partire dal 1990 le isole ioniche sono tornate di nuovo saldamente in mano al PASOK.

Le isole dell'Egeo si caratterizzano soprattutto per il forte peso della sinistra radicale. Le isole di Lesbo e Samo sono i "bastioni rossi" per eccellenza della Grecia, con il KKE spesso sopra il 15%, o anche il 20%. A differenza delle isole Ionie, altra zona con l'estrema sinistra sopra il 15%, nell'Egeo, soprattutto a Samo, la circoscrizione è stata talvolta vinta dalla ND proprio perché il voto non di destra è converso sulla estrema sinistra e non sul PASOK, che ha sempre avuto poco suc-

cesso in questa zona. Il Dodecanneso è invece nettamente e saldamente socialista con il PASOK quasi sempre con la maggioranza assoluta dei voti e la sinistra radicale intorno al 5% in tutti e tre i decenni.

Le Cicladi, infine, sono le isole, nel loro insieme, più spostate a destra. Le differenze percentuali tra i due grandi partiti non sono mai state molto elevate, dando vita, quasi in ogni occasione elettorale, a dei testa a testa molto serrati. La sinistra radicale non ha quasi mai superato in queste isole il 5%.

Le elezioni del 9 aprile 2000. - Veniamo adesso ad un'analisi più approfondita delle elezioni del 2000, per le quali abbiamo a disposizione dati e sondaggi più abbondanti, raccolti, come già anticipato, dall'istituto di ricerca V-PRC di Atene. Riprendiamo alcune delle variabili tipo.

TAB. 17. – *Elezioni politiche 2000. Percentuale dei voti ai partiti per sesso, età, grado di istruzione.*

	PASOK	ND	KKE	SYN	DIKKI	Altri	Totale
<i>Sesso</i>	43,0	42,2	6,4	3,1	3,0	2,2	100,0
Uomini	44,6	43,1	4,6	3,3	2,5	1,9	100,0
Donne							
<i>Età</i>							
18-24	43,1	41,5	5,2	2,0	2,7	5,5	100,0
25-34	43,8	41,7	4,1	3,7	3,7	3,0	100,0
35-44	46,5	46,5	37,3	6,0	5,5	2,2	100,0
45-54	48,9	37,4	6,3	3,5	2,7	1,1	100,0
55-64	37,8	51,4	5,4	1,4	3,3	0,7	100,0
65 ed oltre	38,8	52,3	6,1	1,1	0,9	0,9	100,0
<i>Grado istruzione</i>							
Nessuno	40,0	49,6	6,5	0,8	1,3	1,9	100,0
Elementare	47,3	41,2	5,7	1,3	3,6	0,8	100,0
Superiore	44,2	42,2	5,2	3,2	3,0	2,3	100,0
Università	42,2	42,5	5,4	5,1	2,2	2,5	100,0

Fonte: I. MAVRIS, Οι δυο Ελλάδες (Le due Grecie), in *Η κοινή γνώμη στην Ελλάδα (L'opinione pubblica in Grecia)*, Nea Sinora/Livani, Atene, 2001. Elaborazione propria.

Nel 2000 il voto femminile è confluito sul PASOK in misura maggiore rispetto a quello degli uomini (44,6% contro il 43%), mentre per la ND ed i partiti più piccoli le percentuali sono pressoché equilibrate (ad esempio 42,2% di uomini e 43,1% di donne per ND, 3,1% e 3,3% per il SYN), ad eccezione del KKE che invece ha mostrato ancora una predominanza di elettorato maschile (6,4% contro il 4,6%).

Riguardo all'orientamento partitico secondo l'età, i dati più rilevanti indicano che tra i giovani (18-24 anni e 24-35 anni) la distanza tra PASOK e ND a favore dei socialisti è di due punti percentuali, mentre comincia ad essere di 8/9

punti percentuali tra l'elettorato di età media e si inverte a favore della destra dai 55 anni in su con una differenza di circa 14 punti. La sinistra (KKE) ha trovato i consensi maggiori nelle fasce medie di età, così come il SYN (dai 35 ai 55), e tra gli anziani.

Come abbiamo anticipato, in queste ultime elezioni il voto giovanile è stato determinante nel conferire la vittoria socialista, peraltro di misura, sulla Nea Dimokratia. Le classi di età 18-24 e 25-34 anni, a differenza delle elezioni precedenti, si sono orientate sui socialisti, facendo la differenza nelle urne. Oltre ai giovani, anche la maggioranza dei cosiddetti elettori dell'ultima ora, cioè che hanno deciso all'ultimo momento il partito per il quale votare, hanno alla fine optato per il PASOK (il 40% contro il 33% che ha votato alla fine ND). Pertanto possiamo concludere che nel 2000 sono stati soprattutto i giovani elettori, gli indecisi, ed almeno in parte il voto femminile in controtendenza, a fare la differenza a favore del partito del primo ministro Kostas Simitis.

Infine, sempre dalla Tab. 17, risulta che gli elettori con un basso grado di istruzione (scuola elementare) hanno privilegiato il PASOK, che quasi il 50% di coloro che non hanno nessun grado di istruzione hanno votato a destra e che, invece, ai livelli di istruzione medi e superiori le percentuali di consenso ai due maggiori partiti pressoché si equivalgono. A sinistra il KKE mantiene poco più del 5% a tutti i livelli di istruzione, eccetto per la categoria con livello più basso, nella quale registra il 6,5%, probabilmente suffragi provenienti da anziani comunisti che hanno vissuto la guerra prima e la dittatura poi. Il SYN, invece, quale sinistra più "intellettuale", vede crescere i propri consensi proporzionalmente al grado di istruzione (dallo 0,8% al 5,1%).

Nella Tab. 18 vengono presentati, infine, dati relativi alla distribuzione del voto tra i partiti in funzione della professione/occupazione degli elettori.

TAB. 18. – *Elezioni politiche 2000. Percentuale dei voti ai partiti per occupazione/professione.*

	PASOK	ND	KKE	SYN	DIKKI	Altri	Totale
Manager	34,7	52,6	4,2	5,3	2,1	1,1	100,0
Imprenditori (PME)	48,0	41,9	5,4	2,0	2,0	0,7	100,0
Liberi professionisti	42,8	41,2	6,0	5,2	2,4	2,4	100,0
Agricoltori	38,7	47,8	5,2	1,9	4,4	1,9	100,0
Impiegati pubblici	49,6	37,1	4,9	4,0	2,7	1,7	100,0
Impiegati privati	46,3	36,9	6,8	4,5	2,8	2,7	100,0
Disoccupati	44,6	42,7	3,7	2,2	2,2	4,5	100,0
Casalinghe	43,7	46,6	3,9	2,2	2,4	1,3	100,0
Pensionati	40,6	50,4	5,9	0,5	1,6	0,5	100,0
Studenti	44,6	42,7	3,7	2,2	2,2	4,6	100,0

Fonte: I. MAVRIS, Οι δυο Ελλάδες (Le due Grecie), in *Η κοινή γνώμη στην Ελλάδα (L'opinione pubblica in Grecia)*, Nea Sinora/Livani, Atene, 2001. Elaborazione propria.

Da questi dati risulta che la metà degli imprenditori del campione ha votato a destra ed un terzo per il PASOK, mentre gli agricoltori si attestano su percentuali di poco inferiori al 50% per la ND e di poco superiori ad un terzo per i socialisti. Le casalinghe hanno confermato la tendenza a votare per un partito conservatore, ma le differenze tra PASOK e Nea Dimokratia non sono state per la verità molto rilevanti. I pensionati invece si sono schierati nettamente a destra con una differenza di 10 punti percentuali rispetto ai socialisti. Per i disoccupati non si sono rilevate differenze notevoli nella scelta tra i due partiti maggiori.

Dalla stampa nazionale nei giorni delle elezioni e dallo stesso sondaggio V-PRC, anch'esso pubblicato in quelle date, si rileva che coloro che si dichiarano scontenti della situazione politica del paese e, soprattutto, che si ritengono penalizzati dalla società hanno votato Nea Dimokratia. La situazione si è dunque ribaltata rispetto a 15 anni prima quando Papandreu aveva definito questi elettori i "non privilegiati" e per i quali aveva fatto un'intera campagna elettorale³⁴.

Stupisce comunque, nei dati di questo sondaggio - che, pur ampio e articolato, ci sembra comunque incompleto e poco preciso - l'assenza di una categoria, quella degli operai, che anche in Grecia ha un ruolo piuttosto importante e che non può essere considerata inclusa in quella degli 'impiegati pubblici', certamente non esaustiva dell'insieme dei lavoratori dipendenti.

Gli elementi chiave nel comportamento elettorale: il carisma dei leader e l'ortodossia religiosa. - Tra i fattori che hanno una considerevole importanza nelle scelte politiche e negli orientamenti dell'elettorato greco si annovera certamente l'impatto sulle masse e sull'opinione pubblica delle figure dei leader politici, impatto legato soprattutto al loro carisma e al fascino del loro clan familiare, prestigioso e potente.

Negli anni Settanta e soprattutto negli anni Ottanta i partiti greci, in special modo i due principali, si identificavano quasi totalmente con il proprio leader ed il voto dell'elettorato era grandemente influenzato dalla capacità del capo del partito di attrarre le masse, convincerle e mantenersi fedeli, nonostante le molte discrepanze tra programmi e promesse elettorali da un lato e realtà di governo dall'altro.

Ancora oggi il comportamento di voto dei greci dipende moltissimo dall'opinione che gli elettori hanno dei leader partitici. Tuttavia, dalla seconda metà degli anni Novanta questo fenomeno si è leggermente attenuato, ma più per un cambiamento nelle caratteristiche generali della politica greca che per una reale

³⁴ Il 51,1% di questi elettori che si sono autodefiniti *adikimeni* (penalizzati) hanno votato a destra, mentre solo il 30,2% ha votato socialista. Al contrario, tra coloro che si autodefiniscono soddisfatti e 'non penalizzati' il 53,2% si è dichiarato elettore del PASOK contro il 36,8% che ha detto di aver votato ND. I. MAVRIS, «Οι δύο Ελλάδες...», cit., pag. 32.

diminuzione del fattore carisma. Il momento decisivo di questo passaggio si è avuto con Simitis, il quale ha modificato in modo netto proprio il rapporto tra il leader e l'elettorato ed anche l'immagine della classe politica stessa. Quando le condizioni di salute di Papandreu si aggravarono, il gruppo parlamentare del PASOK, abbiamo già ricordato, lo elesse a sorpresa a capo del partito, anche se era uno dei maggiori oppositori interni a Papandreu ed il suo esatto opposto in termini di personalità e d'immagine. Kostas Simitis, il tecnico che ha studiato in Germania, una figura dimessa e modesta, una personalità schiva e lontana dai clamori e dagli incitamenti delle piazze, forse anche eccessivamente fredda per il popolo greco, rappresentava un'antitesi all'arringatore delle folle e alla figura assolutamente magnetica che era Andreas Papandreu.

Simitis rappresentava il cambiamento, la svolta rispetto ad un'era di "regno" politico personale ed era un segnale di coraggio da parte del PASOK poiché il rinnovamento partiva dall'interno, dal vertice stesso del partito. Comunque alcuni autori considerano quello di Simitis sì un "altro carisma"³⁵ rispetto alla figura di Andreas Papandreu, ma pur sempre quello di un personaggio con doti di leadership necessarie in Grecia a reggere un grande partito.

Il rapporto tra elettorato e leader e la scelta di quest'ultimo sono stati altrettanto importanti nella storia della Nea Dimokratia, anche se meno cruciali che per i socialisti. In seguito all'elezione di Karamanlis a presidente della repubblica nel 1980 la Nea Dimokratia ebbe un vuoto di leadership forte per circa un quinquennio, durante il quale, come abbiamo visto, ad ogni sconfitta elettorale veniva sostituito il capo del partito. La situazione cambiò con Kostantinos Mitsotakis con il quale il partito conservatore riuscì a ristabilire l'identificazione tra il partito ed il leader³⁶. Dopo le elezioni del 1996 e l'ennesima sconfitta della Nea Dimokratia, anche Mitsotakis abbandonò la carica ed il congresso scelse, non a caso, il nipote del vecchio Karamanlis che a tutt'oggi guida il partito. A dimostrazione che i clan familiari e le dinastie hanno ancora, alla fine degli anni Novanta, un loro peso.

Un secondo fattore di forte identificazione dell'elettorato greco è quello nei confronti della Chiesa ortodossa. Il livello di religiosità, di pratica religiosa, di fiducia nell'istituzione ecclesiastica e di stima nei confronti dei suoi vertici è sempre

³⁵ In particolare N. MARANTZIDIS, «Partis et élections dans la Grèce des années 1974-2000: la domination socialiste», in *Mésogeios*, 8, 2000, pp. 9-25, ma anche A. KAIATZIS, «Die Wirklichkeit der innerparteilichen Demokratie in Griechenland», in *Zeitschrift für Parlamentsfragen*, 2, 1999, pp. 472-487.

³⁶ A conferma dell'importanza del leader nei partiti e nella politica greca, c'è anche il fatto che due scissioni con importanti conseguenze dal punto di vista elettorale, ma anche degli equilibri sull'asse politico, siano avvenute, sia a destra che a sinistra, proprio in seguito a scelte di nuovi leader non condivise dalla totalità dei quadri dirigenti del partito. Nel 1985, dopo l'elezione di Mitsotakis, dalla Nea Dimokratia sia era scissa la DIANA guidata da Stefanopoulos, il quale si era visto usurpare la guida del partito. Nel 1996 dal PASOK si era invece distaccato il DIKKI, ala sinistra dei socialisti, per disaccordi sulla leadership Simitis ed i suoi toni eccessivamente tecnici-economicisti.

stato molto alto, anche se dopo la dittatura la secolarizzazione della società greca si è notevolmente accelerata ed infatti si parla, da circa un trentennio, di “crisi della Chiesa”³⁷.

Le caratteristiche generali dell’attaccamento alla Chiesa in Grecia non sono poi così diverse da quelle degli altri paesi cristiani europei, anche se cattolici (Spagna, Italia, Portogallo), ossia: maggiore diffusione nelle campagne rispetto ai centri urbani, maggioranza di donne sulla totalità dei credenti, pratica religiosa più frequente tra la popolazione con grado di istruzione inferiore, tra coloro che sono occupati in settori lavorativi tradizionali e tra gli anziani.

Dagli anni Settanta in poi, si è detto, si è rilevata una generalizzata flessione sia nel livello di identificazione con la Chiesa che nella pratica religiosa, flessione che ha interessato soprattutto i giovanissimi e le donne, due delle categorie su cui la Chiesa ortodossa ha sempre avuto la maggiore influenza. Si tratta di un processo ancora in corso che, se da un lato segnala la secolarizzazione della società greca, dall’altro non permette, almeno per il momento, di sostenere che la società greca non sia più profondamente legata all’istituzione religiosa o che la Chiesa non influenzi più i cittadini ed il loro comportamento, sia sociale che politico. Fra l’altro in Grecia, ancora oggi, la separazione completa tra Stato e Chiesa non è avvenuta³⁸. Nonostante le differenze ed i mutamenti nel tempo, l’ortodossia è talmente radicata in tutti gli strati sociali e settori della popolazione che nessun partito politico, ad eccezione forse dell’estrema sinistra, può fare a meno di considerare tra i suoi valori anche quello della fede ortodossa, anche come simbolo di unificazione e identificazione nazionale e culturale.

D’altro lato, a conferma di tutto ciò, sta il fatto che non è mai stato presente nella vita politica greca un partito che si rifacesse espressamente ai valori confessionali, sul modello delle democrazie cristiane europee, proprio perché la religione ortodossa è un patrimonio culturale diffuso su tutto l’arco politico-ideologico e che non si colloca sull’asse destra-sinistra in maniera netta come negli altri paesi europei. Naturalmente un certo rapporto rimane: quanto più gli elettori si spostano a destra sull’asse politico tanto più aumentano la frequenza in Chiesa ed il consenso con la politica e le figure della gerarchia ecclesiastica; viceversa, nell’elettorato che guarda a sinistra, tale

³⁷ V. GEORGIADOS, I. NIKOLAKOPOULOS, «Ο λαός της Εκκλησίας (Il popolo della Chiesa)», in *Η κοινή γνώμη στην Ελλάδα (L’opinione pubblica in Grecia)*, Nea Sinora / Livani, Atene, 2001, p. 144. Sempre in relazione al ruolo della chiesa ortodossa si veda anche D. DODU, «Ο λαός της Εκκλησίας (Il popolo della Chiesa)», in *Η κοινή γνώμη στην Ελλάδα (L’opinione pubblica in Grecia)*, Nea Sinora / Livani, Atene, 2000, e T. LIPOVATS, «Ορθόδοξος Χριστιανισμός και εθνικισμός: δύο πτυχές της σύγχρονης πολιτικής κουλτούρας (Cristianesimo ortodosso e nazionalismo: due aspetti della cultura politica greca contemporanea)», in *Elliniki Epitheorisi Politikis Epistimis*, 2, 1993, pp. 31-47.

³⁸ Basti ricordare la battaglia in atto dal settembre 2000 e promossa dalla Chiesa, soprattutto dell’arcivescovo Hristodulos, contro l’eliminazione, sostenuta dal governo, della dicitura obbligatoria della confessione religiosa sulla carta di identità.

consenso e tale grado di identificazione con la Chiesa ed i suoi rappresentanti diminuiscono³⁹.

Negli anni Settanta, quando il PASOK si presentava ancora come un partito nettamente di sinistra, in aperta opposizione alla Giunta ed a tutto ciò, gerarchia ecclesiastica compresa, che aveva avuto relazioni con il regime pre-dittatoriale, una confluenza di voti sui socialisti da parte dell'elettorato legato ai valori confessionali non era certo pensabile. Nel corso degli anni Ottanta, invece, il "fenomeno PASOK" aveva reso questa relazione meno evidente. In primo luogo perché il partito socialista di Papandreu, nei suoi anni di governo, riuscì a far convivere istanze quali l'antioccidentalismo, il socialismo, la religiosità ed il nazionalismo, che in altri sistemi politici, o semplicemente secondo il classico *cleavage* destra-sinistra, sono normalmente patrimonio di aree politiche ideologicamente distanti tra loro. Essere ortodossi credenti e/o praticanti non impediva perciò un voto ad un partito socialista che tra i suoi valori portanti aveva assunto anche la religione. In secondo luogo, lo spostamento effettivo verso il centro che il PASOK effettuò nel corso del suo decennio di governo contribuì alla politica di conquista dell'elettore moderato e credente che non si riconosceva nella destra.

Negli anni Novanta, di nuovo, la dimensione destra-sinistra e quella religiosa hanno ripreso un parallelismo più evidente. Alle ultime elezioni, ad esempio, circa il 54% degli elettori di ND si sono dichiarati credenti praticanti, contro il 38% di quelli del PASOK ed il 3% di quelli del KKE⁴⁰. Durante gli ultimi governi socialisti il clima politico tra PASOK e gerarchia ecclesiastica non è stato particolarmente teso, se si escludono alcuni recenti eventi che hanno invece radicalizzato la popolazione ortodossa più convinta e opposto l'arcivescovado al PASOK, alla vigilia del difficile congresso del settembre 2001⁴¹, contrasti che potrebbero in futuro accentuare ancora di più il riavvicinamento tra gerarchia ortodossa, e credenti praticanti, e la destra greca.

5. *Il sistema partitico: pluralismo medio-estremo e limitato, bipolarismo e depolarizzazione*

Nella panoramica politico-elettorale della Grecia degli ultimi trenta anni abbiamo messo in evidenza alcuni cicli particolarmente significativi, che hanno segnato il sistema partitico di questo paese e ne hanno determinato di volta in volta i caratteri essenziali e distintivi. Tali cicli, dal 1974 a tutti gli anni Novanta, determinati essenzialmente dall'alternanza al potere tra Nea Dimokratia e PASOK,

³⁹ V. GEORGIADOS, I. NIKOLAKOPOULOS, «*O λαός της Εκκλησίας* (Il popolo della Chiesa)...», cit., p. 172.

⁴⁰ *Ibidem*, pag. 174.

⁴¹ Di nuovo ci si riferisce alla polemica sulle carte di identità e sulla raccolta di firme che l'arcivescovo Hristodulos ha promosso contro il provvedimento governativo di eliminare la dicitura della confessione religiosa.

presentano un elemento dominante comune: il bipolarismo del sistema partitico intorno a questi due grandi partiti. Con le elezioni dell'aprile 2000, invece, pare essersi aperto un nuovo scenario che potrebbe avere gli elementi per portare ad un vero e proprio bipartitismo, non solo nella meccanica ma anche nel numero dei partiti rilevanti.

Gli anni Settanta: la progressiva concentrazione del voto su due poli.- Il formato del sistema partitico greco degli anni Settanta era, a livello elettorale⁴², un pluralismo medio-estremo, dal momento che i partiti in grado di ottenere almeno un seggio, furono cinque nel '74 e sette nel '77. A livello parlamentare, invece, quattro partiti ottennero dei seggi all'Assemblea nazionale nel 1974 e sette nelle elezioni successive (per entrambe queste informazioni rimandiamo alla Tab. 12).

Nel 1974 si configurarono essenzialmente due aree politiche: quella di centro-destra, costituita dalla Nea Dimokratia e dall'Unione di Centro, e quella di sinistra formata dal PASOK e dalla Sinistra Unita. Come abbiamo, visto i risultati elettorali mostrarono un'estrema concentrazione del voto su un unico polo, quello di centro-destra, che raccolse il 74,7% dei voti e 280 seggi su 300.

Nel 1977, invece, gli equilibri avevano già cominciato a modificarsi. La configurazione bipolare precedente, cioè centro-destra e sinistra, in cui ogni polo era rappresentato da due partiti, si ristrutturò su un nuovo bipolarismo, quello destinato a caratterizzare il sistema greco anche nei decenni successivi. I due poli divennero cioè quelli di destra e di sinistra e si identificarono ciascuno in un solo partito, rispettivamente la Nea Dimokratia ed il PASOK.

La sinistra radicale, allora composta da KKE e Simmachia, cominciò pertanto a rappresentare il terzo polo "escluso"⁴³ dal confronto tra la destra e la sinistra socialista, un polo minore e privo della forza necessaria per poter spostare il sistema su una configurazione tripolare.

La dinamica del sistema greco cominciò quindi, con le elezioni del '77, ad assumere le caratteristiche dei sistemi bipolari, cioè quella di rendere possibile l'alternanza (a differenza delle elezioni precedenti quando invece la concentrazione sul polo di centro-destra non permetteva di intravedere realisticamente tale alternanza a favore della sinistra). Tuttavia la meccanica non era ancora quella centripeta, che i sistemi bipartitici e bipolari moderati di solito favoriscono. La tendenza era invece quella opposta: una polarizzazione ed una forte distanza ideologica tra i due maggiori poli/partiti che favorivano spinte centrifughe ed un conseguente aumento della radicalizzazione nel parlamento e nel paese.

⁴² Distinguiamo tra formato partitico a livello elettorale e formato partitico a livello parlamentare. Con il primo intendiamo il numero di partiti "rilevanti", cioè in grado di ottenere almeno un seggio in parlamento o altrimenti importanti per capire l'evoluzione del sistema partitico nei vari periodi. Con il secondo intendiamo semplicemente il numero di partiti che hanno effettivamente ottenuto un seggio al Vuli.

⁴³ A. PAPPALARDO, L. MATTINA, *Democrazie ...*, cit., p. 167.

Infine, sempre alle elezioni del 1977, i voti complessivi della Nea Dimokratia e quelli dell'Unione di Centro, cioè 53,9%, non raggiunsero il risultato della sola destra alle elezioni precedenti (54,3%), proprio perché la concentrazione del voto cominciò ad essere sia sulla ND, sia anche sul PASOK.

Gli anni Ottanta: l'apice ed il declino della polarizzazione.- Il formato del sistema partitico greco durante gli anni Ottanta rimase in parte come si era connotato in precedenza. Si aveva un pluralismo medio-estremo a livello di partiti rilevanti prima delle elezioni, rispettivamente 8 e 7 nelle due consultazioni di questo decennio, mentre si realizzava un pluralismo limitato a livello parlamentare, cioè 3 partiti al Vuli dell'81 e 4 in quello dell'85. Due erano ancora i partiti dominanti (ND e PASOK) ai quali si affiancavano i due partiti dall'estrema sinistra (KKE e KKE-es) che costituivano il terzo polo minore.

La meccanica del sistema, dalle elezioni dell'81 e dall'alternanza al governo realizzata dal PASOK, si fece nettamente bipolare, molto più di quanto non lo fosse stata sino allora. I due poli coincidevano in maniera sempre più netta con i due maggiori partiti, sui quali si aveva una forte concentrazione del voto. I risultati elettorali del 1981 avevano mostrato, lo ricordiamo, circa 12 punti di differenza percentuale tra i primi due partiti che insieme raccolsero l'84% dei voti, mentre nel '77 avevano raccolto il 67,1%. Il grado di concentrazione stava aumentando. A ciò contribuì, soprattutto nel 1981, anche la radicalizzazione politica ed ideologica⁴⁴. Al momento dell'ascesa al governo dei socialisti la distanza ideologica tra le due aree politiche (sinistra e destra) era ancora molto elevata, poiché il PASOK era ancora decisamente collocato nell'area di sinistra.

Questo determinava l'esistenza di un sistema bipolare ma fortemente radicalizzato e dunque con spinte centrifughe che favorivano una meccanica polarizzata. Questa contraddizione non durò molto a lungo.

Nell'85 si ebbe una concentrazione del voto ancora più alta se è vero che i due maggiori partiti raccolsero l'86,6% dei voti. Quello che abbiamo definito il "terzo polo", cioè l'estrema sinistra (in questi anni KKE e KKE-es), rimase pressoché stabile, intorno al 12%. Parallelamente, però, si ebbe un'attenuazione della distanza ideologica: nel corso della seconda metà degli anni ottanta il clima politico passò da un'alta radicalizzazione tra ND e PASOK ad un suo raffreddamento che doveva preludere a quello che sarebbe successo un decennio dopo. L'assetto bipolare del sistema stava producendo una delle sue cause-effetti principali: la corsa verso il centro dello spazio politico.

Si delineava così, per il futuro, un diverso posizionamento dei partiti sull'asse politico-ideologico. Il PASOK si sposterà su posizioni più moderate mettendosi in contrasto sempre più aspro con la sinistra radicale, cioè con i due partiti comunisti, ortodosso e dell'interno.

⁴⁴ Sulla radicalizzazione ideologica alle elezioni degli anni '80 si veda anche D.K. KATSUDAS, «Ψήφος και ιδεολογία (Voto e ideologia)», in Elliniki Eteria Politikis Epistimis, *Εκλογές και κόμματα στη δεκαετία του '80 (Elezioni e partiti negli anni '80)*, Themelio, Atene, 1990.

Gli inizi di uno sfarinamento dei blocchi: il quinquennio della destra.- Rispetto al decennio di dominio socialista, a partire dal giugno 1989 e per le due elezioni successive ebbe luogo un certo incremento della frammentazione partitica, dovuto soprattutto alla comparsa di nuove formazioni politiche e di liste indipendenti. Il loro emergere, e soprattutto il fatto che ottenessero seggi, segnò, come abbiamo avuto modo di sottolineare, un certo sfarinamento della compattezza dei due poli principali della destra e dei socialisti. I partiti rilevanti a livello elettorale furono 8 alle elezioni del giugno '89, 5 nel novembre dello stesso anno e 6 nel 1990. A livello parlamentare 5 partiti ottennero una rappresentanza nei primi due parlamenti e 6 nel terzo. In tutte e tre le occasioni il numero delle liste presentatisi alle elezioni era molto superiore a trenta. Il sistema politico-partitico manteneva dunque le sue caratteristiche di pluralismo con formato medio-estremo. Ricordiamo che in questi anni la legge elettorale nuovamente modificata favoriva le piccole formazioni e aveva quindi un effetto riducente minore.

Gli anni del governo della Nea Dimokratia coincisero con gli anni dello spostamento definitivo del PASOK verso il centro. La dinamica restava nettamente quella bipolare, con i poli rappresentati sempre dai due partiti maggiori, la Nea Dimokratia e il PASOK che ancora una volta avevano dato vita ad una classica alternanza al governo. Continuò inoltre ad esserci un piccolo terzo polo, quello della sinistra radicale, di entità minore ma comunque solidamente e costantemente presente.

La dinamica si era fatta sempre più decisamente centripeta e la conquista dell'elettore mediano era l'obiettivo di entrambi i due maggiori partiti. Causa e conseguenza di questo processo, in questi anni si ebbero la definitiva depolarizzazione e la definitiva deradicalizzazione ideologica tra le aree di destra e di centro-sinistra e quindi una meccanica interna del sistema partitico sempre più moderata. Il grado di concentrazione sui due maggiori partiti, invece, non presentava differenze con quello delle fasi precedenti (si veda ancora la Tab. 16), attestandosi intorno all'85%.

Gli anni Novanta: verso il bipartitismo?- Con il ritorno al governo dei socialisti il sistema politico-partitico greco non subì delle trasformazioni nel suo formato. Esso rimase ancora una volta quello di un pluralismo medio-estremo in fase elettorale; in parlamento, invece, tornò ad essere più limitato, come negli anni Ottanta, in conseguenza, lo ricordiamo, dell'ultima modifica alla legge elettorale del '93. Nel 1993 si ebbero, infatti, 6 partiti rilevanti alle elezioni e 4 nel Vuli; nel 1996 6 a livello elettorale e 5 nel Vuli e nel 2000 5 alle elezioni e 4 nel Vuli. Come abbiamo già sottolineato il numero dei partiti da noi considerati rilevanti a livello elettorale non corrisponde a quello delle liste effettivamente presentatesi. Queste ultime, lo ricordiamo, restavano intorno a 30, dando quindi luogo ad un'atomizzazione dell'offerta politica.

Negli anni Novanta il bipolarismo si era fatto ancora più evidente, non solo dal punto di vista della dinamica del sistema, ma anche da quello della sua configu-

razione in aree politico-ideologiche. Il terzo polo escluso (la sinistra) subiva un calo elettorale netto e, probabilmente, definitivo. A sua volta la risorta destra nazionalista (la POLA) non aveva certo il peso elettorale sufficiente per rappresentare un nuovo terzo polo. Nea Dimokratia e PASOK rimanevano dunque, ancora di più, i due grandi protagonisti.

La nuova alternanza al governo, a favore dei socialisti, si realizzò dunque in un clima di depolarizzazione, di dinamica centripeta e di meccanica moderata.

Sembrerebbe quindi che non ci siano stati grandi mutamenti rispetto all'andamento generale del sistema politico greco dagli anni Ottanta in poi, almeno per quanto riguarda formato, configurazione e dinamica. Soltanto la radicalizzazione politica e la distanza ideologica tra destra e sinistra si erano ormai definitivamente attenuate.

Le elezioni del 2000 non hanno fatto altro che confermare ed accentuare tutte queste caratteristiche, con, in più, l'elemento del "prosciugamento" elettorale delle forze politiche intorno a ND e PASOK.

I risultati elettorali (rimandiamo alle Tabb. 1, 2 e 15) hanno fatto sì che solo altri due partiti siano entrati all'Assemblea nazionale, raccogliendo complessivamente l'8,7% dei voti. Questi dati sono importanti soprattutto in prospettiva. A livello di formato, infatti, non si sono avuti cambiamenti rispetto al passato: 5 partiti rilevanti alle elezioni e 4 in parlamento su 27 liste presentatesi. Si sono confermate, però, sia la quasi scomparsa del terzo polo storico rappresentato dalla sinistra, fino ad allora intorno al 12%, che l'inesistenza di un'altra entità politica in grado di sostituirlo. Pertanto, diminuendo così nettamente il peso delle altre forze politiche intorno ai due maggiori partiti, si è rafforzata non tanto la concentrazione su di essi (ricordiamo che l'86,5% dei voti raccolti complessivamente era stato più volte già superato), quanto la strutturazione del sistema politico, divenuto, appunto, più vicino al bipartitismo numerico. Resta da vedere se questa tendenza verrà confermata dalle prossime elezioni del 2004 o se invece lo spettro politico delineatosi dall'aprile 2000 subirà ulteriori trasformazioni.

LA TRANSIZIONE NELLA RUSSIA POSTCOMUNISTA:
IL CICLO ELETTORALE 1993-1999

di MARA MORINI

Per la traslitterazione dei nomi russi si è qui adottata la «trascrizione fonetica» che rende ogni suono della lingua russa con la lettera o il gruppo di lettere che nella lingua italiana si usano per esprimere il medesimo suono. Nelle note bibliografiche è stata mantenuta invece la grafia adottata dai singoli autori citati.

La dissoluzione dell'URSS, ossia quel processo di implosione statale che si è diffuso nell'Europa centrale ed orientale agli inizi degli anni Novanta determinando un radicale mutamento degli equilibri geopolitici del vecchio continente, ha costituito argomento di vivace discussione tra gli scienziati politici e sociali. Essi si interrogano sulla possibilità di applicare teorie e modelli che analizzano i fenomeni politici dell'Occidente allo studio del processo di democratizzazione, tuttora in corso, nella Russia postcomunista.

Esiste, infatti, nella letteratura politologica un dibattito tra «comparatisti» e «specialisti di area» sulla peculiarità della transizione russa¹. Tale particolarità risiederebbe nel fatto che, da un lato, l'eredità comunista non può essere facilmente abbandonata in poco tempo, specialmente quando, come in Russia, il sistema comunista è durato per più di settant'anni e, dall'altro, la duplice transizione — politica ed economica — ha comportato l'adozione di un sistema multipartitico ed il passaggio ad un'economia di mercato, generando problemi abbastanza diversi rispetto ad altri paesi in transizione. Inoltre, dal punto di vista metodologico, si rischierebbe di creare uno stiramento concettuale (*conceptual stretching*) delle categorie analitiche utilizzate nelle analisi di casi diversi da quelli che le hanno ge-

¹ Più precisamente Valerie Bunce sostiene che il dibattito sulla transitologia si è, in realtà, tramutato in una discussione sulla validità dei metodi di comparazione. Al contrario, Philippe C. Schmitter e Terry Lynn Karl criticano le modalità con cui sono condotti gli studi *area-studies*, perché possono generare l'isolamento della scienza politica dalle altre discipline e privilegiano spiegazioni particolaristiche che poggiano su dati prevalentemente empirici e quantitativi. Cfr. P.C. SCHMITTER, T.L. KARL, «The Conceptual Travels of Transitologists and Consolidologists: How Far to the East Should They Attempt to Go?», in *Slavic Review*, 1, 1994, pp. 173-85; V. BUNCE, «Should Transitologists Be Grounded?», in *Slavic Review*, 1, 1995, pp. 111-27; T.L. KARL, P.C. SCHMITTER, «From an Iron Curtain to a Paper Curtain: Grounding Transitologists or Students of Postcommunism?», in *Slavic Review*, 4, 1995, pp. 965-78; V. BUNCE, «Paper Curtains and Paper Tigers», in *Slavic Review*, 4, 1995, pp. 979-87. Tale dibattito è stato ulteriormente approfondito dagli stessi autori in A. BROWN (a cura di), *Contemporary Russian Politics*, Oxford, Oxford University Press, 2001, pp. 459-98.

nerate, vanificando qualsiasi tentativo di definire con precisione e studiare empiricamente l'oggetto di ricerca in questione².

Il tipo di transizione in Russia si allontanerebbe, così, dagli schemi classici di «*transition to democracy*» e renderebbe insufficienti i modelli teorici generalmente impiegati per la comprensione e spiegazione dei processi che hanno dato vita alle neodemocrazie, a tal punto da circoscrivere l'analisi dei politologi a specifiche tematiche quali il sistema partitico ed il comportamento elettorale³.

Sulla base di questi presupposti il saggio sarà articolato in tre parti. In primo luogo verranno descritte le tappe fondamentali, ossia gli «eventi acceleratori», secondo l'espressione utilizzata nell'ambito degli studi di politica comparata dalla scuola dei «transitologi» e dei «consolidazionisti», che hanno determinato la crisi del regime sovietico. In secondo luogo si tenterà di presentare un quadro quanto più esauriente possibile della mappa partitica scaturita dall'esito delle prime elezioni «fondanti» del 1993 e delle successive consultazioni del 1995 e del 1999 per evidenziare il grado di stabilità o di cambiamento del sistema partitico russo. È indubbio che tutto il periodo della transizione democratica russa è caratterizzato non solo dallo sviluppo dei partiti politici, ma anche dal grado di correttezza e trasparenza nello svolgimento di elezioni libere e competitive che costituiscono la condizione necessaria per il consolidamento democratico. Infine, si fornirà un primo bilancio sul ruolo delle elezioni nella «neodemocrazia» russa, nonché sugli effetti —meccanici, psicologici, locali e nazionali— che il sistema elettorale ha prodotto nel lungo periodo su quello partitico.

Dopo gli eventi del 1989 si tratta di verificare la validità dell'ipotesi secondo la quale un sistema politico è “in salute” quando ha un sistema partitico forte e strutturato, tale da garantire il successo della transizione politica che è in atto.

1. *Le elezioni sovietiche del 1989*

Durante il Plenum del Comitato Centrale del PCUS del 1985, Mikhail Gorbaciov inaugurò la nuova strategia di «accelerazione» (*uskorenje*) dello sviluppo economico dell'URSS e costituì la stesura del «nuovo pensiero» (*novoe mislenie*), presentato ed avallato nel XXVII Congresso del PCUS del 1986 quale linea di politica generale attraverso i concetti di *Perestroika*, *Glasnost* ed *Uskorenje* che di-

² Cfr. G. SARTORI, «Concept Misformation in Comparative Politics», in *American Political Science Review*, 64, 1970, pp. 1033-53; D. COLLIER, J.E. JR. MAHON, «Conceptual 'Stretching' Revisited: Adapting Categories in Comparative Analysis», in *American Political Science Review*, 87, 1993, pp. 845-55.

³ R. ROSE, N. MUNRO e S. WHITE, 1999: *a Floating Party System*, Glasgow, Studies for the Study of Public Policy, 2000. G.V. GOLOSOV, «Who Survives? Party Origins, Organizational Development, and Electoral Performance in Post-communist Russia», in *Political Studies*, 2, 1998, pp. 89-112. G. LIUHPHANT, S. PYIGENKOVA, *Vybory i Partii v regionakh Rossii*, Moskva, Studia Politica, 2000.

ventarono gli slogan del *modus operandi* del partito. Fu, tuttavia, con l'approvazione della nuova legge federale elettorale del 1988 che il processo di democratizzazione trovò la sua applicazione più efficace, volta a rafforzare l'assemblea elettiva (il Congresso dei deputati popolari dell'URSS), al fine di garantire la separazione del partito dallo Stato e legittimare democraticamente i *soviet* per permettere loro di portare avanti le riforme di Gorbaciov.

Il Congresso dei deputati del popolo, suddiviso in Soviet dell'Unione e Soviet delle Nazionalità, sarebbe stato costituito da 2.250 deputati, di cui 750 eletti in collegi territoriali uninominali (1 deputato ogni 257.300 elettori), 750 eletti sempre in collegi uninominali, ma riferiti alle varie entità territoriali ed etnie (32 seggi alle singole Repubbliche federate, 11 a quelle autonome, 4 alle Regioni autonome) e 750 deputati designati da specifiche organizzazioni politiche e sociali⁴ (100 seggi al PCUS, ai sindacati e all'Unione delle cooperative; 75 all'Unione della gioventù comunista, all'Unione delle donne e ai veterani della guerra e del lavoro, 20 all'Accademia delle Scienze e alle varie unioni creative e professionali dell'URSS; 75 alle organizzazioni sociali che avevano una direzione federale) per una durata di cinque anni. Rispetto alle elezioni «senza scelta»⁵ antecedenti le riforme gorbacioviane, l'innovazione più significativa riguardava la presenza di candidature plurime, ossia non vi erano limiti al numero di candidati presentati nella scheda elettorale. Con la registrazione alla competizione elettorale si acquisiva lo *status* di candidato al quale era permesso di usufruire dei mass media, presentare un programma, farsi aiutare da non più di dieci persone di fiducia nella campagna elettorale, godere dell'immunità personale e viaggiare gratuitamente all'interno dei confini della circoscrizione elettorale.

Per quanto concerneva le modalità di votazione, si dovevano cancellare i nomi dei candidati per i quali non s'intendeva votare; i nomi erano in ordine alfabetico ed era eletto chi aveva ottenuto il 50% più uno dei voti dei partecipanti. Il sistema elettorale era uninominale a doppio turno. Al primo turno, il candidato doveva ottenere la maggioranza assoluta dei voti, mentre si procedeva al secondo turno qualora nessuna candidatura avesse conseguito tale maggioranza. Il secondo

⁴ Per organizzazione sociale s'intendeva: 1) un'organizzazione costituita da organi locali, federali e Repubbliche; 2) l'adesione volontaria dei membri; 3) il pagamento di una quota da parte degli appartenenti. In seguito alle modifiche introdotte dalla legge di revisione costituzionale del 1988, nell'articolo 95 il partito fu definito come la prima organizzazione sociale, a differenza della Costituzione del 1977 che separava nettamente l'art.6 sul ruolo del PCUS dall'art.7 sulle organizzazioni sociali. Inoltre, conferendo la possibilità anche alle organizzazioni sociali di presentare candidati, non si garantiva l'uguaglianza del voto sancita dalla Costituzione, perché si permetteva ad un elettore di esprimere tre preferenze come membro del partito, dell'organizzazione sociale e come libero cittadino.

⁵ L'assemblea pre-elettorale di circoscrizione presentava i candidati rappresentanti dei vari organismi e li sottoponeva alla selezione attuata dal PCUS che riduceva il numero delle candidature ad una soltanto. Durante la votazione l'elettore lasciava intatto il nome del prescelto e consegnava la scheda senza passare nella cabina per evitare di essere sospettato di votare contro la decisione presa dal PCUS.

turno si doveva svolgere entro due settimane dal giorno della prima votazione e risultava eletto il candidato che avesse conseguito il maggior numero di voti fra i due sfidanti passati al primo turno.

Le elezioni semi-libere del 1989⁶, indette con decreto del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS in data 1 dicembre 1988, costituirono, così, il primo tentativo di garantire la partecipazione politica delle masse e di costruire nel Paese un nuovo tipo di rapporto fra partito e società civile.

TAB. 1. – *Ripartizione dei seggi nel Congresso dei Deputati del Popolo (1989).*

Repubblica	Seggi territoriali	Seggi nazionali	Deputati	Partecipazione (%)
Russia	403	243	1099	87,0
Ucraina	143	32	262	93,2
Bielorussia	28	32	94	92,4
Usbekistan	38	43	108	95,8
Kazakhstan	38	32	99	93,7
Georgia	14	59	91	97,0
Azerbajjan	14	48	72	98,5
Lituania	10	32	58	82,5
Moldavia	11	32	55	90,5
Latvia	8	32	52	86,9
Kyrgyzstan	8	32	54	97,0
Tajikistan	10	37	57	93,9
Armenia	8	32	53	71,9
Turkmenia	7	32	48	96,1
Estonia	5	32	48	87,1
URSS	750	750	2.249	89,8

Fonte: Izvestiya Tsk Kpss, 1989.

Sotto questo punto di vista furono elezioni «simboliche» che caratterizzarono una situazione di «passaggio» e di cambiamento nella struttura del sistema politico sovietico: le regole della nuova legge elettorale avevano determinato la possibilità di eleggere liberamente 1.500 deputati su 2.250, provocando un impatto dirimpente sulla composizione ed organizzazione del PCUS. La TAB. 1 evidenzia l'alta percentuale di partecipazione (89,8%) nell'insieme dell'URSS, indice della

⁶ 2.895 candidati furono in competizione per 1.500 seggi con una media di 2 candidati per mandato. In particolare, 953 seggi scelti tra 2 candidati (63,5% sul totale); 163 seggi scelti tra più candidati (10,9%); 384 seggi con un solo candidato (25,6%). Dati del Rapporto della Commissione sugli eletti al Primo congresso dei Deputati del Popolo, *Pervyi*, 1989, pp. 41-44.

positiva reazione della massa nei confronti del progetto riformatore di Gorbaciov, sebbene la Lituania, la Latvia, l'Estonia e, soprattutto, l'Armenia a causa della campagna di boicottaggio, condotta dai nazionalisti per la situazione politica nel Nagorno-Karabakh⁷ attestino dei valori più bassi.

Per la prima volta in Unione Sovietica, la scelta dell'elettore penalizzò decisamente gli *apparatchiki* e, con essi, il sistema della *nomenklatura*, ossia un meccanismo di reclutamento di persone che ricoprivano specifici ruoli e promuovevano la causa del comunismo in nome della disciplina del partito. Solo 15 dei 121 deputati precedentemente eletti nel Soviet Supremo ritornarono, infatti, al potere nel 1989. Il tasso di *turnover* fu estremamente alto (89,8%), indice della fiducia degli elettori verso la nuova classe politica che rappresentava la generazione nata dopo il 1930, di cui Gorbaciov fa parte, ed espressione di un voto di protesta contro gli *apparatchiki*, ossia nei confronti di coloro che erano ritenuti i responsabili della stagnazione socioeconomica del Paese e della graduale progressione delle riforme⁸.

Questo inevitabile voto contro gli *apparatchiki* rafforzò e promosse il tentativo di sottoporre al responso elettorale la carriera dei funzionari di partito al fine di trasferire al popolo il controllo sull'apparato intermedio del partito e legittimarlo nella sua attività governativa e, al contempo, determinò la formazione di fazioni politiche all'interno del Soviet Supremo.

2. Dalla dissoluzione del PCUS alla nascita della Federazione Russa

Nella primavera del 1990 fu abolito l'articolo 6 della Costituzione del 1977 che sanciva il PCUS come partito-guida, l'avanguardia del sistema. Il Comitato Centrale del PCUS, convocato appositamente da Gorbaciov approvò una serie di tesi tra le quali il ridimensionamento del principio del «centralismo democratico» e la decisione di creare un Partito Comunista della Repubblica Federata Russa (PCRF), mantenendo la denominazione «comunista» rispetto ad altre proposte (socialista, socialdemocratico) che rispecchiavano le tendenze rilevate nei «partiti eredi» nell'Europa centrale ed orientale⁹. Attraverso la legge di revisione costitu-

⁷ Il Nagorno-Karabakh è un'enclave armena in terra azera che ha dovuto dimenticare l'omogeneità etnica e le speranze del suo popolo a favore di un più importante commercio di territori. I primi scontri tra azeri e popolazione armena risalgono al 23 febbraio del 1988 quando l'esercito russo fu chiamato ad intervenire. Nel gennaio 1990 il Soviet Supremo bocciò, considerandolo anticostituzionale, il voto del Soviet armeno sull'unità della Repubblica comprendente anche il Nagorno-Karabakh e Gorbaciov proclamò lo stato d'emergenza, inviando nella regione nuovi reparti dell'esercito e del KGB.

⁸ Le elezioni del 1989 furono definite da Karl Ligaciov come una «*political shock therapy*». Cfr. K. LIGACIOV, *Zagadka Gorbacheva*, Novosibirsk, Interbuk, 1992, p. 75. V.N. BEREZOVSKII, N.I. KROTOV, *Neformal'naia Rossiia: O Neformal'nykh Politizorovannykh Dvizbeniakh i Gruppakh v RFFSR (oput spravochnika)*, Moskva, Molodaia Gvardiia, 1990.

⁹ Per una definizione di «partiti eredi» (*successor parties*), cfr. J. T. ISHIYAMA, «The Communist Successor Parties and Party Organizational Development in Post-communist Politics», in *Political Research Quarterly*, 1, 1999, pp. 87-112.

zionale del 1990 si riconosceva il pluralismo politico del Paese statuendo all'articolo 6 che, oltre al partito comunista, anche «gli altri partiti politici, le organizzazioni sindacali, quelle della gioventù, le altre organizzazioni sociali e i movimenti di massa partecipano attraverso i propri rappresentanti, eletti nei soviet dei deputati popolari, e in altre forme, all'elaborazione della politica dello Stato Sovietico e all'amministrazione degli affari statali e sociali»¹⁰. L'articolo 7 precisava che i partiti politici e le organizzazioni formali dovevano agire nei limiti della Costituzione, vietando «ogni partito, organizzazione o movimento avente per scopo la modifica violenta dell'ordine costituzionale sovietico e dell'integrità dello Stato socialista, l'indebolimento della sua sicurezza e l'incitamento alla discordia (in ambito) sociale, nazionale e religioso»¹¹. Con la legge sulle associazioni pubbliche, adottata il 9 ottobre del 1990, i diversi circoli sorti quali prime forme d'iniziativa politica a favore del processo riformatore ebbero la possibilità di disciplinare la loro posizione giuridica, rimuovendo gli ostacoli che fino ad allora avevano impedito la formazione di nuovi partiti politici. I principali commi di questa legge permettevano ai partiti di partecipare alla formazione degli organi del potere statale ed esecutivo e di esercitare il potere attraverso i propri rappresentanti eletti ai *soviet* dei deputati del popolo. Inoltre, il 10 ottobre del 1990 il Soviet Supremo approvò la legge sul multipartitismo (entrata in vigore il 1 gennaio 1991) nella quale furono elencati i requisiti necessari per riconoscere un'organizzazione come un partito politico a livello federale: 5.000 iscritti, finanziamento autonomo e redistribuzione dei beni (edifici e giornali) appartenenti al PCUS ai nuovi gruppi politici; furono modificati gli organi dirigenti del partito, inserendo la figura del Segretario Generale, il Vicesegretario ed il Comitato Centrale che eleggeva, a sua volta, la Segreteria del partito.

In seguito a questa riforma numerosi furono i club, le unioni, i fronti, le associazioni¹² che avevano sostituito lo «spirito del partito» (*partiimost*) con le seguenti tendenze ideologiche:

1. Una piattaforma democratica che richiedeva la trasformazione del PCUS in un partito socialdemocratico.
2. Una piattaforma marxista che aspirava un ritorno alla politica operaia.
3. Una piattaforma ufficiale che mirava alla formazione di un nuovo partito socialista¹³.

Parallelamente alla progressiva disgregazione dell'organizzazione del PCUS, la *Perestroika*, permettendo una maggiore autonomia delle Repubbliche

¹⁰ Cfr. P. BISCARETTI DI RUFFIA, *Introduzione al diritto costituzionale comparato*, Milano, Giuffrè, 1988, p. 57.

¹¹ Ivi, p. 57.

¹² Cfr. «Novye Obschestvenno-politicheskie Organizatsii», in *Izvestiya Tsk Kpss*, 1990.

¹³ Tali piattaforme ideologiche furono pubblicate nel quotidiano *Pravda* rispettivamente il 3 marzo 1990, il 16 aprile 1990 ed il 13 febbraio 1990.

creò i presupposti per la nascita dei Fronti popolari che procedettero alle dichiarazioni d'indipendenza e crearono un mercato comune baltico, resuscitando l'organo di cooperazione politica denominato il «Consiglio baltico».

Per contrastare e controllare questi strappi secessionistici, il 13 marzo 1990 Gorbaciov trasformò l'URSS in una nuova Repubblica presidenziale e multipartitica di cui diventò il capo dello Stato e decise di indire un referendum in data 17 marzo 1991 al fine di arginare il movimento secessionista; sei repubbliche (Armenia, Georgia, Moldova, Estonia, Latvia e Lituania) boicottarono il referendum, determinando *de facto* uno strappo secessionistico all'interno dell'URSS¹⁴. L'esito della consultazione referendaria impresso una svolta autoritaria da parte dell'ala conservatrice del PCUS che decise di attuare il golpe contro Gorbaciov il 19 agosto 1991, il giorno precedente alla firma della nuova federazione¹⁵.

Boris Eltsin, da due mesi Presidente della Repubblica Russa, dalla torretta di un carro armato, esortò la popolazione alla disubbidienza civile e chiamò l'esercito alla riscossa contro il golpe reazionario, mentre pochi giorni dopo Gorbaciov si dimise dalla carica di Segretario Generale del PCUS dopo averne proclamato l'autodissoluzione; il 25 dicembre 1991 Gorbaciov lasciò in diretta televisiva mondiale la carica di Presidente dell'URSS e annunciò la fine dell'Unione Sovietica, sorta in base al «Trattato di Unione» del 1922. Dalle ceneri dell'Unione Sovietica nacque la Comunità degli Stati Indipendenti (CSI) su iniziativa di tre Presidenti delle Repubbliche — l'ucraino Leonid Kravchuk, il bielorusso German Shushkevich e il russo Eltsin — che si riunirono segretamente nella foresta di Belaja Vezha, in Bielorussia. Come cita l'articolo 5 della Carta dell'Atto Finale di Helsinki e dei documenti della Conferenza sulla Sicurezza e Cooperazione in Europa: «L'URSS intesa come un soggetto di legge internazionale e come un'entità geopolitica ha cessato di esistere per lasciare spazio alla CSI che manteneva territorialmente lo *status quo*»¹⁶. Precipitosamente ed inaspettatamente per i cittadini di quel Paese e del mondo intero, nel dicembre 1991 l'Unione sovietica fu sciolta, Gorbaciov destituito, la Costituzione annullata ed il potere politico fu affidato interamente a Eltsin.

¹⁴ Il referendum sul rinnovamento dell'Unione sovietica era composto dalla seguente domanda: «*Considera necessaria la preservazione dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche come una federazione rinnovata di eguali repubbliche sovrane nella quale i diritti e la libertà degli individui di qualsiasi nazionalità saranno pienamente garantiti?*». Il 71,3 % (56.860.783 elettori) fu a favore, il 26,4 % (21.030.533) contrario ed il restante 2,3 % schede nulle.

¹⁵ Dopo il golpe dell'agosto 1991 si susseguirono le seguenti Dichiarazioni d'Indipendenza: Lituania (11 marzo 1990), Georgia (9 aprile 1991), Estonia (20 agosto 1991), Latvia (21 agosto 1991), Ucraina (24 agosto 1991), Bielorussia (25 agosto 1991), Moldova (27 agosto 1991), Azerbaigian (30 agosto 1991), Kirgizstan e Uzbekistan (31 agosto 1991), Tajikistan (9 settembre 1991), Armenia (23 settembre 1991), Turmekistan (27 ottobre 1991) lasciando formalmente la Russia ed il Kazakhstan quali uniche componenti dell'URSS.

¹⁶ Cfr. *Rossiiskaia Gazeta*, 10 dicembre 1991.

Dopo aver istruito un vero e proprio processo — al quale Gorbaciov, chiamato come teste, rifiutò di partecipare — la Corte Costituzionale emise una sentenza che, da una parte, confermò la validità del decreto che era stato emanato da Eltsin il 23 agosto 1991 per interdire le strutture «verticali» del PCUS, ma, dall'altra, precisò che le organizzazioni di base del partito, ossia quelle «orizzontali», potevano proseguire nella loro attività.

Il Presidente Eltsin, da quel momento, rappresentò indubbiamente, a fronte di un Congresso dei deputati ancora espressione della vecchia URSS, l'unico potere pienamente legittimato ad operare nel nuovo Stato. Ma la crisi fra Presidente e Congresso dei Deputati precipitò il 21 settembre 1993, quando Eltsin, dopo un minaccioso e drammatico discorso televisivo, firmò l'*ukaz* (decreto) numero 1400 con cui i poteri parlamentari furono sospesi, e fu annunciata la riforma della Costituzione Russa. Tale iniziativa suscitò la reazione di gran parte dei deputati popolari che divennero i protagonisti della «battaglia di Mosca», che si concluse nel sangue il 4 ottobre 1993 quando, preceduto dal fuoco dei carri armati, l'esercito, su ordine di Eltsin e degli alti comandi militari, diede l'assalto alla Casa Bianca.

L'avvento della *Perestrojka*, l'incapacità del PCUS di rispondere al cambiamento socio-politico e strutturale in atto, il golpe del 1991 e la «breve guerra civile» del 1993 costituirono gli «eventi acceleratori» della dissoluzione del partito e dell'intero assetto istituzionale sovietico.

3. Sistema elettorale e legislazione di contorno

La promulgazione del decreto presidenziale¹⁷ di Eltsin (n.1400) del 1993 prevedeva la riforma del sistema elettorale, un referendum sulla approvazione della nuova Carta costituzionale e l'introduzione di un'Assemblea Federale, un organo bicamerale composto dalla Duma di Stato e dal Consiglio della Federazione Russa, che avrebbe dovuto sostituire il Congresso dei deputati del popolo.

Al momento dell'adozione del sistema elettorale i riformatori russi unirono due sistemi tra loro contrapposti (proporzionale e maggioritario), creando un sistema elettorale «perfettamente misto». Questa scelta fu il risultato del compromesso tra la vecchia *élite* e le nuove forze politiche che avevano erroneamente percepito il sistema elettorale tedesco come un meccanismo misto in termini di criteri di voto, ma che, in realtà, ha un esito proporzionale visto che l'attribuzione

¹⁷ L'*ukaz* 1400 dal titolo «Sulla riforma costituzionale a tappe nella Federazione di Russia» constava di 47 articoli e tre appendici pubblicati in «*Izvestija*» (24 settembre 1993) e, dopo le modifiche, in «*Rossiiskaja Gasetta*» (8 ottobre 1993). Con l'adozione di tale *ukaz*, la Commissione Elettorale Centrale (CEC) diventò «un organo centrale permanente e indipendente, col compito di elaborare col ministero della Giustizia i progetti di legge su referendum ed elezioni per la Duma di Stato e sottoporli al Presidente». Cfr. M. GANINO, *La dinamica della legislazione elettorale in alcune Repubbliche ex sovietiche*, in F. Lanchester (a cura di), *La legislazione elettorale degli Stati dell'Europa centro-orientale*, Milano, Giuffrè, 1995, p. 201.

dei seggi a livello federale, per i partiti che superano il 5%, è calcolata sulla base dei voti della seconda scheda¹⁸. Diverse furono le opzioni valutate dalla Commissione Elettorale Centrale (CEC) composta da membri nominati dal Presidente Eltsin. Quest'ultimo aveva proposto una legge elettorale per l'elezione di 400 deputati di cui 130 eletti nella quota proporzionale e 270 attraverso il sistema maggioritario, per avvantaggiare la creazione di una conformazione parlamentare in grado di appoggiare le riforme economiche di Egor Gaidar¹⁹.

I sostenitori del sistema elettorale proporzionale, richiamandosi all'esperienza della transizione italiana dal fascismo alla democrazia, ritenevano che esso avrebbe favorito la rappresentanza politica anche a quei gruppi politici non ancora istituzionalizzati e la formazione di partiti più strutturati e disciplinati, capaci di dar vita ad un «Parlamento organizzato». Al contrario, gli eredi del passato ritenevano che la competizione maggioritaria avrebbe permesso l'elezione di rappresentanti degli interessi locali e regionali, maggiormente indipendenti dai partiti in un contesto in cui gli elettori russi erano ancora abituati a ragionare in relazione alla presenza di forti personalità. Sulla base di queste ipotesi, il deputato Viktor Sheinis, il giurista artefice del sistema elettorale adottato per le elezioni politiche del 1993, ritenne opportuno placare il conflitto tra la volontà del Presidente Eltsin e quella del Congresso attraverso l'introduzione di un sistema elettorale misto.

La Duma sarebbe stata, così, composta da 450 deputati di cui 225 eletti secondo il sistema maggioritario attraverso circoscrizioni elettorali uninominali²⁰, distribuite nelle 89 parti componenti la Federazione, ed il restante 50% attraverso il meccanismo proporzionale per una durata di quattro anni. Il Consiglio della Federazione, ossia la Camera alta, sarebbe stato composto da due rappresentanti — uno per l'organo legislativo e l'altro per quello esecutivo — degli 89 «territori», eletti per un mandato di due anni, tramite il sistema maggioritario in collegi elettorali a due mandati.

La legge elettorale prevedeva la formazione di un'associazione elettorale, ossia «un partito federale o un movimento politico federale il cui statuto è registrato presso il Ministero della Giustizia della Federazione di Russia, oppure

¹⁸ A tal riguardo si veda: G. SARTORI, *Ingegneria costituzionale comparata*, Bologna, Il Mulino, 1995. M. S. SHUGART e M. P. WATTENBERG, (a cura di), *Mixed-Member Electoral Systems. The Best of Both Worlds?*, Oxford, Oxford University Press, 2001.

¹⁹ Egoir Gaidar fu l'autore, insieme a Grigorij Yavlinski e Stanislav Shatalin, del piano di riforme economiche dell'era gorbacioviana. Fu nominato Ministro degli affari Economici e Finanziari da Eltsin nel 1991; nel 1993 egli fondò l'associazione elettorale «Scelta della Russia» di orientamento neo-liberale e pro-mercato.

²⁰ Nella formazione della circoscrizione elettorale furono adottati alcuni criteri — eguaglianza delle circoscrizioni quanto a numero di elettori con possibile deviazione del 15% entro ogni soggetto della Federazione — che causarono diversi squilibri. L'elenco delle circoscrizioni dimostrava che la circoscrizione n.8 della Repubblica dei Buriati aveva 676.000 elettori, le 15 circoscrizioni della città di Mosca superavano i 400.000, mentre nei circondari autonomi vi erano solamente 14.000, 24.000 o 32.000 elettori. Cfr. F. LANCHESTER, op.cit., p. 203.

un blocco formato per il periodo dello svolgimento delle elezioni». Un blocco può includere altre associazioni i cui statuti sono registrati presso il Ministero suddetto se tali statuti prevedono la partecipazione alle elezioni dell'organo legislativo federale. «Un partito, un movimento politico o un'organizzazione sociale non possono intervenire in più di un'associazione elettorale. Il partito o movimento politico che si sono uniti in un blocco non possono agire come associazione elettorale indipendente»²¹. Il numero dei candidati presentati dalle associazioni non doveva superare il 20% del totale degli eleggibili, mentre le liste erano bloccate ed i candidati erano indicati secondo l'ordine e le modalità stabiliti dalle rispettive associazioni. Il candidato doveva essere supportato da almeno 100.000 firme delle quali non più del 15% potevano essere raccolte in una sola parte della Federazione, ossia in almeno sette territori. Le liste dovevano essere presentate alla Commissione elettorale almeno trentacinque giorni prima dell'inizio delle votazioni²², che avvenivano in una sola giornata, dalle 8.00 alle 20.00. Nelle due schede elettorali per l'elezione a deputato della Duma erano elencate in ordine alfabetico le associazioni elettorali con i tre primi candidati di ogni lista. In fondo alla scheda era stato mantenuto il voto contrario al fine di determinare l'annullamento dell'elezione del deputato qualora la percentuale di voti contrari fosse stata maggiore di quella riportata dal singolo deputato. L'annullamento poteva avvenire anche nel caso in cui non si fosse raggiunto il 25% dell'elettorato avente diritto al voto, mentre la carica di deputato era incompatibile con qualsiasi altro lavoro eccetto l'insegnamento o l'attività scientifica o artistica.

Particolare importanza ricoprì anche il ruolo dell'informazione durante la campagna elettorale. L'articolo 28 del Regolamento elettorale per le elezioni della Duma garantiva ad ogni candidato e associazione uguali condizioni di tempo e di numero di trasmissioni alle quali partecipare, sia in televisione sia nelle radio statali. Per quanto riguardava la stampa e la diffusione della cultura, dopo la *Glasnost* dei primi anni della *Perestrojka*, si stava gradualmente affermandosi una vera e propria libertà di stampa. Un'agenzia giornalistica, Interfax, ed alcuni giornali avevano fortemente contribuito a rompere gli ultimi vincoli di censura che ancora limitavano la capacità di espressione dei mezzi di comunicazione. La maggiore difficoltà a cui i giornali, riviste e case editrici, dovevano far fronte era la mancanza di carta. Nel frattempo si scioglievano o si trasformavano le Unioni artistiche e letterarie, veri e propri albi professionali di cui il regime sovietico si era servito per legare a sé i rappresentanti dell'*intelligenza*; scompariva l'Accademia delle Scienze dell'URSS e si costituiva al suo posto un'Accademia Russa. La graduale liberalizzazione degli archivi, inoltre, permetteva agli studiosi russi

²¹ Ivi, pp. 204-205.

²² Questa regola impose dei vincoli e creò dei seri problemi ad alcuni blocchi o associazioni elettorali: solo 21 associazioni su 35 presentarono le sottoscrizioni prima della scadenza, mentre 8 di queste non riuscirono a raccogliere un numero sufficiente di firme convalidate.

e stranieri di affrontare con una nuova documentazione alcuni scottanti temi storici²³.

L'*ukaz* 1400 del Presidente stabilì i criteri che disciplinavano la campagna elettorale attraverso i mass media: fu costituito un tribunale d'arbitrato sull'informazione per vigilare, tra l'altro, sull'uso corretto e imparziale dei mezzi di informazione. Il regolamento elettorale vietava la pubblicazione dei risultati dei sondaggi nei dieci giorni precedenti le elezioni, mentre la Commissione elettorale stabiliva le modalità di finanziamento alle associazioni elettorali, sancendo il divieto di percepire contributi da parte di Stati, organizzazioni e cittadini stranieri, di persone giuridiche russe con partecipazione straniera, nonché di organizzazioni o associazioni internazionali. La pubblicazione dei finanziamenti, percepiti dalle varie associazioni elettorali, avveniva dopo sessanta giorni dalla presentazione dei risultati ufficiali delle elezioni.

4. *L'offerta politica e i risultati delle elezioni del 12 dicembre 1993*

Prima di procedere nell'analisi delle elezioni politiche del 12 dicembre 1993 è opportuno fare un breve cenno sulla configurazione partitica, scaturita dalla dissoluzione del PCUS, per avere un quadro più dettagliato delle numerose forze politiche che affrontarono la prima e vera competizione multipartitica, secondo principi democratici.

Numerosi studiosi, prendendo spunto dalla linea argomentativa di Lipset e Rokkan, hanno individuato le dimensioni conflittuali che avevano influenzato il processo di formazione dei partiti politici russi²⁴. Tali fratture furono: «innovatori» vs «conservatori», «libertari pro-mercato» vs «autoritari anti-mercato» e quello su base etnico-territoriale. Inizialmente, la frattura dominante fu quella tra i fautori della democrazia ed i conservatori che risultava evidente nella contrapposizione che sorse tra questi due gruppi durante il processo di liberalizzazione²⁵. In un secondo tempo prevalse la frattura attorno alla questione del passaggio ad un'economia di mercato, che avrebbe potuto offrire nuove opportunità di miglioramento del proprio *status* e di arricchimento, ma avrebbe generato anche nuovi problemi quali la disoccupazione, l'inflazione, la povertà e così via. In Russia il conflitto pro/anti mercato fu collegato alla crescente famiglia dei partiti nazionalisti, perché era maggiormente presente nelle aree dove era più forte l'ostilità con-

²³ Risalgono, infatti, alla seconda metà del 1991 le prime indiscrezioni sui rapporti, anche finanziari, che legavano il PCUS ai partiti comunisti occidentali.

²⁴ Cfr. S.M. LIPSET, S. ROKKAN, (a cura di), *Party System and Voter Alignments*, New York, The Free Press, 1967. Per una spiegazione dell'impatto delle fratture sulla nascita dei partiti nelle democrazie postcomuniste, cfr: P. GRILLI DI CORTONA, *Da uno a molti*, Bologna, Il Mulino, 1997.

²⁵ Per una definizione dei processi di liberalizzazione e di democratizzazione cfr. G. O'DONNELL, P. C. SCHMITTER e L. WHITEHEAD, (a cura di), *Transitions from Authoritarian Rule. Prospects for Democracy*, Baltimora-Londra, The Johns Hopkins University Press, 1986.

tro il mercato. Tale ostilità fu giustificata adducendo argomenti quali l'esigenza di preservare la propria cultura e le proprie tradizioni, il timore dell'invasione degli investimenti stranieri, la diffidenza verso l'esterno e la paura che la concorrenza internazionale finisse per schiacciare l'economia nazionale e con essa le peculiarità della produzione russa. Tutto questo aveva concorso a determinare un blocco anti-mercato, composto da una destra nazionalista, centralista e anti-occidentale e da una sinistra conservatrice, nostalgica e statalista.

Questa convulsa fase della vita politica russa dimostrò che la collocazione delle forze politiche entro termini di «sinistra», «centro» e «destra» poteva risultare impropria in quanto le forze che si dicevano di sinistra erano spesso schierate in alleanze con i nazionalisti più radicali. L'incapacità di inserire e presentare uno schema esaustivo delle categorie dottrinali dei partiti politici russi era, quindi, il risultato dell'incertezza del quadro costituzionale all'interno del quale i partiti agivano. La realtà aveva dimostrato che taluni atteggiamenti tra loro incompatibili dei nuovi partiti politici russi non permettevano di classificarli secondo le categorie occidentali di destra e sinistra, poiché questi termini assumevano qui un significato diverso. Tradizionalmente, infatti, la destra rappresenta il conservatore che difende la proprietà privata in economia e condivide l'ideologia nazionalista, mentre la sinistra identifica il rivoluzionario che rifiuta la proprietà privata. In Russia, invece, i sostenitori della proprietà privata per la loro attività rivoluzionaria avrebbero dovuto essere identificati con la sinistra, mentre le forze che per la loro origine avrebbero dovuto denominarsi di destra avevano usato, spesso e volentieri, una terminologia appartenente alla sinistra.

Questi atteggiamenti hanno reso assai difficile spiegare il sistema partitico russo attraverso il tradizionale modello concettuale del *continuum* destra e sinistra. Per semplificare, quindi, l'orientamento delle forze politiche nelle società russa agli inizi degli anni Novanta, si possono utilizzare le considerazioni presentate da Il'ja Kudriacev nel libro «*Dve linii*» (1990)²⁶ nel quale i movimenti politici russi sono suddivisi su un piano cartesiano in cui agli antipodi dell'ascissa vi è la tradizionale distinzione fra destra e sinistra, mentre sull'asse dell'ordinata sono inseriti al vertice i sostenitori della società sovietica e alla base gli oppositori a tale regime. In questo modo l'autore è riuscito a fotografare la realtà esistente attraverso l'analisi delle corrispondenze. Il modello, infatti, permette di giungere alla conclusione che non esistono contraddizioni concrete in termini di destra e sinistra, ma solo antitesi formali, ossia legate all'immagine prescelta dal movimento politico. L'asse fattoriale verticale è la variabile esplicativa che meglio discrimina il sistema partitico russo in termini di «dall'alto al basso», perché si riferisce alla posizione assunta dal movimento politico nei confronti di ciò che è accaduto durante l'era gorbacioviana.

²⁶ Cfr. I. KUDRIACEV, *Dve linii*, Moskva, Ves Mir, 1990.

La capacità di mobilitare l'elettorato non dipendeva, quindi, dalla ideologia propria, di destra o di sinistra, rappresentata dalle forze politiche, ma dalla loro opinione sulle riforme e sulle relative conseguenze economiche. Dunque l'*issue* più ricorrente durante la campagna elettorale del 1993 era questa: sinistra/favorevole al passaggio ad un'economia di mercato; destra/di opposto orientamento.

Le prime elezioni del nuovo sistema democratico si svolsero in un'arena elettorale complessa per la presenza di numerosi partiti che mettevano a disposizione degli elettori una «scelta superalternativa», in un contesto politicamente, economicamente e socialmente turbolento. Nel corso della campagna elettorale la mancanza di un'efficiente organizzazione e di esperienza da parte dei candidati comportò l'utilizzo di mezzi esclusivamente mediali — come la televisione che era capace di raggiungere il 98,7% della popolazione — per diffondere le piattaforme elettorali²⁷.

Un primo elemento di riflessione riguarda la competizione elettorale che fu caratterizzata da una convergenza programmatica intorno alla centralità della questione economica. Tutti i partiti, seppur con accentuazioni diverse, espressero le proprie soluzioni alla situazione economica per una scelta puramente strategica, mirata a richiamare l'attenzione dei cittadini. I temi sostantivi²⁸ presentati all'elettorato prevalsero su quelli politici allo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica, ma l'omogeneità dell'offerta politica non costituì un elemento di chiarezza e di distinzione tra le varie forze politiche. La conseguenza di questa uniformità programmatica rese più difficile la formazione del «senso di attaccamento» dell'elettore al partito.

Stando ai dati relativi alle intenzioni di voto, rilevate tramite un sondaggio²⁹ nel corso della campagna elettorale, ricoprirono un ruolo fondamentale le scelte comunicative dei leader che sfruttando i canali di comunicazione di massa potenziarono la «decidibilità»³⁰ dell'offerta, riuscendo a mettere in secondo piano la presenza di tematiche tra loro sovrapposte, riscontrate nei manifesti dei partiti.

I risultati delle elezioni della Duma del 1993 costituirono una vera sorpresa (si veda la TAB. 2). L'associazione elettorale Scelta della Russia, appoggiata da Eltsin, non riuscì, sorprendentemente, ad ottenere la maggioranza dei voti. Ottenne, grazie al sistema elettorale, la percentuale più alta di seggi (15,6%), ma nella parte proporzionale ebbe il 15,51% contro il 22,92% del Partito Liberaldemocratico di Vladimir Zhirinovskij.

²⁷ Cfr. A. OLESHUK, B. V. PAVLENKO, *Politicheskaia Rossiia. Partii, Blokii, Lideryii*, Moskva, Ves Mir, 1997.

²⁸ I temi sostantivi, generalmente riconosciuti, sono: la giustizia, il risanamento finanziario dei conti pubblici, l'occupazione ed i problemi sociali.

²⁹ Si tratta di un sondaggio compiuto dall'istituto *Russian Public Opinion and Market Research* (ROMIR, 1994).

³⁰ «Le offerte devono essere decidibili per l'elettore, in modo da rendere l'intero processo intelligibile agli elettori come ai partiti». Cfr. S. BARTOLINI, «Cosa è 'competizione' in politica e come va studiata», in *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 2, 1996, pp. 209-267.

TAB. 2. - *Elezioni della Duma della Federazione Russa del 12 dicembre del 1993. Voti e seggi (%)*.

Associazione elettorale	Competizione proporzionale			Competizione maggioritaria			Totale seggi
	% voti	seggi	% seggi	seggi	% seggi	N	%
Partito Liberaldemocratico (Partito di Zhirinovski)	22,92	59	26,3	5	2.2	64	14,2
Scelta della Russia	15,51	40	17,8	30	13.3	70	15,6
Partito Comunista della Federazione Russa	12,40	32	14,2	16	7.2	48	10,7
Donne della Russia	8,13	21	9,3	2	0.9	23	5,2
Partito Agrario	7,99	21	9,3	12	5.3	33	7,3
Yabloko	7,86	20	8,9	3	1.3	23	5,2
Partito Russo dell'Unione e della Concordia	6,73	18	8,0	1	0.4	19	4,2
Partito Democratico della Russia	5,52	14	6.2	1	0,4	15	3,3
Movimento Russo delle Riforme Democratiche	4,08	-	-	4	1,7	4	0,9
Unione Civica	1,93	-	-	1	0,4	1	0,2
Futuro della Russia	1,25	-	-	1	0,4	1	0,2
Cedro	0,76	-	-	-	-	-	-
Dignità e Carità	0,70	-	-	2	0,9	2	0,4
Contro tutti	4,22	-	-	-	-	-	-
Indipendenti	-	-	-	141	62,8	141	31,3
Eletti al ballottaggio	-	-	-	6	2,7	6	1,3
<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>225</i>	<i>100</i>	<i>225</i>	<i>100</i>	<i>450</i>	<i>100</i>

Fonte: Postfactum, «Vybory», bollettino settimanale 26-31 dicembre 1993. Mia elaborazione.

Per l'*entourage* di Eltsin il successo riportato da Vladimir Zhirinovskij nella Duma fu il fattore più sconvolgente, perché sino a qualche giorno prima i risultati dei sondaggi svolti durante la campagna elettorale davano il Partito Liberaldemocratico (PL) vicino al 5%, ossia soltanto la percentuale necessaria per raggiungere il limite posto dalla soglia di sbarramento. Il demagogo Zhirinovski, sfruttando un certo fervore nazionalistico ed una comprensibile insoddisfazione degli strati più umili per il disagio economico del Paese, con le sue capacità istrioniche, convinse milioni di russi a rimpiangere un qualcosa di detestabile come la vecchia Unione Sovietica, esigendone la ricostruzione³¹. La vittoria del Partito Liberaldemocratico generò una

³¹ Cfr. F. MARTELLI, *La Russia di Zhirinovski*, Bologna, Il Mulino, 1996.

forte preoccupazione anche tra gli osservatori internazionali inviati dall'Unione Europea che espressero qualche perplessità sulla regolare modalità di svolgimento delle elezioni. Il riferimento era ai tentativi di Zhirinovskij di corrompere alcuni membri della CEC, che si era trovata impreparata a riportare i risultati a livello locale e regionale a causa della mancanza di personale. Bisogna, comunque, sottolineare che il successo del partito di Zhirinovski fu dovuto anche all'eliminazione dalla competizione della Unione del Popolo di Sergei Baburin e del Movimento dei cristiano-democratici; gli elettori più estremisti decisero di votare per Zhirinovski perché rappresentava l'unica formazione nazionalista e anti-regime rimasta sulla scena politica. All'indomani delle elezioni, Gaidar ammise che il blocco dei riformisti aveva riportato una «amara sconfitta», mentre i giornali scrissero che i russi si erano svegliati in un nuovo Stato dopo il successo «fascisto-comunista»³².

Le scelte degli elettori ed il sistema elettorale misto sembravano aver premiato più di tutti i candidati indipendenti, che avevano ottenuto 141 seggi, un terzo dei seggi e più del doppio di quelli ottenuti da Scelta della Russia. Ciò era avvenuto grazie alla capacità di mobilitare gli elettori soprattutto nelle zone e nei settori più marginalizzati della società, dove erano esclusi dalla possibilità di partecipare alle elezioni perché, in passato, non avevano trovato un «referente politico» che si dichiarasse pronto a rappresentare i loro interessi.

Inoltre queste elezioni costituirono una conferma riguardo la scarsa partecipazione elettorale (54,8%) dei cittadini, nonostante il grande fermento politico e sociale scaturito dalle riforme di Gorbaciov, che avevano permesso di votare liberamente, senza alcuna costrizione. Se «i livelli di partecipazione elettorale sono spesso considerati come uno dei principali termometri dello stato di salute di una democrazia»³³, il calo delle affluenze alle urne costituì una fonte di preoccupazione da parte degli osservatori internazionali riguardo la disaffezione degli elettori verso le tradizionali forme di rappresentanza e nei confronti delle istituzioni.

Nella letteratura politologica la spiegazione delle cause di bassi livelli di partecipazione è spesso limitata a fattori fisiologici (impedimenti fisici e migrazioni), tecnici (liste e meccanismi elettorali) o alcune variabili quali il reddito, l'istruzione e l'interesse per la politica, analizzati attraverso tecniche di sondaggio (analisi ecologiche). In questa prospettiva il caso russo presentava degli aspetti che erano parzialmente dissimili dai classici modelli occidentali. Il forte legame tra la protesta e la sfiducia nei confronti delle *policies* economiche e la diffusa «simpatia-nostalgia» per il vecchio regime, rilevate attraverso alcune ricerche in diversi settori della società, rappresentavano uno dei più grandi ostacoli al consolidamento del sistema politico russo.

³² Cfr. *Pravda*, 27 dicembre 1993.

³³ S. BARTOLINI, R. D'ALIMONTE, (a cura di), *Maggioritario per caso. Le elezioni politiche del 1994 e del 1996 a confronto: il ruolo del sistema elettorale, le coalizioni, le scelte degli elettori*, Bologna, Il Mulino, 1997, p. 137.

Per avere un quadro più completo della vittoria riportata dal Partito Liberaldemocratico pare utile ricorrere all'analisi di alcuni dati di un sondaggio, con il quale fu intervistato un campione di potenziali elettori in due fasi successive: la fase pre-elettorale e quella post-elettorale³⁴. Nella prima ondata il campione attribuì il 12% di preferenze al Partito Liberaldemocratico, una percentuale salita al 27% dopo le elezioni. Questo sostegno era concentrato tra alcuni gruppi sociali, in particolare la classe operaia, che si trovava in condizioni disagiate perché non poteva più contare sui benefici ottenuti durante l'era brezneviana, i disoccupati che non condividevano la linea economica di Gaidar, i giovani studenti e le casalinghe, mentre alcuni settori della società come i *manager*, i professionisti e gli abitanti delle grandi città non condividevano il comportamento e le tesi di Zhirinovskij.

Al contrario, il Partito Comunista della Federazione Russa aveva il suo maggiore sostegno dai pensionati, mentre la tradizionale classe operaia sembrava appoggiarlo scarsamente. L'intenzione di voto verso il partito Donne della Russia fu espressa da gruppi distinti: da un lato, le donne più istruite e casalinghe e, dall'altro, il gruppo di professionisti, ossia medici ed insegnanti la maggioranza dei quali era di genere femminile. Infine Yabloko e Scelta della Russia ottennero consensi negli strati «centrali» della società, *manager*, laureati e abitanti delle grandi città.

Queste informazioni sull'intenzione di voto sembrano confermare quanto detto sul basso livello di partecipazione e sulle caratteristiche della campagna elettorale. I risultati dimostrano un processo dinamico che ha visto protagonisti i partiti che hanno indirizzato le proprie forze e la propria offerta politica verso specifici gruppi sociali.

Un dato politico molto importante è che nel 1993, gli elettori si trovarono di fronte a due tipi di voto: il cosiddetto «voto strategico»³⁵, che induce l'elettore a scegliere all'interno di una famiglia di preferenze che possono essere di seconda o terza scelta; ed il cosiddetto «voto sincero», che permette all'elettore di esprimere liberamente la sua prima preferenza. Ciò aveva consentito di votare un candidato nel collegio uninominale che non fosse necessariamente collegato con la lista votata nell'arena proporzionale.

Il voto disgiunto (*split voting*) ha permesso agli elettori di votare nella competizione maggioritaria quel candidato che meglio aveva saputo esprimere la protesta nei confronti dei riformatori russi, colpevoli di aver generato *caos* e miseria

³⁴ Si tratta del *Glasgow's Project*, commissionato dal *Centre of the Study of Public Policy* dell'Università di *Strathclyde*, che ha sondato l'opinione di un campione rappresentativo della popolazione adulta russa in due ondate: nell'ondata pre-elettorale sono stati intervistati 1.091 rispondenti tra il 25 novembre ed il 9 dicembre 1993, mentre nella seconda ondata il campione è costituito da 1.045 rispondenti, intervistati tra il 12 dicembre dopo la chiusura delle urne e il 13 gennaio 1994. Per una lettura approfondita dei dati si veda: www.russiavotes.org.

³⁵ Questa distinzione è stata introdotta nell'opera di R. FARQUHARSON, *Theory of Voting*, New Haven, Yale University Press, 1969. Per un approfondimento del concetto di «voto strategico» si veda anche D. S. FELSENTHAL, *Topics in Social Choice. Sophisticated Voting, Efficacy, and Proportional Representation*, New York-London, Praeger, 1990.

nella società, e che si era offerto di rappresentare gli interessi locali del collegio di appartenenza³⁶. Il voto al Partito Liberaldemocratico fu indubbiamente il risultato della capacità carismatica di Zhirinovski di attirare il consenso della massa, da un lato sfruttando un nazionalismo fondato semplicemente su basi etniche e, dall'altro, utilizzando il sostegno economico di alcuni gruppi finanziari. Al contrario, l'alta percentuale di voti ottenuti da Scelta della Russia e dal Partito comunista nella competizione proporzionale fu collegata alla capacità dei suddetti partiti di sfruttare i canali televisivi a livello federale e agli aiuti finanziari che avevano permesso loro di estendere le strutture organizzative a livello locale.

Infine le nuove formazioni partitiche non erano ancora radicate nel territorio e legate a organizzazioni della società civile, ma dovettero strategicamente sfruttare l'immagine del candidato — più spesso del *leader* — per orientare il voto degli elettori nei loro confronti, basandosi esclusivamente sul collegio uninominale.

All'indomani delle elezioni politiche la vera sfida per le nuove formazioni politiche consisteva, pertanto, nel considerare i risultati elettorali come un punto di partenza verso la costruzione di una struttura organizzativa capace di mobilitare consensi, favorire la strutturazione del voto, la partecipazione politica e l'orientamento di voto degli elettori. Si trattava, quindi, di sviluppare un'organizzazione estesa a livello federale capace di adempiere alle prospettive funzionali e strutturali che potevano istituire un legame fra la società civile ed il sistema politico, favorendo lo sviluppo della identificazione partitica, dell'integrazione e dell'informazione politica per aumentare la fiducia dell'elettorato ed il livello di partecipazione elettorale.

5. *Gli avvenimenti politici nel biennio 1993-1995 e la riforma elettorale*

Il 1993 era stato per la Russia un anno denso d'avvenimenti. Si era aperto con il dibattito sull'adozione di un nuovo testo costituzionale³⁷, che aveva definito le procedure democratiche attraverso cui le istituzioni politiche potevano operare e si concluse con le elezioni parlamentari del 12 dicembre, che rappresentarono le prime elezioni multipartitiche dal 1917. A partire dal 1993 e fino alla fine del 1995 la politica russa fu, invece, caratterizzata dall'impossibilità di trovare un terreno comune tra i deputati della Duma, un minimo comune denominatore su cui fondare la costruzione di un sistema di governo funzionante.

Le regole ed i comportamenti parlamentari, ispirati al principio che chi ha vinto le elezioni è messo nella condizione di governare e chi le ha perse svolge una

³⁶ Cfr. I. MCALLISTER, S. WHITE, «Split Ticket Voting in the 1995 Russian Duma Elections», in *Electoral Studies*, 4, 2000, pp. 563-76.

³⁷ Il testo fu approvato con il 58,4% dei voti e 41,6% contrari. Cfr. *Rossiiskaja Gazeta*, 21 dicembre 1993; *Byulleten' TsIK*, 12, 1994, pp. 34-8.

funzione costruttiva di critica nei confronti del governo, non sembravano trovare spazio nel clima politico delineatosi dopo lo svolgimento della competizione del dicembre 1993. L'effetto del sistema elettorale sulla selezione dei candidati alla Duma aveva favorito l'elezione di «notabili», slegati dal partito e rappresentanti d'interessi personali o locali. Costoro in particolare si scontrarono contro l'*entourage* del Presidente Eltsin.

La suddivisione delle forze politiche nella Duma avvenne principalmente su una singola *issue*: sostenere o no il governo. Il Partito comunista, il Partito Democratico della Russia ed il Partito Liberaldemocratico furono molto coesi nell'opposizione contro il governo, mentre altri gruppi come le fazioni³⁸ Nuova Politica Regionale e Stabilità, e l'associazione elettorale Donne della Russia sostennero il Presidente Eltsin. Quest'ultimo, assicuratosi il potere, sembrò non curarsi della grave situazione economica e sociale in cui versava il paese e diede spesso l'impressione di non avere la situazione sotto controllo. Il governo, a sua volta, era costituito da ministri legati a *networks* di *lobbies* che cercavano di influenzare l'esito delle politiche pubbliche in favore d'interessi corporativi o personali, mentre i leader dei partiti si trovavano dinanzi al problema di come organizzarsi in previsione delle successive elezioni, di quale candidato scegliere per la competizione presidenziale del 1996 e di quale sistema elettorale potesse favorire un aumento dei seggi a favore dei partiti che avevano perso le elezioni politiche del 1993.

Al momento del suo insediamento la nuova Duma aveva davanti a sé diverse sfide, tra le quali le più urgenti erano gli alti livelli di disoccupazione, la crisi economica, la questione etnica e la criminalità. Tuttavia l'arena parlamentare, ossia il «*locus*» in cui si dipanano i fenomeni politici, era ben lontana dalla volontà di implementare le *policies* che potevano dare soluzioni soddisfacenti, efficienti, immediate e non semplici promesse da offrire a chi viveva in condizioni disagiate. Inoltre, i partiti, che nella loro funzione rappresentativa dovrebbero essere gli strumenti attraverso cui i cittadini ottengono risposte alle loro domande, rinnegavano totalmente la prospettiva di affrontare problemi così rilevanti. I gruppi parlamentari della Duma si limitarono a biasimare l'attività del governo russo, nonostante i tentativi di accrescere l'orgoglio nazionale attraverso diverse *policies* che potessero rassicurare una popolazione sempre più sfiduciata nei confronti del nuovo sistema politico e nostalgica per la politica socioeconomica del passato regime. Gli esponenti della società civile prestati alla politica non erano orientati a confermare il loro impegno di rappresentanza d'interessi generali, ma sembravano legati alla difesa d'interessi «particolari», espressione del mondo professionale da cui provenivano.

³⁸ In base ai regolamenti parlamentari, definiti dalla Commissione sull'organizzazione della Duma, vi è una distinzione tra un gruppo parlamentare che deve essere composto da almeno 35 deputati –solitamente gli indipendenti- e la fazione che è costituita a livello parlamentare dai partiti che hanno superato il 5%.

La forza delle formazioni politiche presenti nella Duma differiva, così, significativamente da quella prodotta dalle elezioni: i regolamenti della Duma, riconoscendo come partiti solamente le otto organizzazioni che avevano superato il 5%, avevano permesso che i 141 Indipendenti e rappresentanti delle formazioni politiche minori, eletti nel collegio uninominale si ritrovarono senza uno *status* istituzionale.

La TAB. 3 indica i mutamenti avvenuti in due anni. I deputati si spostarono da un gruppo/fazione all'altro, stravolgendo l'affiliazione partitica che aveva caratterizzato l'arena elettorale del 1993. In questo modo il Partito Agrario acquistò quasi 20 deputati, Yabloko ottenne 4 deputati, 37 deputati confluirono nella fazione Stabilità e 36 nel blocco di Rybkin, mentre gran parte delle defezioni avevano riguardato Scelta della Russia, Nuova Politica Regionale e gli Indipendenti.

TAB. 3. – *L'affiliazione partitica dei membri della Duma, 1993-1995.*

<i>Fazione</i>	Elezioni 1993	Duma 1994		Duma 1995		1995-1993
		gennaio	dicembre	gennaio	dicembre	
Scelta della Russia	70	76	71	55	49	-21
Partito Liberaldemocratico	64	64	60	55	55	-9
Partito Comunista della Fed. Russa	48	45	46	46	47	-1
Partito Agrario	33	55	54	52	51	+18
Yabloko	23	27	27	27	27	+4
Donne della Russia	23	23	22	22	20	-3
Unità Russa e Concordia	19	30	31	22	13	-6
Par. Democratico della Russia	15	15	15	8	11	-4
<i>Nuovi gruppi parlamentari</i>						
Nuova Politica Regionale	-	67	64	39	37	-30
Stabilità/Nostra Casa Russia	-	-	-	35	37	+37
Russia/Blocco di Ivan Rybkin	-	-	-	35	36	+36
<i>Indipendenti</i>	141	47	57	51	57	-84

Fonte: S. White, R. Rose e I. McAllister, *How Russia Votes*, New York, Chatam, 1997, p.184.

La classe politica della transizione era un insieme disarticolato, mutevole e sensibile alla continua riformulazione di domande da parte di gruppi sociali ben definiti. Comunque le strategie perseguite dai deputati della Duma per l'implementazione di specifiche politiche pubbliche, erano indice di un forte processo d'autonomizzazione della *élite* parlamentare rispetto all'organizzazione partitica alla quale afferivano.

Sulla base di questi presupposti venne posta in primo piano nell'agenda politica la questione di una riforma elettorale che potesse dare una maggiore probabilità e garanzia di rielezione al candidato, sfruttando il diffuso disinteresse

dell'opinione pubblica, che dedicava poca importanza ai meccanismi della legge elettorale. Anche in questo caso diversi furono i progetti presentati alla Commissione elettorale. Un primo progetto che rifletteva gli interessi di Eltsin prevedeva l'elezione di 300 deputati nel maggioritario e 150 nel proporzionale; l'impossibilità di candidarsi in entrambe le schede elettorali; la lista nazionale richiedeva 200.000 firme di sostegno alle associazioni elettorali di cui non più del 7% firmate all'interno di una singola Repubblica o Regione.

La prima approvazione di questo progetto si ebbe nel novembre 1994 da parte della Duma, che però apportò 100 emendamenti al testo, con un'inversione di marcia sul numero dei deputati (225 sia nel maggioritario che nel proporzionale). La seconda approvazione (24 marzo 1995) con 257 voti a favore, 36 contro ed 1 astenuto fu rifiutata dal Consiglio della Federazione ritenendo che fosse espressione della «tradizionale ostilità dei leader regionali per i leader di partito»³⁹. Dopo due mesi avvenne la terza ed ultima approvazione, con la maggioranza dei due terzi della Duma (302 *vs* 73) a causa del rifiuto del Consiglio della Federazione; Eltsin pose il suo veto e solamente dopo le modifiche ed il compromesso trovato dalla «Commissione Conciliatrice», il 9 giugno con 264 voti a favore, 45 contro e 3 astenuti, la legge fu approvata senza aver apportato modifiche sostanziali. Infatti, il sistema elettorale rimaneva «perfettamente misto»; le liste nazionali, ossia a livello della Federazione, erano costituite esclusivamente da liste regionali di candidati o da una lista centrale di 12 candidati (di solito i principali membri del partito); come voleva Eltsin, i giornalisti e i funzionari del governo potevano candidarsi senza dimettersi dalla propria attività professionale, dimostrando che non avrebbero fatto un «uso improprio» del ruolo di deputato⁴⁰; 50% di *turnout* o ballottaggio nei singoli collegi; il collegio di Mosca non poteva presentare più di dodici candidati nella lista federale; i candidati della lista federale non potevano candidarsi in quella regionale, mentre era accettato il contrario; l'aumento da 100.000 a 200.000 del numero di firme necessarie per la registrazione delle associazioni elettorali.

6. Le elezioni politiche del 17 dicembre 1995

Per la seconda volta nel giro di due anni, come le disposizioni transitorie⁴¹ (art. 7) della Costituzione sancivano, gli elettori russi furono chiamati a votare per l'elezione della Duma e del Consiglio della Federazione, con una nuova legislazione elettorale la cui struttura di base era rimasta comunque inalterata ma che aveva introdotto una maggiore chiarezza nell'articolazione della campagna elettorale.

³⁹ Cfr. *Rossiiskie Vesti* 28 marzo 1995.

⁴⁰ Questa clausola fu introdotta per permettere a Viktor Cernomyrdin, ex Ministro degli Esteri della Presidenza gorbacioviana, di presentarsi con Nostra Casa Russia.

⁴¹ «Il Consiglio della Federazione della prima legislatura e la Duma di Stato della prima legislatura sono eletti per un periodo di due anni.» Si veda F. LANCHESTER, M.P. RAGIONIERI (a cura di), *I successori dell'Impero*, Milano, Giuffrè, 1998, p. 168.

In base ai dati presentati dalla Commissione elettorale, il diritto di partecipare alle elezioni fu riconosciuto a più di 270 organizzazioni politiche inizialmente registrate, rispetto alle 147 formazioni del 1993. Anche se alcuni partiti esistevano solamente sulla carta, ossia non vi era un riscontro oggettivo che potesse confermarne l'esistenza durante la competizione elettorale, la Russia avrebbe avuto buone possibilità di vincere il *record* del maggior numero di «associazioni elettorali» presenti sul territorio in rapporto al numero della popolazione russa rispetto a qualsiasi altro paese.

La legge elettorale, come quella precedente, non parlava di partiti politici, ma di *associazioni elettorali*, ossia corpi formati allo scopo di competere alle elezioni e di *blocchi elettorali* che erano la combinazione di più associazioni elettorali. La procedura di candidatura alle elezioni incoraggiava i gruppi politici minori a formare coalizioni per ottenere le 200.000 firme necessarie per essere considerati un'associazione elettorale. La raccolta delle firme, che dovevano essere presentate alla CEC, aveva indotto i candidati a pagare i cittadini per avere in cambio una firma, con ricompense in beni alimentari, quali farina e pane, nelle regioni più povere, o monetari (2.000 rubli) nelle più ricche. Inoltre, il maggior numero di associazioni in competizione aveva reso necessaria la formazione di «centri di consultazione politica» che organizzassero l'intera campagna elettorale per i loro clienti: dalla raccolta delle firme ai pubblici discorsi e, in alcuni casi, anche alla stesura del programma elettorale.

Partendo dal presupposto che la competizione elettorale è un processo razionale nel quale i politici cercano voti e i partiti sono uno strumento per vincere le elezioni, le consultazioni del 1995 costituirono un buon *test* dell'applicabilità dei modelli della teoria razionale alla politica russa⁴². Rispetto al 1993, i politici avevano avuto più tempo per studiare e formare alleanze strategiche, per difendere i loro interessi. La registrazione di 43 associazioni elettorali e di 5.675 candidati inclusi nelle liste aveva indotto la Commissione elettorale a ritenere che l'alto livello di competizione partitica dimostrasse l'irrazionalità strategica dei *leader* russi. Questi, infatti, invece di riunirsi in blocchi elettorali –come la legislazione prevedeva– per raggiungere l'obiettivo del 5%, preferirono competere singolarmente, mentre il *leader* di un partito russo si doveva assicurare almeno tre milioni di voti per superare la soglia e avere una ventina di seggi nella Duma; ciò significava, quindi, la necessità di formare un'alleanza con altri gruppi, anche se con ideologie e programmi diversi.

Nel collegio uninominale la logica applicata era alquanto diversa, perché chi arrivava primo vinceva indipendentemente dal numero di voti ottenuti: al candidato non rimaneva altro che assicurarsi una grande mobilitazione all'interno del collegio. Nei collegi uninominali furono presentati, complessivamente, 2.700 candidati, una media di 12 candidati per i 225 seggi a disposizione: più di 1.000

⁴² Cfr. V. GEL'MAN, G.V. GOLOSOV, *Elections in Russia. 1993-1996*, Berlino, Edition Sigma, 1999.

candidati furono nominati da gruppi indipendenti di elettori; i rimanenti da ben sessanta diversi partiti.

Conseguentemente alle numerose critiche espresse durante le elezioni del 1993, furono introdotte regole più dettagliate, che vincolavano l'attività dei *mass media* e le modalità di accesso alle radio e alle televisioni. Tra il 15 novembre ed il 15 dicembre 1995 la televisione nazionale ed i canali della radio distribuirono un'ora e mezza al giorno tra i 43 partiti registrati alla CEC. L'Istituto Europeo dei media, che monitorò la campagna elettorale per conto dell'Unione Europea, affermò che il tempo libero era stato allocato giustamente in base alle regole stabilite e non raccolse diverse lamentele⁴³. Anche se, sui media, gli annunci politici furono chiaramente distinti dagli editoriali, l'Istituto riscontrò l'assenza delle analisi politiche giornalistiche, di dibattiti sui programmi e di interviste ai principali candidati.

La Commissione elettorale elargì ottanta milioni di rubli ad ogni partito per la propria campagna, mentre alle associazioni politiche era permesso di spendere sino a 2.400.000 rubli e ai candidati individuali sino a 437.000 rubli. Gli elettori potevano donare non più di 874.000 rubli ad un candidato o 1.300.000 rubli ad un partito, mentre aziende o altri organismi potevano donare non più di 8.000.000 di rubli ad un candidato individuale e al partito. Non ci potevano essere donazioni da parte di imprese straniere e statali, unità militari o associazioni caritatevoli e religiose.

Le elezioni del 1995 si contraddistinsero quindi per l'alto numero di raggruppamenti politici che avevano invaso la scena politico-elettorale. Le 43 associazioni elettorali avevano dato vita ad una molecolare aggregazione di interessi — gli agrari, la grande industria, gli operai, le donne, le professioni, i militari, i pensionati fino ai consumatori di birra— a fianco della quale erano nate due liste trasversali, una che si richiamava alla nostalgia comunista, l'altra alla tradizione nazionalista. Se questi due schieramenti avessero avuto successo, ovvero avessero raggiunto il 35-40% di voti, sarebbe risultato arduo, proprio per la difficoltà di aggregare interessi tanto particolari, imprimere una svolta decisiva allo sviluppo economico e sociale del paese.

Tra tutti i significati delle elezioni politiche russe sinora svolte anche a livello locale, uno era decisamente più importante: esse erano l'ultima legittima possibilità per i nostalgici del passato comunista di bloccare le riforme democratiche, di arrestare il passaggio del Paese all'economia di mercato e di restaurare in Russia il vecchio regime. Una forte presenza comunista nella Duma, infatti, avrebbe costretto sicuramente il nuovo corso politico ed economico a fare un passo indietro. L'esito delle votazioni del 1995 diventava, pertanto, fonte di preoccupazione riguardo il futuro del processo di democratizzazione avviato da Gorbaciov.

⁴³ Tuttavia alcuni partiti avevano ecceduto i limiti legali: Nostra Casa Russia aveva comprato un quarto di tutti gli annunci politici a differenza del Partito Comunista e del Partito Agrario che non avevano utilizzato alcun annuncio.

I risultati delle elezioni politiche del 1995 confermarono le aspettative che si erano create nei mesi precedenti e che riguardarono l'affermazione del Partito Comunista della Federazione Russa, la frammentazione partitica, l'elevato numero di candidati indipendenti che non avrebbe permesso a nessun partito di ottenere la maggioranza dei seggi, poiché soltanto tre partiti superarono il 5%. Come si evince dalla TAB. 4, il Partito Comunista giunse primo, non solamente per gli *slogan* di protesta anti-governativi, ma anche grazie ad un'organizzazione efficiente, capace di scegliere i candidati più idonei da inserire nei collegi uninominali e di mobilitare gli elettori attraverso la presenza di attivisti nel partito.

Rispetto al 1993 il partito di Zhirinovskij dimezzò i voti nella quota proporzionale, ma mantenne la seconda posizione in virtù del carattere carismatico del suo leader⁴⁴. Nostra Casa Russia conquistò dieci seggi nel collegio uninominale, risultò terza nella competizione proporzionale e fu seguita da Yabloko, che ottenne un incoraggiante 6,9%. Le divisioni interne ai movimenti riformatori e nazionalisti penalizzarono alcuni partiti quali il movimento di Lebed e Scelta della Russia, sancendo una sconfitta umiliante delle forze riformatrici, ancora più forte rispetto le precedenti consultazioni politiche.

La frammentazione dei partiti, unita alla soglia di sbarramento, favorì un meccanismo di disproportionalità⁴⁵. Quasi la metà dei voti andarono a partiti che non avevano ottenuto alcun seggio. I comunisti, più favoriti di altri, con il 22,1% dei voti ottennero 99 seggi, Nostra Casa Russia con il 10,1% ottenne 45 seggi, il Partito Liberaldemocratico con l'11,2% di voti e 50 seggi, Yabloko con il 6,9% di voti ottenne 31 seggi. Inoltre, otto partiti appartenenti all'area liberale e riformatrice, guidati da Yabloko, ottennero il 17,3%; il blocco governativo guidato da Nostra Casa Russia ottenne il 16,9%; i riformatori, i social-riformatori e gli elettori dei partiti di governo raccolsero il 42,3%, determinando una composizione eterogenea della Duma. Un dato confortante fu l'aumento di dieci punti percentuali della partecipazione politica (64,4%) rispetto al 1993, anche se la maggior parte degli elettori non si identificava ancora con un partito e non aveva fiducia nei leader politici.

⁴⁴ L'immagine dei *leader* politici occupa un ruolo fondamentale all'interno della competizione maggioritaria: Aleksandr Lebed, Vladimir Zhirinovskij e Grigorij Yavlinskij apportarono al partito un contributo notevole in termini di voti rispetto alle personalità e affermazioni del leader di Nostra Casa Russia che aveva, al contrario, danneggiato il partito.

Cfr. M. AFANAS'EV, «V Rossii sformirovany predstavitel'nye sobraniya pravvyashchkh regional'nykh grupp», in *Vlast*, 2, 1998, pp. 43-45.

⁴⁵ Ad un certo livello quasi tutti i sistemi elettorali sono disproportionali: il sistema proporzionale distribuisce entro un 6% di proporzionalità perfetta, ma rispetto a questa percentuale il valore espresso dalle elezioni della Duma risulta 495 volte lontano dalla media europea.

TAB. 4. - *Elezioni della Duma della Federazione russa del 17 dicembre 1995. Voti e seggi (%)*.

Associazione/Blocco elettorale	Competizione proporzionale		Competizione maggioritaria		Totale seggi		
	% voti	seggi	% seggi	seggi	% seggi	N	%
<i>> 5%</i>							
Partito Comunista della Federazione Russa	22,1	99	44	58	25,8	157	34,9
Partito Liberaldemocratico	11,2	50	22,2	1	0,4	51	11,3
Nostra Casa Russia	10,1	45	20,0	10	4,4	55	12,2
Yabloko	6,9	31	13,8	14	6,2	45	10,0
<i>< 5%</i>							
Partito Agrario	3,8	-	-	20	8,9	20	4,4
Potere al Popolo!	1,6	-	-	9	4,0	9	2,0
Scelta Democratica della Russia	3,9	-	-	9	4,0	9	2,0
Congresso delle Comunità Russe: Lebed	4,3	-	-	5	2,2	5	1,1
Donne della Russia	4,6	-	-	3	1,3	3	0,7
Forza Russia!	1,9	-	-	3	1,3	3	0,7
Blocco di Ivan Rybkin	1,1	-	-	3	1,3	3	0,7
Blocco di Pamfilova-Gurov-Lysenko	1,6	-	-	2	0,9	2	0,4
Comunisti-Operai dell'URSS	4,5	-	-	1	0,4	1	0,2
Operai Indipendenti	4	-	-	1	0,4	1	0,2
Sindacati ed Industriali	1,6	-	-	1	0,4	1	0,2
Blocco di Govorukhin	1	-	-	1	0,4	1	0,2
Mia Patria	0,7	-	-	1	0,4	1	0,2
Causa Comune	0,7	-	-	1	0,4	1	0,2
Trasformazione della Patria	0,7	-	-	1	0,4	1	0,2
Unità e Concordia	0,4	-	-	1	0,4	1	0,2
Libertà Economica	0,1	-	-	1	0,4	1	0,2
89 – Regioni della Russia	0,1	-	-	1	0,4	1	0,2
Blocco degli Indipendenti	0,1	-	-	1	0,4	1	0,2
Indipendenti				77	34,2	77	17,1
Voti espressi ma nessun seggio °	8,39	-	-	-	-	-	-
Contro tutte le liste	2,8	-	-	-	-	-	-
<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>225</i>	<i>100</i>	<i>225</i>	<i>100</i>	<i>450</i>	<i>100</i>

Fonte: *Vestnik Tsentralnoi isbiratelnoi komissii Rossijskoi Federatsii*, 1, 21, 1996, pp. 18-51.

° Caso in cui la percentuale di voti contro tutte le liste ha superato quella ottenuta dai singoli candidati nei collegi.

In una democrazia consolidata ogni partito può contare, infatti, su una certa percentuale di voti che rimangono stabili nel tempo; invece l'assenza di *party identification* che ha contraddistinto le fasi elettorali della Russia non ha permesso ai partiti di contare sull'appoggio di un nucleo di elettori «fedeli». La fiducia nei partiti è normalmente considerata una virtù civica, ma nel contesto russo ha caratterizzato maggiormente gli elettori del Partito comunista. Formalmente le elezioni del 1995 furono democratiche, ma l'esito aprì la strada a diverse incognite sul futuro del governo russo, la principale delle quali era: i voti a favore dei nazionalisti e dei comunisti erano indice di un ritorno al passato o la presenza di un sistema multipartitico confermava la transizione alla democrazia?

Nel periodo post-elettorale diversi furono i commenti sul significato attribuito a queste elezioni: parte degli osservatori politici parlò di «ultima storica battaglia contro il comunismo», del «primo legittimo trasferimento di poteri della Federazione russa», di «creazione di un vero sistema bipartitico»⁴⁶. In effetti, con il voto cumulativo nei collegi a lista partitica, con le possibili alleanze con il gruppo di indipendenti (77) eletti nei collegi uninominali e con i circa i quindici deputati di area democratica, l'orientamento centrista-riformista (Yabloko, Scelta Democratica della Russia) avrebbe potuto raggiungere un potere sufficiente per bloccare le iniziative nazional-comuniste che tendevano a silurare le riforme.

Tuttavia, proprio l'inaffidabile Zhirinovskij, con una cinquantina di seggi, poteva emergere nella nuova Duma come l'ago della bilancia, in grado di garantire nelle votazioni cruciali il successo ai conservatori o ai riformisti. Tale situazione non era nuova, perché corrispondeva a quanto spesso era accaduto nella precedente Duma: l'unica differenza era che questa volta i comunisti pretendevano di nominare uno *speaker*, ossia la figura chiave, secondo i regolamenti parlamentari, per il funzionamento della Duma, molto più vicino a loro di quanto non lo fosse stato a suo tempo Ivan Rybkin⁴⁷. I comunisti, infatti, riuscirono ad eleggere Iegor Stoev come *speaker* del Consiglio della Federazione e Gennadij Seleznev come *speaker* della Duma.

Se all'indomani delle elezioni del 1993 si era in presenza di un sistema partitico indubbiamente solo embrionale⁴⁸, in cui le preferenze partitiche erano deboli, la maggior parte delle organizzazioni erano rudimentali ed i candidati spesso non erano affiliati ad un partito federale, le elezioni del 1995 erano state caratterizzate, invece, dalla proliferazione delle associazioni elettorali che aveva favorito

⁴⁶ Cfr. A. POSTNIKOV, «Zakon o vyborakh v Gosudarstvennuiu Dumu i Praktika ego realizatsii v 1995 godu», in *Konstitutsionnoe Pravo: vostochnoevropeiskoe Obozrenie*, 1, 1996, pp. 12-19. G. DAHGENSKII, «Peizazh posle bitvy. Politicheskie itogi vyborov», in *Vlast*, 8, pp. 3-9.

⁴⁷ Fu estromesso dalla leadership del Partito agrario nel settembre del 1995 a causa del suo sostegno a Eltsin; successivamente egli creò il blocco elettorale per una riforma del mercato che portasse all'incremento del grado di benessere sociale.

⁴⁸ Il Presidente della CEC ha definito i partiti russi in «uno stato embrionico». Cfr. *Trud*, 8 aprile 1995,1.

la dispersione di voto tra le diverse formazioni politiche⁴⁹ e avevano limitato la possibilità di pervenire ad una maggioranza parlamentare stabile.

Un'altra caratteristica emersa da questa competizione fu che le elezioni si erano svolte nella legalità, nonostante alcuni dubbi sollevati dagli sconfitti. La Commissione elettorale, a differenza del 1993, fu meglio preparata ad affrontare la mole di lavoro, grazie all'assistenza tecnica degli osservatori internazionali. La reazione immediata del Presidente Eltsin fu positiva, come confermò la sua affermazione che tutto si era svolto nella maniera più corretta: «La maggioranza della nuova Duma consiste di partiti che attueranno la politica di democratizzazione e di rispetto dei diritti umani e delle libertà personali che la Russia ha avviato e che non abbandonerà più»⁵⁰. Il Primo Ministro, Viktor Cernomyrdin, aggiunse che i risultati avevano dimostrato che «i cittadini della Russia hanno detto che le nostre riforme devono essere continuate e migliorate»⁵¹.

7. Le elezioni politiche del 1999: strategie e risultati

Due sono state le novità importanti delle elezioni del 19 dicembre 1999: la nomina di Aleksandr Veshnyakov alla carica di Presidente della Commissione elettorale, al fine di garantire una maggiore indipendenza e trasparenza dell'attività dell'ente dal Cremlino; ed il ruolo delle tecnologie di marketing politico, impiegate durante la campagna elettorale.

A partire dal 1993, quando in un certo numero di regioni della Federazione Russa furono organizzate le prime elezioni dei capi delle amministrazioni e dei rappresentanti degli organi di potere, le tecnologie elettorali, già perfezionate a livello regionale intorno a quel periodo, diventarono parte integrante del processo elettorale a livello federale.

I modelli di strategie elettorali, che si differenziano sia per l'insieme di metodi di scontro pre-elettorale, sia per le risorse e le caratteristiche dei partiti, sono stati:

1. Modello di mercato o di *marketing*: alla base di questo modello ampiamente diffuso vi è la concezione che il candidato o l'associazione elettorale sia una merce che i consulenti e gli organizzatori della campagna devono vendere ai consumatori-elettori, utilizzando vari metodi di pubblicità e di propaganda. Le particolarità di tale modello risiedono nella presenza di un *team* qualificato di specialisti e di ingenti risorse finanziarie di cui il partito deve disporre (è il caso dei partiti al potere).

⁴⁹ Nonostante la presenza di un voto disgiunto, la proliferazione dei partiti ha, comunque, generato l'effetto «voto sprecato». Cfr. M. WYMAN, «Developments in Russian Voting Behaviour: 1993 and 1995 Compared», in *The Journal of Communist Studies and Transition Politics*, 3, 1996, pp. 277-92.

⁵⁰ Cfr. *Moskovskaja Pravda*, 21 dicembre 1995.

⁵¹ Cfr. *Segodnja*, 20 dicembre 1995.

2. Modello amministrativo-dirigenziale: è diffuso in maniera sufficientemente ampia in Russia, dove gli amministratori attuali utilizzano abilmente l'esperienza accumulata ancora nel periodo sovietico. In certe condizioni un accorto utilizzo delle risorse amministrative (il raggiungimento dell'equilibrio d'interessi fra i vari gruppi élitari, il controllo del cosiddetto «elettorato confezionato»⁵², il *gerrymandering*, il controllo amministrativo dei canali d'informazione principali, le varie forme più o meno legali d'influenza diretta sui risultati delle votazioni, fino alla falsificazione dei risultati dell'espressione della volontà, etc...), risulta l'iniziativa più efficace e meno costosa dal punto di vista del raggiungimento del risultato.
3. Modello organizzativo di partito: il sostegno principale si basa sul lavoro delle strutture organizzative regionali del blocco o associazione elettorale. L'organizzazione, che comprende un numero abbastanza ampio di attivisti e propagandisti che lavorano costantemente con gli elettori, risulta la risorsa principale della compagna elettorale. In Russia, soprattutto nelle elezioni regionali, il modello organizzativo di partito più efficace è quello utilizzato dal Partito comunista, ma anche parzialmente dal Partito Liberaldemocratico e da Jabloko, sulla base di una propaganda «porta a porta» ben congegnata.
4. Modello complesso o assoluto: il presupposto fondamentale della riuscita di una campagna è la disponibilità assoluta di risorse illimitate in tutti i campi dell'attività elettorale, prima di tutto in quelli amministrativi, finanziari, organizzativi e delle risorse umane.

Si può, quindi, convenzionalmente suddividere la campagna elettorale in tre tappe che si differenziano solo in minima parte dalle elezioni nei paesi occidentali: 1) la diagnosi della situazione pre-lettorale; 2) la determinazione della strategia della campagna, dei comunicati informativi essenziali; 3) la naturale promozione del candidato verso l'elettore.

Il contenuto della campagna elettorale del 1999 si è focalizzato su alcuni aspetti volti a demonizzare le forze anti-governative, utilizzando materiale compromettente contro gli avversari; il programma dei singoli candidati ha giocato un ruolo secondario, mentre è stata data una maggiore rilevanza ad una serie di slogan, di frasi «ad effetto»⁵³. Al contrario, i partiti comunista ed agrario hanno applicato il metodo della propaganda politica «porta a porta», poiché dispongono di una rete ramificata di propagandisti in loco.

⁵² Si tratta di gruppi di popolazione economicamente e socialmente uniti, come le sfere militari, il personale delle grandi fabbriche, con un comportamento elettorale pronosticabile e controllabile.

⁵³ È il caso delle elezioni dell'Assemblea Legislativa di S. Pietroburgo nel dicembre del 1998. Sull'onda dell'indignazione per l'omicidio del deputato della Gosduma, Galina Starovojtova, le organizzazioni democratiche costituirono un «fronte anticrimine», contrapposto al «fronte criminale», che permise ai democratici, in particolare alla lista Jabloko di raggiungere un indiscutibile successo al primo turno.

La tendenza da mettere in evidenza, rispetto a quanto genericamente sinora descritto, è stato l'uso di imponenti investimenti finanziari da parte delle associazioni elettorali⁵⁴. È stato stimato che l'elezione di un deputato dell'Assemblea Legislativa regionale costa al committente circa 150-200 mila dollari, mentre l'elezione del capo di un soggetto della Federazione richiede una somma decisamente maggiore. Come ritiene lo specialista nel campo delle pubbliche relazioni politiche Efim Ostrovskij, «il livello necessario di questi investimenti ammonta, al giorno d'oggi a due dollari per elettore, e il livello sufficiente dipende dal rapporto di forza dei rivali»⁵⁵. Analizzando la natura della campagna elettorale per le elezioni del governatore nel quartiere (*kraj*) di Krasnojarskij, nella primavera del 1998, Ostrovskij concluse che il *budget* generale della campagna di Aleksandr Lebed ammontò a 10-15 milioni di dollari, mentre la somma degli investimenti del suo principale avversario politico, il capo dell'amministrazione del quartiere in carica, Vladimir Zubov, non aveva superato i 4 milioni di dollari.

Infine, la campagna elettorale è stata caratterizzata dalla questione della riforma del sistema elettorale, accusato di disproporzionalità e di generare l'ingovernabilità del sistema politico.

Come quelle del 1995 anche le elezioni del 19 dicembre 1999 (cfr. TAB. 5) hanno rappresentato una sorta di «primarie» per le elezioni presidenziali che si sarebbero svolte nel marzo del 2000, a causa dell'asincronismo che caratterizza le consultazioni in Russia.

In realtà, la campagna per le elezioni del successore dello «zar» Eltsin era già iniziata nel marzo del 1999 quando il Presidente in carica creò un governo di «giovani riformatori» nel tentativo di escludere Cernomyrdin, come candidato presidenziale, e di creare un nuovo partito del potere attraverso la nomina, appoggiata dalle *élites* regionali e dall'*establishment* di Mosca, di Evgenii Primakov alla carica di Primo Ministro.

Proprio quest'ultimo, insieme a Yuri Luzhkov popolare sindaco di Mosca, fondò l'associazione elettorale, denominata «Otechestvo», che rappresentava le forze politiche regionali che confluirono nel blocco elettorale «Otechestvo-Pan-Russia».

Come ha affermato Sergei Shainiev al Congresso fondativo di PanRussia del 22-23 maggio 1999 a S. Pietroburgo: «La nostra intenzione è di creare una maggioranza costruttiva nella Duma di Stato che rappresenterà gli interessi delle regioni»⁵⁶. I governatori, che utilizzavano come risorsa fondamentale delle proprie campagne elettorali i movimenti regionali, divennero componenti di alcuni blocchi alla vigilia delle elezioni politiche del 1999.

⁵⁴ Cfr. F. LANCHESTER, (a cura di), *Finanziamento della politica e corruzione*, Milano, Giuffrè, 2000.

⁵⁵ Cfr. V. GEL'MAN, «Regional Power in Contemporary Russia», in *Russian Politics and Law*, 1, 1999, pp. 5-29.

⁵⁶ Cfr. B. WHITMORE, «All power to Provinces», The Jamestown Foundation, in *Prism*, 3, 1999, pp. 15-38.

TAB. 5. - *Le elezioni della Duma della Federazione russa del 19 dicembre 1999. Voti e seggi (%)*.

Associazione/blocco elettorale	Competizione proporzionale			Competizione maggioritaria		Totale seggi	
	% voti	seggi	% seggi	seggi	% seggi	N	%
Partito Comunista della Federazione Russa	24,29	67	29,7	47	20,8	114	25,3
Unità – Medved (Orso)	23,32	64	28,4	9	4,0	73	17,2
Patria - PanRussia	13,33	37	16,4	29	12,8	66	14,6
Unione delle Forze di Destra	8,52	24	10,7	5	2,2	29	6,4
Blocco di Zhirinovskiy	6,00	17	7,6	-	-	17	3,7
Yabloko	6,00	16	7,2	5	2,2	21	4,6
Contro tutte le liste	3,30	-	-	-	-	-	-
Comunisti-Operai per l'URSS	2,22	-	-	-	-	-	-
Donne della Russia	2,04	-	-	-	-	-	-
Partito dei Pensionati	1,95	-	-	1	0,5	1	0,2
Nostra Casa Russia	1,19	-	-	8	3,5	8	1,7
Partito Russo per la Difesa delle Donne	0,80	-	-	-	-	-	-
Blocco di Stalin per l'URSS	0,61	-	-	-	-	-	-
Congresso delle Comunità Russe-Blocco di Boldireva	0,61	-	-	1	0,5	1	0,2
Per la Dignità dei Cittadini	0,60	-	-	-	-	-	-
Movimento Politico Pan-russo per la Difesa dell'Esercito	0,58	-	-	2	0,9	2	0,4
Pace-Lavoro-Maggio	0,56	-	-	-	-	-	-
Blocco di Nikolaev e Fedorova	0,55	-	-	1	0,5	1	0,2
Unione del Popolo Russo	0,37	-	-	1	0,5	1	0,2
Partito della Pace e della Concordia	0,37	-	-	-	-	-	-
Partito Socialista Russo	0,23	-	-	1	0,5	1	0,2
Affare Russo	0,16	-	-	-	-	-	-
Movimento Conservatore della Russia	0,13	-	-	-	-	-	-
Partito Politico del Popolo Panrusso	0,10	-	-	-	-	-	-
Eredità Spirituale	0,10	-	-	1	0,5	1	0,2
Movimento Panrusso	0,10	-	-	-	-	-	-
Partito Socialista della Russia	0,09	-	-	2	0,9	2	0,4
Socialdemocratici	0,08	-	-	-	-	-	-
Cedro ¹	2,00	-	-	-	-	-	-
Indipendenti	-	-	-	112	49,7	112	24,4
<i>Totale</i>	100	225	100	225	100	450	100

Fonte: Vestnik Tsentralnoi Komissii Rossisskoi Federatsii, 1, 1996, pp.18-51.

¹ Il partito è stato cancellato dalla CEC per irregolarità nella registrazione.

Dinanzi al fenomeno nuovo della scena politica - i partiti dei sindaci e dei governatori - i partiti comunista e liberaldemocratico cercarono di rinnovare la propria immagine.

Più precisamente, il Partito Comunista fu definito dal suo leader Gennadi Ziuganov, il «partito del futuro», mentre Zhirinovskii, il cui partito era già in declino organizzativo dal 1995, rilasciava affermazioni oltraggiose, talora paradossali per far parlare di sé e, quindi, mantenere viva l'attenzione dei media nei suoi confronti.

Per quanto concerne l'analisi del comportamento elettorale, le tabelle 6 e 7 evidenziano gli *items* esplicativi delle scelte degli elettori nei confronti dell'offerta partitica di queste elezioni, secondo i risultati di un'attendibile sondaggio.

Nella TAB. 6 sono indicate le motivazioni principali che hanno indotto gli elettori a votare un determinato partito: la simpatia nei confronti dei leader dei partiti assume una rilevanza piuttosto elevata sia nei partiti di recente formazione (Unità, Patria, Forze di Destra), sia per il partito di Zhirinovskii e di Yavlinski (Yabloko).

TAB. 6. – *Le motivazioni di voto ai maggiori partiti nella quota proporzionale (distribuzione percentuale).*

Items	Partito Comunista	Unità	Patria	Yabloko	Forze di Destra	Blocco di Zhirinovskii	Totale
Leader	21	50	46	45	34	48	24
Programma	41	21	31	39	25	29	21
Difesa degli interessi	40	25	26	32	19	29	21
Offre una vita normale	35	26	38	32	25	26	20
Sempre fatto	43	3	10	24	7	21	13
Ha un futuro	7	26	17	15	35	10	11
Partito più forte	21	8	15	5	3	9	8
Partito dei giovani	2	19	6	11	38	9	8
Opinione amici/famiglia	12	11	10	8	7	8	6
Lo conosco	6	3	6	6	6	8	4
Altro	1	0	1	3	1	0	1
Non so	1	2	1	1	1	-	1

Fonte: VCIOM dicembre 1999; www.russiavotes.org; N=6.400. Mia elaborazione.

La personalizzazione della politica sembra quindi costituire l'opzione di scelta di voto dell'elettorato russo. Altre considerazioni che emergono dalla lettura della tabella riguardano i seguenti aspetti:

1. Il contenuto del programma cattura maggiormente l'elettorato comunista e democratico di Yavlinski rispetto ai partiti di più recente formazione.
2. Il Partito Comunista è votato da coloro che lo hanno sempre fatto perché lo considerano un partito forte nel contesto politico, capace di difendere gli interessi della popolazione, nonostante vi sia la convinzione in alcuni elettori che tale partito non ha un futuro e non ha sinora rispecchiato le esigenze dei giovani.
3. Vi è più fiducia nei nuovi partiti, specialmente l'Unione delle Forze di Destra che ha riscosso un particolare interesse da parte di coloro che lo considerano il partito dei giovani e con più probabilità di «sopravvivenza» nel lungo periodo.
4. Una significativa fiducia nelle possibilità da parte di Patria di offrire uno standard di vita normale.

Infine, decisamente più interessanti sono i dati riguardanti il profilo sociologico degli elettori russi. I dati dimostrano che il Partito comunista e Patria hanno un elettorato che presenta le stesse caratteristiche sociologiche: è composto da coloro che hanno superato i 55 anni di età, hanno una bassa istruzione e vivono in condizioni disagiate. Altre somiglianze, ovvero un'età compresa tra i 25 e i 39 anni, un'istruzione secondaria più qualificata e una situazione economica appena sufficiente per potere comprare i generi alimentari, sono proprie di Yabloko e di Unità. Il voto dei più giovani caratterizza maggiormente l'elettorato di destra rispetto al blocco di Zhirinovski, con il quale condivide un'istruzione secondaria o professionale ed una discreta situazione economica. Da una breve presentazione di questi valori emerge che i partiti «più vecchi» hanno mantenuto un elettorato con lo stesso profilo sociologico, mentre l'Unione delle Forze di Destra sembra aver attirato il voto dei più giovani che, in passato, si identificavano con il partito di Zhirinovskii o del democratico Yavlinski.

TAB. 7. – *Il profilo sociologico degli elettori dei principali partiti (distribuzione percentuale).*

	Partito Comunista	Unità	Patria	Yabloko	Forze di Destra	Zhirinovskii
<i>Età:</i>						
18-24	5	10	10	12	25	18
25-39	17	38	29	40	37	42
40-54	26	24	25	29	23	23
+ 55	53	28	36	19	15	18
<i>Genere:</i>						
Maschile	48	50	44	47	42	62
Femminile	52	51	56	54	58	38
<i>Istruzione:</i>						
Elementare o analfabeta	15	8	8	5	3	10
Secondaria incompleta	36	24	26	16	17	26
Secondaria	20	27	22	24	26	30
Professionale	18	25	21	28	29	29
Più elevata	11	16	23	27	25	5
<i>Situazione economica:</i>						
Disastrosa	45	33	28	24	17	32
Cibo a sufficienza	40	41	46	41	44	37
Cibi e vestiti a sufficienza	13	23	21	30	31	-
Compra beni facilmente	2	3	5	6	8	3
Compra appartamenti e dacie	0	-	0	-	0	-

Fonte: VCIOM dicembre 1999; www.russiavotes.org; N=6.400. Mia elaborazione.

8. *La strutturazione del voto nella Russia postcomunista: alcune considerazioni conclusive*

Per avere un quadro più esauriente del ciclo elettorale nella Russia postcomunista, è necessario analizzare alcuni fattori rilevanti che, in una prospettiva diacronica, permettono di fornire alcune indicazioni sul grado di strutturazione del mercato elettorale. Dal punto di vista dell'offerta lo strumento operativo utilizzato in questa sede per «contare» i partiti è il numero effettivo di partiti parlamentari o elettorali (N) elaborato da Laakso e Taagepera.

La TAB. 8 riassume i valori di N, calcolati nelle diverse competizioni elettorali⁵⁷ succedutesi dopo l'instaurazione democratica. I valori percentuali dimostrano un'elevata frammentazione partitica nelle elezioni fondanti ed una significativa

⁵⁷ Per lo scopo di questo saggio, l'analisi è rivolta solamente al numero effettivo di partiti elettorali per evidenziare il livello di frammentazione che caratterizza le competizioni elettorali nella Federazione Russa. Per le modalità di calcolo si veda M. LAAKSO, R. TAAGEPERA, «Effective Number of Parties: A Measure with Application to West Europe», in *Comparative Political Studies*, 3, 1979, pp. 3-27.

diminuzione nelle elezioni del 1999, che potrebbe indicare un «punto di svolta» verso una stabilità della competizione elettorale russa. Due elementi sembrano aver favorito la diminuzione del numero di associazioni elettorali e la semplificazione dell'arena elettorale. Da un lato, la creazione di blocchi elettorali, ossia l'unione di più raggruppamenti politici all'interno di una coalizione pre-elettorale è indice di un apprendimento del meccanismo elettorale da parte dei leader partitici. Dall'altro lato, le elezioni del 1993-95 furono caratterizzate dall'incertezza sulla direzione del cambiamento di regime e dall'assenza di una strategia di *coalition-building* dei partiti, apparsi per la prima volta nell'arena elettorale, che avrebbe permesso loro di superare la soglia di sbarramento.

TAB. 8. – *Numero effettivo di partiti elettorali.*

	1993	1995	1999
N	8,2	10,4	4,96

Fonte: Mia elaborazione su dati forniti dalla Commissione Elettorale Centrale (CEC).

Per quanto concerne la domanda politica, le percentuali di partecipazione e di volatilità elettorale (cfr. TAB. 9) sembrano confermare le riflessioni pessimistiche di alcuni studiosi che sono scettici sulla possibilità di pervenire ad una configurazione stabile del sistema partitico e del mercato elettorale⁵⁸.

Il calo di partecipazione politica più preoccupante e significativo è avvenuto alle prime elezioni del 1993 quando gli osservatori internazionali criticarono la veridicità dei risultati dello spoglio elettorale in relazione all'effettivo superamento del 50% degli elettori e all'assenza del rapporto elettorale⁵⁹, mentre a partire dal 1995 si rileva una sostanziale stabilità della percentuale di coloro che si sono recati alle urne.

TAB. 9. – *La partecipazione e la volatilità elettorale (1989-1999).*

	1989	1993	1995	1999
Partecipazione elettorale	(89,8%)	54,8%	64,4%	63,7%
Volatilità	-	-	47,9%	50,8%

Fonte: Mia elaborazione su dati forniti dalla Commissione Elettorale Centrale (CEC).

⁵⁸ Cfr. R. ABDULATIPOV, V. MIKHAILOV e A., CHICHANOVSKII, *Natsionalnaia Politika Rossiskoi Federatsii: ot Kontseptsii k Realizatsii*, Moskva, Slavianskii Dialog, 1997. J.T. ISHIYAMA, «The Communist Successor Parties and Party Organizational Development in Post-Communist Politics», in *Political Research Quarterly*, 1, 1999, pp. 87-112.

⁵⁹ Bisogna precisare che in seguito ai risultati delle elezioni del 1993 sono state avanzate ipotesi di illegalità in riferimento alla procedura di conteggio dei voti, alla raccolta delle firme per la registrazione e ai finanziamenti per lo svolgimento della campagna elettorale.

Il caso russo denota, quindi, bassi livelli di partecipazione elettorale, riconducibile ad una reazione passiva della popolazione, che dopo anni di apatia politica inflitta dal vecchio regime non si sente coinvolta nel processo riformatore del proprio paese. A ciò si aggiunge la particolare fisionomia dei partiti politici, che si propongono come «macchine elettorali», in lotta per la conquista del governo, e non come «agenzie di mobilitazione» capaci di coinvolgere il maggior numero di persone, attraverso la creazione di canali di comunicazione e di partecipazione politica.

In quest'ultimo decennio la competizione elettorale è stata, infatti, caratterizzata dalla presenza di partiti carismatici che non hanno contribuito al processo di consolidamento del sistema partitico e hanno utilizzato mezzi esclusivamente medialti per «vendere» i propri programmi elettorali e richiamare l'attenzione dei cittadini, dinanzi alle proposte di risoluzione di problemi collettivi e alle prospettive di un miglioramento del loro *status* socio-economico. Tuttavia la grave situazione economica ha indotto i governi ad adottare decisioni che spesso hanno danneggiato i settori più deboli ed emarginati della popolazione russa, incrementando il disagio sociale e la povertà che sfociano, a loro volta, in un aumento della criminalità.

Gli elettori russi hanno, quindi, espresso le loro preferenze nei confronti di quei leader che potevano sembrare un'alternativa credibile e rappresentativa dei propri interessi. Così è stato nel 1993 con l'elevato consenso nei confronti di Zhirinovski, considerato una voce di protesta contro gli *apparatchiki* sovietici; così si è verificato nel 1995, con la vittoria del partito di Ziuganov a causa delle pessime condizioni economiche che facevano rimpiangere il periodo sovietico; e così è stato nel 1999, con la positiva affermazione di Unità, considerata un'alternativa su cui gran parte dei cittadini ripone grandi speranze.

L'indice di cambiamento⁶⁰ (volatilità) permette di compiere ulteriori riflessioni sul comportamento politico degli elettori russi. La costruzione dell'indice dei mutamenti intervenuti tra le elezioni politiche evidenzia l'elevata mobilità elettorale da parte dei singoli elettori, ben lontana da qualsiasi assestamento nella distribuzione dei consensi. In particolare, come si evince ancora dalla TAB. 9, la volatilità si attesta intorno al 50%, a causa dell'elevato numero di associazioni elettorali che si presentano ad ogni elezione, in taluni casi con una denominazione diversa da quella adottata nelle precedenti elezioni, e, in altri casi, si scindono,

⁶⁰ In letteratura vi sono diverse accezioni del termine «indice di cambiamento» quali indice di instabilità e di volatilità. Quest'ultimo «richiama la proprietà chimico-fisica della tendenza all'evaporazione di un liquido (...) che suggerisce la propensione al cambiamento di singoli elettori». Questa definizione non tiene conto della natura sistemica delle proprietà rilevate dall'indice in questione. Si parla, pertanto, di instabilità, intesa «come caratteristica intrinseca del sistema, o quanto meno riferita ad un processo accertato su un ampio arco di tempo». Il termine volatilità, introdotto da Pederesen «designa la semisomma dei valori assoluti degli scarti percentuali tra le due elezioni successive», cfr. S. BARTOLINI e R. D'ALIMONTE, op. cit., pp. 178-184. Infine, si precisa che gli elevati valori di volatilità, riscontrati nelle elezioni postcomuniste sono analoghi ai valori delle «elezioni critiche» tedesche del 1919, francesi del 1945, greche del 1950 e 1951 e italiane del 1994.

ricomponendosi con un diverso simbolo o leader. A questo proposito la TAB. 10 dimostra il basso grado di sopravvivenza delle associazioni elettorali: solamente tre partiti (Partito Comunista della Federazione Russa, Partito Liberaldemocratico, Yabloko) hanno superato la soglia di rappresentanza in tutte le elezioni politiche, mentre quattro di quelli che la superarono nel '93 (Scelta della Russia, Partito Democratico della Russia, Partito Agrario e Unità e Concordia Russa) sono definitivamente scomparsi dal contesto politico nazionale.

TAB. 10. – *La natura transitoria dei partiti politici russi.*

Elezioni della Duma	1993	1995	1999
	% di voto nel sistema proporzionale		
<i>3 elezioni politiche</i>	<i>(51,3)</i>	<i>(45,0)</i>	<i>(38,2)</i>
Partito Comunista della Federazione Russa	12,4	22,1	24,3
Partito Liberaldemocratico	22,9	11,2	6,0
Yabloko	7,9	6,9	6,0
Donne della Russia	8,1	4,6	2,0
<i>2 elezioni politiche</i>	<i>(30,3)</i>	<i>(18,2)</i>	<i>(1,2)</i>
Scelta della Russia	15,5	3,9	-
Partito Agrario	8,0	3,8	-
Unità e Concordia Russa	6,8	0,4	-
Nostra Casa Russia	-	10,1	1,2
<i>1 elezione politica</i>	<i>(18,4)</i>	<i>(36,8)</i>	<i>(62,6)</i>
Partito Democratico della Russia	5,5	-	-
Unità (Medved)	-	-	23,3
Patria/Pan Russia	-	-	13,3
Unione delle Forze di Destra	-	-	8,5
Altri	12,9	36,8	17,5

Fonte: Rielaborazione da R. Rose, N. Munro e S. White, 1999: *a Floating Party System*, Glasgow, Studies for the Study of Public Policy, 2000, p.6.

Le associazioni o i blocchi elettorali che si formano, invece, poco prima delle consultazioni ottengono spesso risultati decisamente positivi, come dimostrano le percentuali di voto di Unità, Patria-PanRussia e l'Unione delle Forze di Destra.

A questi fenomeni, che trovano nei regolamenti parlamentari e nel sistema elettorale le cause della loro persistenza nel tempo, è collegata anche la discrepanza tra le associazioni ed i blocchi elettorali che hanno partecipato alla com-

petizione (i cosiddetti. partiti elettorali) ed i gruppi e le fazioni parlamentari (i cosiddetti. partiti nella Duma) che non rispecchiano la stessa denominazione e/o composizione delle formazioni politiche che hanno superato la soglia di sbarramento⁶¹. Ne consegue, come dimostrano i dati della TAB. 11, che, anche nel caso delle elezioni del 1999, quasi il 90% dei deputati eletti come indipendenti hanno cambiato “etichetta”, ossia afferiscono ad un’altra fazione o danno vita ad un nuovo gruppo parlamentare (Deputati del Popolo, Regioni Russe e Agro-Industriali) insieme ad un numero piuttosto elevato di deputati del Partito comunista e di Patria.

TAB. 11. – *L’allineamento partitico della Duma 2000.*

Associazioni elettorali	Seggi (19-12-1999)	Seggi (18-01-2000)	Differenza
Partito Comunista della Federazione Russa	114	95	-19
Unità	73	81	8
Patria	66	43	-23
Unione delle Forze di Destra	29	33	4
Yabloko	20	21	1
Partito Liberaldemocratico	17	17	0
Nostra Casa Russia	8	-	-8
Deputati del Popolo	-	58	58
Regioni Russe	-	40	40
Agro-industriali	-	36	36
Partiti minori	9	-	-9
Indipendenti	105	17	-88
<i>Totale</i>	<i>441</i>	<i>441</i>	<i>0</i>

Fonte: www.russiavotes.org/Duma_align.htm

Dagli orientamenti degli elettori rilevati tramite indagini demoscopiche e dall’analisi dei fattori strutturali delle competizioni elettorali, si può quindi affermare che la relativa instabilità nel tempo dell’insieme delle relazioni tra cittadinanza e gruppi politici non favorisce una strutturazione del mercato elettorale ed una stabilità del sistema partitico.

⁶¹ In questo testo sono stati, infatti, utilizzati termini tradotti dalla lingua russa –associazione e blocco elettorale, fazioni e gruppo parlamentari- cui ci si riferisce generalmente con l’accezione di partito politico, ma che nel contesto russo caratterizzano diverse composizioni e denominazioni, nonché differenti ambiti di azione politica.

Si è in presenza, infatti, di un sistema partitico allo stato embrionale o, per alcuni studiosi, «sui generis»⁶² o «tabula rasa»⁶³ costituito dalle seguenti caratteristiche⁶⁴:

- 1) un ambiente socioeconomico caotico;
- 2) una società civile debole che impedisce il consolidamento e la strutturazione del sistema politico;
- 3) una peculiare configurazione dei *cleavages*;
- 4) un sistema partitico non strutturato, debole e costituito da «notabili o «imprenditori politici»;
- 5) l'assenza di forti istituzioni di ancoraggio quali i partiti politici, movimenti sociali e gruppi di pressione⁶⁵.

Inoltre, le preferenze partitiche degli elettori sono ancora deboli e mutabili, la maggior parte delle organizzazioni sono rudimentali ed i candidati spesso, non essendo affiliati ad un partito federale, agiscono come lobbisti che rappresentano interessi settoriali.

In questa fase di transizione politica il ruolo delle elezioni della Duma federale, considerate generalmente di «second'ordine» rispetto a quelle presidenziali, è stato indubbiamente rilevante, poiché il pluralismo politico è ormai una consuetudine garantita nella Russia postcomunista.

Gli effetti del sistema elettorale sulla competizione sono altresì importanti nel processo di consolidamento delle «regole procedurali» di un regime democratico. Rilevato che il sistema elettorale misto in questo decennio non ha garantito il raggiungimento di un più stabile equilibrio all'interno del sistema politico, è possibile identificare tre strade che potrebbero favorire la strutturazione del sistema partitico russo.

La prima ipotesi è la variazione del sistema elettorale, attraverso l'introduzione di un sistema misto a correzione, simile a quello tedesco. Un sistema di questo tipo indebolirebbe l'influenza del sistema maggioritario e costituirebbe un incentivo per la formazione di partiti interetnici e transregionali di ampie dimensioni.

La seconda possibilità è relativa alla sostituzione del collegio nazionale per la quota proporzionale con un certo numero di collegi regionali minori, in modo da introdurre un ulteriore meccanismo per ridurre la frammentazione partitica.

⁶² Cfr. S. WHITEFIELD, G. EVANS, *Mass Ideology and Political Competition in Post-Communist Societies*, paper presentato al convegno annuale dell'American Political Science Association, 1994.

⁶³ Cfr. H. KITSCHOLT, «Formation of Party Cleavages in Post-Communist Democracies», in *Party Politics*, 1, 1995, pp. 447-72.

⁶⁴ La strutturazione del sistema partitico è, infatti, resa più difficile non solo dagli effetti del sistema elettorale, ma dal contesto istituzionale in cui i partiti operano: il rapporto tra partiti e Presidente ed il conflitto tra Duma ed il Consiglio della Federazione, quest'ultimo a sostegno del Presidente della Federazione Russa.

⁶⁵ Sul ruolo di ancoraggio di questi attori politici nel contesto delle transizioni democratiche, si veda L. MORLINO, *Democracy between Consolidation and Crisis. Parties, Groups and Citizens in Southern Europe*, Oxford, Oxford University Press, 1998.

Un terzo potenziale cambiamento è rappresentato dall'introduzione del doppio turno nella quota maggioritaria. Il doppio turno induce i partiti a negoziare e ad allearsi per ottenere la vittoria nel ballottaggio e, quindi, potrebbe promuovere la formazione di due ampi blocchi elettorali.

Nessun sistema elettorale è perfetto e non necessariamente i suggerimenti indicati potrebbero avere un'influenza positiva sul sistema politico russo. Sembra, però, che l'importanza assunta dai partiti regionali nel 1999 e la prospettiva di un loro rafforzamento nella capacità di articolare il conflitto centro-periferia, potrebbe determinare il consolidamento del sistema partitico a livello federale e sviluppare una rete organizzativa a livello locale, capace di creare un sistema di valori, di credenze e di identificazione partitica con l'elettorato.

RUBRICHE

LE ELEZIONI NEL MONDO

di ROBERTO FIDELI

QUADRO 1 – Paesi dove hanno luogo elezioni analizzate in questa rubrica.

Europa

1. Albania* (1993:29; 1993:30; 1998:40; 2002: 47)
2. Armenia* (2000: 43)
3. Austria (1983:11; 1986:17; 1987:18; 1992:28; 1996:35; 1997:37; 1999: 41; 2000: 44)
4. Belgio (1986:16; 1988: 21; 1993:30; 1996:36; 2000: 43)
5. Bosnia* (1998:39; 1999: 42)
6. Bulgaria* (1992:27; 1993:30; 1996:35; 1998:39; 2002: 47)
7. Cecoslovacchia* (1992:27; 1993:30)
8. Croazia (1994:31; 1997: 37; 1998: 39; 2001:45)
9. Danimarca (1984: 13; 1988: 21; 1992:28; 1994:35; 1999: 41)
10. Estonia (1994:31; 1996:36; 2000: 43)
11. Finlandia (1982: 9; 1983: 11; 1987:19; 1988:21; 1993:29; 1995:34; 1995:35; 1996:36; 2000: 43; 2001: 45)
12. Francia (1986: 17; 1988: 21; 1994:32; 1996:36; 1998: 39)
13. Georgia* (2000: 44; 2001: 45)
14. Germania (1983:11; 1987:19; 1992:28; 1996:35; 1999: 42)
15. Grecia (1986:16; 1989:23; 1990:24; 1991:25; 1992:27; 1995:33; 1998:39; 2001: 45)
16. Irlanda (1982:9; 1983:11; 1984:12; 1987:19; 1989:23; 1990:24; 1994:31; 1998:39; 1998:40)
17. Italia (1)
18. Islanda* (1983:11; 1987:19; 1993:29; 2000: 43)
19. Lettonia* (1994:32; 1999: 42)
20. Lituania* (1994:31; 1998:39; 1999:41; 2001:46)
21. Macedonia* (2000: 44)
22. Malta* (1987:19; 1993:30; 1998: 39; 1999: 42)
23. Moldavia* (1995:34; 1998:39; 1999: 41; 2001: 46; 2002: 47)
24. Norvegia (1986:16; 1991:25; 1995:33; 1998:40)
25. Paesi Bassi (1983:10; 1986:17; 1989:25; 1995:34; 1999: 41)
26. Polonia* (1993:30; 1995:33; 1997: 38; 1998:40; 2001: 46)
27. Portogallo (1983:11; 1986:16; 1986:17; 1988:21; 1993:29; 1993:30; 1997: 37; 1998:38; 2000: 44; 2002: 47)
28. Repubblica ceca* (1997: 38; 1998:39; 1999: 41; 1999: 42)
29. Repubblica Democratica Tedesca* (1992:27)
30. Regno Unito (1983:11; 1987:19; 1993:30; 1998:39; 2002: 47)
31. Romania* (1992:27; 1994:31; 1998:39; 2001: 46)
32. Russia* (1995:33; 1997: 37; 1997: 38; 2000: 44; 2001: 45)
33. Slovacchia* (1996:35; 1999: 42; 2000: 43)
34. Slovenia* (1994:31; 1998:39; 1998:40; 2001: 46)
35. Spagna (1983:10; 1986:16; 1989:22; 1989:25; 1997: 38; 2001: 45)
36. Svezia (1983:10; 1986:16; 1989:22; 1993:30; 1996:35; 1999: 42)

37. Svizzera (1984:12; 1988:21; 1993:30; 1997: 37)
38. Ucraina* (1995:34; 1999: 41; 2000: 44)
39. Ungheria* (1992:27; 1995:34; 1999: 41)

Africa

1. Angola* (1994:31)
2. Benin * (1993:29)
3. Botswana* (1992:27; 2000: 44)
4. Burkina Faso* (1993:30)
5. Camerun* (1993:30)
6. Costa d'Avorio* (1992:28)
7. Egitto* (1992:28; 2001: 46)
8. Gabon* (1992:28)
9. Gambia* (1993:30)
10. Ghana* (2001: 46)
11. Kenya* (1994:31)
12. Lesotho* (1994:32)
13. Liberia* (1998:40)
14. Malawi* (1995:34; 2000: 43)
15. Marocco* (1998:40)
16. Mozambico* (1996:35; 2000: 44)
17. Namibia* (1992:27; 2000: 44)
18. Niger* (1994:32; 1996:36; 2000: 44)
19. Nigeria* (2000: 43)
20. Senegal* (1994:32; 1999: 41; 2001: 45; 2002: 47)
21. Sud Africa* (1992:27; 1995:34; 2000: 43)
22. Tunisia* (1995:34; 2000: 44)

Americhe

1. Argentina* (1984:12; 1986:16; 1988:21; 1990:24; 1993:30; 1995:33; 1996:36; 1998: 40; 2000: 44)
2. Bolivia* (1986:16; 1990:24; 1994:32; 1998:39)
3. Brasile* (1983:10; 1986:16; 1987:18; 1991:25; 1996:35; 1996:36; 1999: 42)
4. Canada (1985:14; 1989:22; 1995:33; 1998:39; 2001: 46)
5. Cile* (1991:25; 1995:33; 1998:40; 2001: 45)
6. Colombia (1982:9; 1986:17; 1987:18; 1992:27; 1993:30; 1995:34; 1999: 41)
7. Costa Rica* (1992:27; 1995:34; 1999: 41)
8. Ecuador* (1988:21; 1995:34; 1999: 41)
9. El Salvador* (1986:16; 1990:24; 1993:29; 1995:34; 1998:39; 2000: 43; 2001: 45)
10. Guatemala* (1986:16; 1992:28; 2000: 44)
11. Honduras* (1995:33; 1998:40)
12. Giamaica* (1990:24; 1998:40)
13. Messico (1983:10; 1986:16; 1989:22; 1993:30; 1996:35; 1998:40; 2001: 46)
14. Nicaragua* (1992:27; 1998: 39)
15. Panama* (2000: 43)
16. Paraguay* (1990:24; 1994:32; 1999: 41))
17. Perù* (1986:16; 1992:27; 1994:31; 1996:36; 2001: 45; 2002: 47)
18. Repubblica Dominicana (1982:9; 1992:27; 1999: 41)
19. Stati Uniti d'America (1983:10; 1985:14; 1987:18; 1989:22; 1992:28; 1994:31; 1996:35; 1998: 39; 1999: 42; 2001: 46)

(segue)

20. Uruguay* (1986:16; 1991:25; 1996:35; 2000: 44)
 21. Venezuela (1984:12; 1989:22; 1995:33; 1999: 42; 2001: 46)

Asia

1. Bangladesh* (1993:29)
2. Corea del Sud* (1986:16; 1988:21; 1997: 38; 1998:40; 2001: 45)
3. Filippine* (1987:19; 1993:30; 1996:36; 1999: 41)
4. Giappone (1984:12; 1987:18; 1992:27; 1994:31; 1995:33; 1998:39; 1999: 42; 2001: 45)
5. India (1986:16; 1989:27; 1993:29; 1997:38; 1999: 41; 2000: 44)
6. Indonesia* (1987:19; 1998:39; 2000: 43)
7. Israele (1985:14; 1989:22; 1993:30; 1997: 38;

- 2000: 43; 2002: 47)
 8. Malaysia* (1982:9; 1987:18; 1992:28; 1996:36; 2000: 44)
 9. Mongolia* (1992:28; 2002: 47)
 10. Nepal* (1993:29; 1996:35; 2000: 43)
 11. Pakistan* (1992:28; 1998:39)
 12. Palestina* (1997: 38)
 13. Sri Lanka* (1983:10; 1990:24; 1996:35; 2001: 46)
 14. Turchia* (1988:21; 1993:30; 1997: 37; 2000: 43)

Oceania

1. Australia (1983:11; 1986:16; 1988:21; 1992:27; 1994:32; 1999: 42)
2. Nuova Zelanda (1985:14; 1988:21; 1992:28; 1995:33; 1998:39; 2000:44)

QUADRO 2 – *Assemblee sovranazionali.*

Parlamento Europeo (1984:13; 1987:19; 1988:21; 1989: 23; 1995: 34; 2000: 43)

NOTE

* Paesi inizialmente non inclusi nella rubrica.

(1) Alle elezioni italiane è dedicata l'apposita rubrica dei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*.

N.B. Le cifre tra parentesi si riferiscono all'anno di edizione e al numero del fascicolo dei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* in cui compare la relativa rubrica.

Fonti generali: D. Caramani, *Elections in Western Europe since 1815*, Londra, Macmillan, 2000; R. Koole e P. Mair (a cura di), *Political Data Yearbook*, 1992 e ss; L. LeDuc, R. G. Niemi e P. Norris, *Comparing Democracies. Elections and Voting in Global Perspective*. Londra, Sage, 1996; Morlino L. e Uleri P. V., *Le elezioni nel mondo 1982-1989*. Firenze, Edizioni della Giunta regionale, 1990; *Comparative Political Studies; Comparative Politics; Electoral Studies; European Journal of Political Research; Keesing's Record of World Events; Parliamentary Affairs; West European Politics*; il sito Internet della *International Foundation for Election Systems* <http://www.ifes.org/>; l'accurata rassegna stampa semestrale fornitami molto gentilmente da Mario Gabelli, che ringrazio. Ringrazio anche Ivana Acocella, che ha collaborato nella ricerca delle fonti.

Europa: Albania, Bulgaria, Moldavia, Portogallo, Regno Unito

Africa: Senegal

Americhe: Perù

Asia: Israele, Mongolia

Europa

Albania

Il primo turno delle elezioni parlamentari si è svolto il 24 giugno 2001. Il nuovo parlamento è composto da 140 seggi: 100 eletti con il sistema maggioritario; 40 con il voto di lista. Nel primo turno sono stati assegnati 55 seggi uninominali; nei restanti 45 nessun candidato ha raggiunto il 50% dei voti validi; si è pertanto reso necessario un secondo turno, che si è svolto l'8 luglio.

Gli elettori hanno premiato il Partito socialista, che conserva la maggioranza parlamentare (vedi TAB. 1). Anche se ci sono stati alcuni attentati, si è trattato delle consultazioni più pacifiche e ordinate del periodo post-comunista. Peraltro, il Partito democratico di Sali Berisha ha contestato la legittimità dell'esito del voto.

TAB. 1. – *Elezioni legislative in Albania (24 giugno e 8 luglio 2001).*

Partiti	N. Voti	Voti %	Diff. % 01-97	Seggi
Partito socialista dell'Albania	549.589	41.5	-11.3	73
Unione per la vittoria	487.314	36.8	+11.1	46
Partito democratico	67.349	5.1	—	6
Partito socialdemocratico	48.253	3.6	+1.1	4
Unione per i diritti umani	34.607	2.6	-0.2	3
Partito agrario dell'Albania	33.993	2.6	—	3
Partito dell'alleanza democratica	33.718	2.5	-0.3	2
Altri partiti	69.077	5.3		3
Totali	1.323.900	100.0		140
Voti non validi	49.310			
Votanti	1.373.210	54.9%		
Elettori	2.499.238			

Fonti: *Elections around the world*, sito Internet <http://www.electionword.org/albania.htm>.

Bulgaria

Nelle elezioni legislative del 17 giugno si è registrata una netta vittoria del Movimento nazionale fondato dall'ex monarca Simeone II (vedi TAB. 2), fuggito in Spagna a 9 anni nel 1946 insieme alla madre Giovanna di Savoia, dopo la presa del potere da parte dei comunisti.

Come hanno mostrato i sondaggi pre-elettorali, tra i sostenitori del Movimento nazionale i nostalgici della monarchia sono un'esigua minoranza. Lo stesso Simeone, pur non avendo mai firmato l'abdicazione al trono, non considera tra gli obiettivi prioritari del nuovo governo la restaurazione della monarchia. Il successo del movimento può essere messo in relazione al malcontento per la disoccupazione e la corruzione, ma anche al modo diretto di comunicare dell'ex sovrano. La campagna elettorale è stata impostata all'insegna dello slogan «Onestà su tutto», che ha conquistato molti elettori delusi dagli scandali del precedente governo di Ivan Kostov.

All'indomani del voto, Simeone II, che non era candidato, ha avviato negoziati con l'Unione delle forze democratiche e con il Movimento turco per formare un governo di coalizione. Uno tra gli obiettivi principali del nuovo governo sarà l'ingresso nell'Unione europea, che si preannuncia difficile soprattutto perché la Bulgaria è il più povero tra i paesi candidati.

TAB. 2. – *Elezioni parlamentari in Bulgaria (17 giugno 2001).*

Partiti	N. Voti	Voti %	Seggi
Movimento nazionale per Simeone II	1.952.513	42,7	120
Unione delle forze democratiche	830.338	18,2	51
Coalizione per la Bulgaria	783.372	17,2	48
Movimento per i diritti e le libertà	340.395	7,5	21
Il giorno di George	165.927	3,5	0
Altri partiti	495.648	10,9	0
Totali	4.568.193	100,0	240
Votanti	4.648.070	67,2%	
Elettori	6.916.151		

Fonti: *Keesing's Record of World Events*, sito Internet dell'*International Foundation for Election Systems (IFES)* <http://www.ifes.org>

Moldavia

Il partito comunista ha ottenuto una schiacciante vittoria nelle elezioni anticipate, convocate per l'incapacità del parlamento uscente di eleggere il presidente della repubblica. Soltanto 3 partiti hanno superato la severa soglia del 6% (vedi TAB. 3). La campagna elettorale e le operazioni di voto sono state considerate trasparenti e corrette dagli osservatori internazionali dell'OSCE. L'esito del voto dovrebbe aprire la strada a cambiamenti istituzionali; infatti il leader comunista

Voronin è favorevole ad una riforma in senso presidenziale della costituzione.

TAB. 3. – *Elezioni parlamentari in Moldavia (25 febbraio 2001).*

Partiti	N. Voti	Voti %	Seggi
Partito comunista moldavo (PCM)	794.808	50,1	71
Alleanza <i>Braghis</i>	212.071	13,4	19
Fronte del popolo democratico cristiano (FPCD)	130.810	8,2	11
Partito della rinascita e della conciliazione (PRAM)	91.894	5,8	0
Partito democratico	79.757	5,0	0
Partito socialdemocratico della Moldavia	39.247	2,5	0
Altri partiti	238.670	15,0	3
Totali	1.587.257	100,0	104
Votanti	1.606.703	67,5%	
Elettori	2.379.491		

Fonti: *Keesing's Record of World Events*, sito Internet dell'*International Foundation for Election Systems (IFES)* <http://www.ifes.org>

Portogallo

Il presidente in carica Jorge Sampaio è stato rieletto dagli elettori portoghesi in una consultazione caratterizzata da un livello estremamente basso di partecipazione al voto (vedi TAB. 4).

TAB. 4. – *Elezioni presidenziali in Portogallo (14 gennaio 2001).*

Candidato	Partito	N. Voti	% Voti
Jorge Sampaio	Partito socialista (PS)	2.411.453	55,8
Joaquim Ferreira do Amaral	Partito socialdemocratico (PSD)	1.493.858	34,5
António Abreu	Partito comunista portoghese (PCP)	221.971	5,1
Fernando Rosas	Blocco di sinistra	128.927	3,0
Garcia Pereira	Partito comunista/ Movimento rivoluzionario del proletariato portoghese (PCTP/MRPP)	68.577	1,6
Totali		4.324.786	100,0
Schede bianche		81.870	
Schede nulle		46.355	
Votanti		4.453.011	51,9%
Elettori		8.746.746	

Fonti: *Keesing's Record of World Events*, sito Internet dell'*International Foundation for Election Systems (IFES)* <http://www.ifes.org>, sito Internet della *Commissione nazionale delle elezioni del governo Portoghese* <http://www.eleicoes.cne.pt/>

Regno Unito

Per la prima volta nella storia elettorale britannica il Partito laburista è riuscito a conquistare per due volte consecutive la maggioranza parlamentare.

Al centro della campagna elettorale è stato il tema dell'aumento delle tasse. I conservatori del nuovo leader William Hague puntavano ad una diminuzione delle tasse; invece, i laburisti hanno dichiarato di non volerle aumentare, pur promettendo spese nel settore dell'istruzione (assunzione di 10.000 nuovi insegnanti) e della sanità (assunzione di 20.000 infermieri e di 10.000 medici). Anche i liberaldemocratici, rigenerati dalla dinamica leadership di Charles Kennedy, hanno insistito sulla necessità di investimenti nel settore pubblico. La vittoria laburista era annunciata, anche in virtù degli accordi di desistenza che sono stati stretti in alcuni collegi con i liberaldemocratici. Non sorprende quindi il fatto che la partecipazione al voto sia stata la più bassa mai registrata dalle elezioni del 1918 (59,4 punti percentuali). La partecipazione è stata peraltro abbastanza differenziata nei collegi marginali (quelli con differenze ristrette tra i due principali partiti) e in quelli con scarti più ampi tra i due principali partiti. Nei 100 collegi marginali la quota di votanti è stata del 63,6%; nei 100 collegi con scarti più ampi è stata del 53,9%¹.

Rispetto alla precedenti consultazioni i laburisti hanno subito una lieve flessione in termini di consenso, ma mantengono praticamente immutata la loro forza parlamentare (vedi TAB. 5). I conservatori ottengono un seggio in più, conservando sostanzialmente la loro forza elettorale. L'esito del voto ha comunque indotto alle dimissioni Hague. Degno di rilievo è l'incremento del consenso ai liberaldemocratici, che guadagnano 6 seggi, anche grazie agli accordi di desistenza. Tra i partiti regionali si deve registrare un mutamento degli orientamenti degli elettori protestanti dell'Ulster, che hanno penalizzato il Partito unionista a favore del Partito democratico; sempre nell'Ulster è inoltre decisamente aumentato il consenso per Sinn Féin.

TAB. 5. – *Elezioni parlamentari nel Regno Unito (7 giugno 2001).*

Partiti	N. Voti 2001	% Voti 2001	% Voti 1997	Diff. % 01-97	Seggi 2001	Diff. Seggi 01-97
Partito laburista	10.740.168	40,7	43,2	-2,5	413	-5
Partito conservatore	8.355.267	31,7	30,7	+1,0	166	+1
Liberaldemocratici	4.815.249	18,3	16,8	+1,5	52	+6
Altri partiti	2.454.508	9,3	9,3	0	28	-2
Totali	26.365.192	100.0	100.0		659	
Votanti	26.387.523	59,4%				
Elettori	44.423.440					

Fonti: *Keesing's Record of World Events*, sito Internet dell'*International Foundation for Election Systems (IFES)* <http://www.ifes.org>

¹ Riporta questi dati H. Berrington, *After the Ball was Over. The British General Election of 2001*, in «West European Politics», 4, ottobre 2001, pp. 206-15.

Africa

Senegal

Le elezioni del 29 aprile hanno fatto registrare una schiacciante vittoria della coalizione *Sopi* guidata dal Presidente Wade, il primo capo di Stato non socialista del Senegal. Particolarmente deludente il risultato conseguito dal Partito socialista, che ottiene solo 10 seggi (-83 rispetto alla tornata precedente; vedi TAB. 6).

TAB. 6. – *Elezioni parlamentari nel Senegal (29 aprile 2001).*

Partiti	N. Voti 2001	% Voti 2001	% Voti 1997	Diff. % 01-97	Seggi 2001	Diff. Seggi 01-97
Coalizione <i>SOPI</i>	931.144	49,6	—	—	89	—
Partito socialista (PS)	325.979	17,3	50,2	-32,9	10	-83
Alleanza delle forze progressiste (AFP)	303.012	16,1	—	—	11	—
Partito africano per la democrazia e il socialismo (AJ/PADS)	76.083	4,1	5,0	-0,9	2	-2
Unione per il rinnovamento democratico (URD)	68.956	3,7	—	—	3	—
Altri partiti	172.662	9,2	8,5	+0,7	5	-1
Totali	1.877.836	100,0	100,0		120	
Elettori	2.802.253					

Fonti: *Keesing's Record of World Events*, sito Internet dell'*International Foundation for Election Systems (IFES)* <http://www.ifes.org>

Americhe

Perù

Dopo 10 anni di fujimorismo, gli elettori peruviani sono stati chiamati alle urne per designare il nuovo presidente della repubblica e per rinnovare i 120 seggi del Congresso unicamerale. Per conquistare la carica di presidente si fronteggiavano cinque candidati: Alejandro Toledo, un'economista di origine india che aveva sfidato Fujimori nelle elezioni dell'anno precedente; Lourdes Flora, socialcristiana alla guida di una coalizione molto eterogenea composta da liberali, fujimoristi e uomini dell'Opus Dei; Alan García, presidente dal 1985 al 1990 e leader dell'APRA, storico partito socialdemocratico, che ha sempre avuto un forte seguito tra le masse popolari; e infine due candidati di forze politiche minori: Fernando Olivera e Carlos Bolona.

La campagna elettorale si è svolta senza incidenti di rilievo. I guerriglieri di *Sendero luminoso* hanno assaltato un seggio in Amazzonia, ferendo un soldato. Nella capitale è invece esploso senza conseguenze tragiche un ordigno del Movimento rivoluzionario *Tupac Amaru*. Nella giornata elettorale hanno svolto un ruolo prezioso gli osservatori di varie organizzazioni internazionali e di una ONG locale, *Transparencia*, che può contare su 20.000 volontari sparsi in tutto il paese².

La legge elettorale impone il voto obbligatorio; pertanto, una quota non irrilevante di elettori si è recata ai seggi solo per deporre una scheda bianca o per annullarla (vedi TAB. 7). In seguito ai risultati del primo turno l'esito del ballottaggio appariva molto incerto. Il vantaggio di Toledo su García superava di poco i 10 punti percentuali; nel secondo turno Toledo riusciva ad avere la meglio sull'avversario con un margine molto ristretto.

Nelle elezioni per il Congresso (vedi TAB. 8) il partito fondato da Toledo, *Perù posible*, ha ottenuto 41 seggi. Per poter contare sulla maggioranza parlamentare Toledo dovrà dunque cercare accordi con altri partiti.

TAB. 7. – *Elezioni presidenziali in Perù (8 aprile - 7 giugno 2001).*

Candidato	Partito	N. Voti (I° t.)	N. Voti (I° t.)	N. Voti (II° t.)	% Voti (II° t.)
Alejandro Toledo	<i>Perù posible</i> (PP)	3.871.167	36,5	5.548.556	53,1
Alan Garcia	Partito riformista peruviano (APRA)	2.732.857	25,8	4.904.929	46,9
Lourdes Flores	Unità nazionale	2.576.653	24,3		
Fernando Olivera	Fronte indipendente moralizzatore (FIM)	1.044.207	9,8		
Carlos Bolona	Soluzione popolare	179.243	1,7		
Altri candidati		197.593	1,9		
Totali		10.601.720	100,0	10.453.485	100,0
Voti non validi		1.662.629	11,3%	1.675.484	11,4%
Votanti		12.264.349	83,7%	12.128.969	82,8%
Elettori		14.650.550		14.650.550	

Fonti: *Keesing's Record of World Events*, sito Internet dell'*International Foundation for Election Systems (IFES)* <http://www.ifes.org>

² Riporta queste informazioni il giornalista E. Guanella, *l'Unità*, 8 aprile 2001.

TAB. 8. – Elezioni legislative in Perù (8 aprile 2001).

Partiti	N. Voti	% Voti	Seggi
<i>Perù posible</i> (PP)	2.477.624	26,3	41
Partito riformista peruviano (APRA)	1.857.416	19,7	29
Unità nazionale	1.304.037	13,8	15
Fronte indipendente moralizzatore (FIM)	1.034.672	11,0	12
Unione per il Perù (UPP)	390.236	4,1	6
Siamo il Perù - Causa democratica (SP)	544.193	5,8	4
<i>Cambio 90'</i> /Nuova maggioranza	452.696	4,8	4
Azione popolare (AP)	393.433	4,2	3
Altri partiti	967.342	10,3	6
Totali	9.421.649	100,0	120
Votanti	11.987.581	81,8%	
Elettori	14.650.550		

Fonti: *Keesing's Record of World Events*, sito Internet dell'*International Foundation for Election Systems (IFES)* <http://www.ifes.org>

Asia

Israele

Il primo ministro Barak è stato sconfitto dal candidato del *Likud* Sharon in un'elezione anticipata indetta dallo stesso Barak nel dicembre 2000. La vittoria del leader del *Likud* è stata favorita dall'appoggio dei partiti religiosi (*Shas* e Partito della *Torah*). L'esito del voto ha indotto Barak ad abbandonare la guida del Partito laburista. La partecipazione al voto è stata la più bassa mai registrata in un'elezione israeliana (vedi TAB. 9).

TAB. 9. – Elezioni del Primo Ministro in Israele (6 febbraio 2001).

Candidato	Partito	N. Voti	% Voti
Ariel Sharon	Partito <i>Likud</i>	1.698.077	62,4
Ehud Barak	Una Israele (Partito laburista)	1.023.944	37,6
Totali		2.722.021	100,0
Voti non validi		83.917	
Votanti		2.805.938	62,3%
Elettori		4.504.769	

Fonti: *Keesing's Record of World Events*, sito Internet dell'*International Foundation for Election Systems (IFES)* <http://www.ifes.org>

Mongolia

Riporto di seguito i risultati delle elezioni presidenziali che si sono svolte in Mongolia (vedi TAB. 10).

TAB. 10. – *Elezioni presidenziali in Mongolia (20 maggio 2001).*

Candidato	Partito	N. Voti	% Voti
Natsagiyn Bagabandi	Partito delle persone rivoluzionarie della Mongolia (MAKN)	—	58,1
Radnaasumberelyin Gonchigdorj	Partito democratico mongoliano (MDP)	—	36,5
Luvsandamba Dashnyam	Partito della tenacia civile (CWP)	—	3,5
Altri candidati			1,9
Totali		NA	100,0
Votanti		1.000.884	82,9
Elettori		1.205.885	

Fonti: *Elections around the world*, sito Internet <http://www.electionword.org/mongolia.htm>

LE ELEZIONI IN ITALIA

di ALDO DI VIRGILIO

ELEZIONI LOCALI E REGIONALI 2001. EFFETTO 13 MAGGIO?

Oltre alle elezioni politiche generali del 13 maggio, nel 2001 si sono tenute anche altre consultazioni elettorali. La tornata più corposa si è svolta lo stesso 13 maggio: gli elettori di 1.265 amministrazioni comunali hanno infatti ricevuto assieme alle tre schede per l'elezione di deputati e senatori anche la scheda per l'elezione del sindaco e dei consiglieri comunali. Diciotto di questi comuni erano capoluoghi di provincia e tra questi vi erano Torino, Milano, Roma e Napoli. Altre tornate di voto si sono svolte in giugno e in autunno.

Il 24 giugno si è votato per il rinnovo dell'Assemblea regionali siciliana e per l'elezione del presidente della giunta. Nel mese di novembre si è invece votato a Mantova, Pavia, Imperia, Lucca e Ravenna per l'elezione dei presidenti e dei consiglieri della provincia (7-14 novembre); si è poi votato per l'elezione dei consiglieri regionale e del presidente della giunta nel Molise (11 novembre); gli elettori di Ragusa hanno votato per eleggere presidente e consiglieri provinciali e gli elettori di 25 comuni siciliani, tra i quali Palermo, per l'elezione del proprio sindaco e dei consiglieri comunali (25 novembre); si è votato per il sindaco e il consiglio comunale anche in due piccoli comuni trentini (25 novembre).

In autunno (7 ottobre) si è tenuta infine una consultazione referendaria, a carattere confermativo, nel quadro del processo di revisione costituzionale inerente

le modifiche del V titolo del testo costituzionale approvate dal Parlamento nel marzo 2001.

La TAB. 1 reca i dati relativi al numero di elettori e al tipo di elezioni che hanno avuto svolgimento nel 2001, mentre la TAB. 2 suddivide le amministrative comunali chiamate alle urne per categoria demografica, ponendo in evidenza anche il numero e la localizzazione dei comuni capoluogo.

Come emerge dalle pagine che seguono, i risultati delle elezioni amministrative e regionali del 2001 risentono delle (e rispecchiano le) tendenze scaturite dalle politiche del 13 maggio. Non mancano però di presentare peculiarità proprie, per un verso legate, come di consueto, all'influenza di fattori locali; per altro verso connesse alla specificità dei sistemi elettorali e della relativa struttura di vincoli e opportunità.

TAB. 1. – *Elezioni amministrative, regionali e referendarie del 2001: numero di consultazioni ed elettori iscritti per aree geografiche.*

	Referendum		Elezioni regionali		Elezioni provinciali		Elezioni comunali	
	Elettori	N.	Elettori	N.	Elettori	N.	Elettori	
Nord	18.536.159			3	937.917	461	3.552.073	
Centro	8.449.943			2	639.043	108	1.172.539	
Sud	22.468.852	2	4.771.215	1	248.222	726	8.768.835	
<i>Italia</i>	<i>49.454.954</i>	<i>2</i>	<i>4.771.215</i>	<i>6</i>	<i>1.825.182</i>	<i>1.295</i>	<i>13.493.447</i>	

Nord: Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Lombardia; Centro: Emilia Romagna, Toscana, Marche, Umbria; Sud: Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna.

TAB. 2. – *Distribuzione dei comuni andati al voto nel 2001 per aree geografiche e tipo di comune.*

	Comuni capoluogo 15.000 abitanti		Comuni con oltre 15.000 abitanti		Comuni con meno di 15.000 abitanti		Totale	
	N.	Elettori	N.	Elettori	N.	Elettori	N.	Elettori
Nord	6	2.062.226	19	342.354	436	1.147.493	461	3.552.073
Centro	5	428.136	14	328.226	89	416.177	108	1.172.539
Sud	10	4.370.457	90	2.347.383	626	2.050.995	726	8.768.835
<i>Italia</i>	<i>21</i>	<i>6.860.819</i>	<i>123</i>	<i>3.017.963</i>	<i>1.151</i>	<i>3.614.665</i>	<i>1.295</i>	<i>13.493.447</i>

N.B. La soglia che suddivide i comuni in grandi e piccoli non è ovunque di 15.000 abitanti. Per i comuni della regione Friuli-Venezia Giulia è infatti pari a 5.000 abitanti, per quelli della provincia di Bolzano 13.000, per quelli della provincia di Trento 3.000.

Una prima conferma di ciò la si ricava dall'andamento del voto comunale del 13-27 maggio e, più specificamente, dal risultato del voto nei comuni capoluogo di provincia (TAB. 3). La concomitanza fra comunali e politiche non ha infatti impedito, ad esempio, che l'offerta elettorale locale presentasse significative differenze rispetto all'offerta elettorale parlamentare.

Sul versante del centro-sinistra, ad esempio, la scheda elettorale comunale identifica uno schieramento assai ampio. Nella maggior parte dei comuni capoluogo (con l'eccezione di Torino e Novara, di Grosseto, e, al Sud, di Catanzaro e Benevento) l'Ulivo e Rifondazione comunista sono alleati, malgrado si trattasse di forze tra loro in competizione (al Senato) o "non belligeranti" (nei collegi uninominali della Camera) nelle elezioni politiche (con le note, e costose, conseguenze in termini di seggi parlamentari). Si ricompone invece soltanto a Napoli (e a Lecce) la frattura fra Ulivo e l'Italia dei valori di Di Pietro, presente con propri candidati in 11 capoluoghi su 18.

La coalizione assume dimensioni più ampie anche sul versante del centro-destra. Nel suo formato municipale, in particolare al Sud, la Casa delle libertà offre un tetto non solo a liste civiche e localistiche - le quali in alcuni collegi avevano dato corpo al voto disperso dimostratosi elettoralmente assai insidioso per il centro-destra, in particolare al Senato - ma anche a Democrazia europea (la quale a Roma e Napoli si collega con il candidato della Casa delle libertà al secondo turno e a Rimini e Rovigo è parte del centro-destra già dal primo turno), nonché (è il caso di Reggio Calabria) con all'estrema destra rautiana della Fiamma tricolore.

Evidentemente il diverso sistema elettorale - e la diversa struttura di incentivi e opportunità che ne consegue - favorisce una diversa struttura dell'offerta. Nel voto locale, la strategia della "coalizione pigliatutti" si dimostra più semplice da perseguire che non nelle elezioni politiche, per i minori costi di coordinamento e la minore conflittualità infracoalizionale che la legge elettorale municipale comporta rispetto alla legge elettorale parlamentare.

Si segnala, infine, che nei capoluoghi meridionali l'offerta è più frammentata di quanto non accada al Nord. Emblematico è il caso di Napoli, dove sono presenti ben trenta liste (!) e dove la Casa delle libertà imbarca non meno di quattro-cinque liste post-democristiane (oltre a CCD e CDU, neo-DC, UDR, PPE, Libertasport), nonché un'Alleanza monarchica che ottiene poco meno di mille voti.

L'influenza del calendario elettorale, e della concomitanza con le elezioni politiche si rintraccia anche in un'ultima caratteristica dell'offerta: la diffusa presenza dei partiti con sigle e contrassegni ufficiali. Con poche eccezioni (Salerno e Belluno per i DS, dove, per enfatizzare la continuità amministrativa con le giunte De Luca e Fistarol, sindaci uscenti diventati parlamentari, il partito ha dato vita a liste denominate Alleanza di Progresso;

alcuni capoluoghi del Sud per la Margherita, nei quali le singole componenti dell'aggregazione, e in particolare PPI e UDEUR, hanno preferito presentare propri candidati consiglieri), i principali partiti nazionali (Forza Italia; Alleanza nazionale; DS; CCD e CDU, da soli o alleati; Margherita) erano pressoché ovunque con le loro sigle. Possiamo considerare tale evidenza come indicatore di stabilizzazione partitica. Unico ricordo della fase d'avvio della nuova politica locale, fondata sulla latitanza dei partiti e sul partito dei sindaci, appare ormai – ma soltanto a Roma e a Napoli - la rinnovata presenza, e il successo, delle liste civiche intitolate al candidato sindaco (a Roma la Lista civica Veltroni ottiene il 10,9% dei voti validi; a Napoli la lista Martuscello sindaco l'8,8%).

Un qualche “effetto trascinamento” del voto politico su quello municipale lo si ricava dai risultati del voto di lista (TAB. 3). Forza Italia ottiene anche su scala locale un ottimo risultato, che sembra confermarne l'ormai incontestabile radicamento e consolidamento periferico. Il predominio di FI all'interno dello schieramento di centro-destra è sfidato soltanto a Roma, dove Alleanza nazionale è il primo partito cittadino (con ventimila voti, e un seggio, di vantaggio su FI). Nelle città del Nord si conferma il declino della Lega, che non va al di là del 2,3% a Torino, a fatica oltrepassa la soglia del 4% a Novara, Milano e Belluno, rimane un partito a due cifre soltanto a Lecco con il 20,1% (dov'è però superata da Forza Italia che a Lecco ottiene il 30,7% dei voti validi).

I rapporti di forza scaturiti dal voto politico si riproducono su scala municipale anche nell'area di centro-sinistra. Laddove si presentava come tale, la Margherita conferma il proprio *appeal* elettorale: sopravanza i DS a Torino e nei capoluoghi più piccoli del Sud e figura bene anche nei capoluoghi della zona rossa. Il PdCI non regge il confronto con RC e ottiene appena 4 seggi (due a Torino, uno a Napoli e uno a Reggio Calabria) contro i 33 di Rifondazione.

Si segnala infine il successo dei partiti post-democristiani nei capoluoghi meridionali. I post-DC dei due schieramenti raggiungono il 19% dei voti validi a Napoli contro il 20,1% dei DS e il 17,4% di Forza Italia. Si attestano invece al 23,8% dei voti validi a Salerno, contro il 29,5% dell'Alleanza di progresso promossa dai DS e il 17,6% di Forza Italia. Sono invece in posizione decisamente predominante nei tre capoluoghi calabresi, dove superano il 30% dei voti validi, raggiungendo a Catanzaro il 38,2%!

I nuovi sindaci

La TAB. 4 reca l'esito del voto per l'elezione del sindaco nei 21 comuni capoluogo andati al voto nel 2001 (diciotto il 13-27 maggio; tre – Palermo, Agrigento e Trapani – il 25 novembre). In 15 casi il sindaco è stato eletto al primo turno. Di questi 15 sindaci, 8 sono di centro-destra e 7 di centro-sinistra, schieramento che elegge però il sindaco in 5 dei 6 capoluoghi andati al ballottaggio.

TAB. 3. – *Elezioni comunali del 2001, comuni capoluogo (13-27 maggio: 18 casi; 25 novembre: 3 casi). Risultati per liste, aggregazioni di liste e cartelli elettorali.*

	Voti validi		Seggi	
	N.	%	N.	%
RC	190.181	4,5	36	4,0
DS-Verdi-CI	3.979	0,1	3	0,3
DS-SDI-CI	20.313	0,5	4	0,4
CI	54.402	1,3	4	0,4
DS	651.476	15,6	165	18,4
PPI	46.838	1,1	24	2,7
PPI-Democratici	1.946	0,0	2	0,2
Democratici-RI	4.670	0,1	2	0,2
UDEUR	19.160	0,5	8	0,9
Margherita	351.765	8,4	70	7,8
SDI-Margherita	4.076	0,1	3	0,3
SDI	39.094	0,9	8	0,9
Verdi	95.239	2,3	12	1,3
Repubblicani europei	10.077	0,2	3	0,3
Civiche CS	220.040	5,3	55	6,1
Altre CS	16.413	0,4	3	0,3
<i>Ulivo</i>	<i>1.472.452</i>	<i>35,2</i>	<i>346</i>	<i>38,5</i>
<i>Ulivo+RC</i>	<i>1.649.903</i>	<i>39,4</i>	<i>379</i>	<i>42,2</i>
Lista Di Pietro	83.892	2,0	4	0,4
Lista. Pannella-Bonino	28.894	0,7	0	0,0
Democrazia europea	63.003	1,5	4	0,4
PRI	17.746	0,4	3	0,3
neo-PSI	41.951	1,0	11	1,2
FI	1.012.122	24,2	227	25,3
LN	50.893	1,2	17	1,9
CCD	49.278	1,2	25	2,8
CDU	65.563	1,6	27	3,0
CCD-CDU	96.442	2,3	21	2,3
Nuova Sicilia	21.886	0,5	7	0,8
AN	552.954	13,2	105	11,7
Civiche CD	103.829	2,5	16	1,8
Altre CD	80.617	1,9	13	1,4
<i>Casa delle libertà</i>	<i>1.830.700</i>	<i>43,8</i>	<i>392</i>	<i>43,6</i>
MSFT	19.070	0,5	0	0,0
Forza nuova	4.387	0,1	0	0,0
Fronte nazionale	5.361	0,1	0	0,0
Altre liste	145.926	3,5	16	1,8
<i>Totale</i>	<i>4.183.857</i>	<i>100,0</i>	<i>899</i>	<i>100,0</i>

TAB. 4. - *Elezioni comunali del 2001, comuni capoluogo. Sindaci eletti al primo turno (15 casi); risultati del ballottaggio (6 casi).*

	Sindaco eletto	%	Sostegno elettorale	Candidato sconfitto	%	Sostegno elettorale
Novara	Giordano	50,8	CCD-CDU; Lega Nord; Lista Anna Uberti; FI; AN; neo-PSI			
Milano	Albertini	57,5	AN; FI; Lega Nord; CCD-CDU			
Lecco	Bodega	60,5	Lega Nord; CCD-CDU; FI; AN			
Ravenna	Mercatali	61,1	PR; PdCI; RC; DS; Margherita			
Grosseto	Antichi	57,8	FI; AN; Lega Nord; CCD-CDU; Nuovo PSI; Nuovo Millennio; Mov. Aut. Toscano			
Siena	Cenni	57,7	DS; Noi per Siena; Riformista; RC; PPI; PdCI; Verdi			
Ancora	Sturani	60,9	RC; Verdi; Repubblicani europei; Margherita; DS, PdCI; SDI			
Salerno	De Biase	55,1	RC; Verdi; SDI; Progressisti Salerno; Margherita			
Catanzaro	Abramo	71,4	AN; FI; CCD; CDU; neo-PSI			
Reggio Calabria	Falcomatà	56,3	SDI; Uniti per la città; RC; PdCI; UDEUR; Repubblicani europei; DS; PPI			
Crotone	Senatore	66,5	SDI; Uniti per la città; RC; PdCI; UDEUR; Repubblicani europei; DS; PPI; Democratici-RI-altri			
Agrigento	Piazza	76,0	FI; AN; CCD; CDU; neo-PSI; PRI; Democrazia europea; Nuova Sicilia; Volare Alto			
Palermo	Cammarata	56,1	FI; AN; CCD; CDU; Biancofiore-Liberal-socialisti-Democrazia europea; Nuova Sicilia; Vita nuova; Cammarata sindaco			
Trapani	Fazio	60,1	FI; AN; CCD; CDU; neo-PSI; PRI; Biancofiore; Nuova Sicilia			
Cagliari	Floris	56,9	FI; Sardinias; CCD-CDU; Riformatori sardi; UDR; neo-PSI; AN; PPS			
Torino	Chiamparino	52,8	DS; SDI; Margherita-Alleanza Torino; PdCI; Pensionati Torino; Verdi-Lista civica	Rosso	47,2	CCD-CDU; Rinascita Torino; Lega Nord; Mov. Fed. It.; FI; Lista civica; AN; neo-PSI; Partito pensionati; Verdi-verdi; Partito liberale
Belluno	De Col	51,7	PPI; RC; Alleanza di progresso	Panzan	48,3	Lega Nord; CCD-CDU; FI; AN; Unione autonomista; Lista civica
Rovigo	Avezù	53,8	Lega Nord; CCD-CDU; FI; AN; neo-PSI; Democrazia europea	Merchiori	46,2	DS; RC; PPI-Democratici; SDI; Verdi; Lista civica
Rimini	Ravaioli	52,5	RC; Margherita; DS; Verdi; PdCI	Spigolon	47,5	FI; Lega Nord; Democrazia europea; PRI; CCD-CDU;
Roma	Veltroni	52,2	RC; PdCI; Margherita; DS; Verdi; SDI; Civica Veltroni	Tajani	47,8	Neo-PSI; Civica Tafani; PRI; CCD-CDU; Democrazia attiva; FI; AN; Pensionati invalidi; Partito liberale-Verdi verdi; Democrazia moderna; Democrazia europea
Napoli	Russo Iervolino	52,9	PPI; RC; Civica per Napoli; UDEUR; I Repubblicani; PdCI; DS; RI; Verdi; SDI; Lista Di Pietro;	Martuscello	47,1	UPR; FI; Alleanza monarchica; AN; CDU; neo-DC; Libertasport; Martuscello sindaco; neo-PSI; PPE; Lega Sud; Lista donne; Napoli capitale; CCD; Democrazia europea

Eletti al 1° turno

Nei capoluoghi chiamati alle urne, le redini del governo sono dunque in prevalenza nelle mani del centro-sinistra (anche se poi in termini complessivi di voti, e anche di seggi, il centro-destra mantiene una posizione di vantaggio sul centro-sinistra: si veda ancora la TAB. 3). Per l'Ulivo si tratta indubbiamente di un risultato importante, soprattutto per il successo ottenuto, a due settimane dalla sconfitta alle politiche del 13 maggio, nel turno di ballottaggio a Torino, Roma e Napoli.

Il risultato tuttavia non può considerarsi una vera e propria rivincita. A Torino, Napoli e Roma l'Ulivo era infatti più forte della Casa delle libertà già alle politiche del 13 maggio. Aveva infatti conquistato 22 dei 35 collegi uninominali romani di Camera e Senato, 9 dei 13 collegi napoletani e 10 dei 12 collegi torinesi. E' vero che a Roma e a Napoli, in termini assoluti, la distanza che separa i due candidati giunti al ballottaggio è superiore a quella registrata fra le due coalizioni nel voto maggioritario per la Camera di quindici giorni prima. L'accresciuto vantaggio del centro-sinistra è però di piccola entità e supera di poco il punto percentuale. A Torino, d'altro canto, a ridurre le distanze è il centro-destra. Considerando che si sta parlando di elezioni di tipo diverso, caratterizzate da tassi di partecipazione differenti e da un diverso tipo di competizione, non si può proprio parlare di un ribaltamento del risultato delle elezioni politiche.

Le elezioni provinciali

Un maggiore equilibrio fra gli schieramenti si registra nelle 6 elezioni provinciali del 2001. I due schieramenti conquistano tre amministrazioni a testa: Pavia, Imperia e Ragusa – tutte al primo turno - nel caso del centro-destra; Imperia, Mantova e Lucca - le ultime due dopo il turno di ballottaggio – nel caso del centro-sinistra (TAB. 5).

In termini di voti di lista, questo equilibrio si traduce in un predominio del centro-destra, evidentemente prodotto dalla diversa grandezza demografica delle amministrazioni in questione e dalla diversa dimensione degli scarti fra le coalizioni (TAB. 6). I risultati per i singoli partiti rispecchiano anche in questo caso i rapporti di forza emersi nelle politiche del 13 maggio. Forza Italia si conferma anche nel voto provinciale primo partito, con oltre 10 punti percentuali di vantaggio sui DS tanto in termini di voti quanto in termini di seggi. La Margherita è l'unico altro partito (oltre a FI e DS) a registrare un *surplus* di rappresentanza (consiliare) rispetto alla propria forza elettorale. Ciò non avviene né per AN, né per la Lega; a quest'ultimo proposito è opportuno segnalare che nelle province di Pavia e Mantova, la Lega, pur superando l'8% dei voti, non è che il terzo partito dello schieramento, sopravanzata da AN.

Nel complesso, comunque, il centro-sinistra presenta un rendimento coalizionale (misurato come rapporto fra percentuale di voti e percentuale di seggi) migliore del centro-destra.

TAB. 5. – *Elezioni provinciali del 7-14 novembre 2001. Presidenti dei consigli provinciali eletti al primo turno (4 casi); risultati del ballottaggio (2 casi).*

	Presidente eletto	%	Sostegno elettorale	Candidato sconfitto	%	Sostegno elettorale
Pavia	Beretta	56,4	Lega Nord; CCD-CDU; FI; AN; PRI- altri			
Imperia	Giuliano	60,5	AN; LN; CCD-CDU; FI; PRI			
Ravenna	Giangrandi	65,2	Margherita; PdCI; DS; PRI; RC; Verdi			Eletti al 1° turno
Ragusa	Antoci	58,3	FI; AN; CCD; CDU; Nuova Sicilia-PRI			
Mantova	Fontanili	51,4	SDI-Dem.; RC; Liste civiche; PdCI; DS; Verdi	Concordati	48,6	AN; LN; FI; CCD-CDU; Partito pensionati
Lucca	Tagliasacchi	53,0	Verdi; RC; Lista ecologista; Ulivo; PdCI; DS; Lista Di Pietro	Santini	47,0	FI; LN; neo-PSI; CCD-CDU; AN; Uniti per domani

TAB. 6. – *Elezioni provinciali del 7-14 novembre 2001 (6 casi). Risultati per liste, aggregazioni di liste e cartelli elettorali.*

	Voti validi		Seggi	
	N.	%	N.	%
Comunismo	1.034	0,1		
RC	66.957	5,2	8	5,0
CI-SDI	2.187	0,2		
CI	24.669	1,9	1	0,6
DS	240.549	18,8	36	22,4
DS-SDI	15.181	1,2	3	1,9
Margherita	86.901	6,8	13	8,1
Verdi	29.290	2,3	3	1,9
SDI-Democratici	4.626	0,4		
Liste civiche CS	76.143	6,0	15	9,3
SDI-Republicani eur.	4.850	0,4		
<i>Centro-sinistra</i>	<i>484.396</i>	<i>37,9</i>	<i>71</i>	<i>44,1</i>
<i>Centro-sinistra+RC</i>	<i>551.353</i>	<i>43,2</i>	<i>79</i>	<i>49,1</i>
Lista Di Pietro	22.394	1,8		
Lista Pannella-Bonino	3.284	0,3		
Democrazia europea	13.066	1,0		
PRI	11.848	0,9	1	0,6
neo-PSI	10.866	0,9		
FI	369.607	29,0	50	31,1
LN	58.774	4,6	5	3,1
CCD	22.685	1,8	4	2,5
CDU	12.111	0,9	2	1,2
CCD-CDU	42.493	3,3	3	1,9
AN	129.949	10,2	15	9,3
Partito pensionati	2.252	0,2		
Nuova Sicilia-PRI	2.779	0,2	1	0,6
Liste civiche CD	3.243	0,3		
<i>Centro-destra</i>	<i>654.759</i>	<i>51,3</i>	<i>80</i>	<i>49,7</i>
MSFT	5.148	0,4		
FN	2.578	0,2		
Altre liste	11.133	0,9	1	0,6
<i>Totale</i>	<i>1.273.354</i>	<i>100,0</i>	<i>136</i>	<i>100,0</i>

Le elezioni del 2001 dove con maggiore plausibilità si può parlare di effetto 13 maggio sono state le elezioni regionali nel Molise e in Sicilia.

Nel Molise gli elettori sono stati chiamati a rinnovare consiglio e presidenza della propria regione, a poco più di un anno dal voto dell'aprile 2000, a seguito della sentenza del TAR di Campobasso (n. 58 del marzo 2001), confermata in secondo grado dalla V sezione del Consiglio di Stato (decisione n. 3212 del 18 giugno 2001), con cui le operazioni elettorali del 16 aprile 2001 venivano annullate. Il pronunciamento amministrativo era relativo ad irregolarità relative alla presentazione di ben quattro liste di candidati della coalizione di centro-sinistra (SDI, UDEUR, Comunisti italiani, Verdi), ridottesi a due in appello (UDEUR e Verdi).

Le nuove elezioni hanno ribaltato il risultato del 16 aprile 2000. In quell'occasione (si veda la rubrica *Elezioni in Italia* sul n. 44 di questa rivista) a prevalere era stata la lista regionale di centro-sinistra Molise democratico guidata da Giovanni Di Stasi, che aveva sopravanzato di appena 930 voti (101.295 contro 100.365) la lista Per il Molise, di centro-destra, capeggiata da Michele Iorio (eletto parlamentare il 13 maggio per Forza Italia). L'11 novembre la contesa ha visto invece il successo, e con maggior margine, del centro-destra (si veda la TAB. 7). Candidati alla presidenza sono stati nuovamente Di Stasi e Iorio, unici candidati alla carica (mentre nelle elezioni dell'aprile 2000 alla corsa alla presidenza avevano partecipato anche un candidato delle Lista Pannella-Bonino e un candidato della Fiamma tricolore).

Rispetto alle regionali del 2000 la partecipazione elettorale nel Molise è stata più modesta. Piuttosto consistenti, e più consistente di quanto non sia nel voto per il presidente della regione, si presentano gli scarti 2001-2000 nel voto proporzionale. Le liste di centro-sinistra registrano infatti un calo di quasi 10 punti di percentuale, mentre il centro-destra ne conquista più di 11. Nel centro-sinistra tengono bene soltanto i DS (2 punti percentuali in più; 4 seggi come nel 2001). Registrano un arretramento le forze minori (dai Verdi ai Comunisti italiani, che in questa occasione presentavano una lista comune; dallo SDI a Rifondazione), mentre la Margherita e la Lista Di Pietro restano al di sotto del risultato ottenuto nell'aprile 2000 da PPI, Democratici e UDEUR di oltre 5 punti. Fra i partiti della Casa delle libertà chi si afferma è soprattutto Democrazia europea (12, 8% dei voti validi); sono in calo i partiti più piccoli della coalizione; crescono sia FI (di 3 punti e mezzo) che AN (pur se di appena quattro decimi di punto). Anche nel voto regionale in Molise il risultato complessivo delle formazioni post-democristiane dei due versanti è ragguardevole: la somma dei voti di Margherita, Democrazia europea e CCD-CDU raggiunge infatti il 41% dei voti validi!

TAB. 7. - Molise. Risultati delle elezioni regionali dell'11 novembre 2001.

Coalizioni: candidati presidenti	Voti per il presidente	%	Seggi maggior.	Liste	Voti	%	Seggi proporz.	Tot.
<i>Molise democratico:</i>								
Di Stasi	83.412	41,8	1	DS	22.756	12,0	4	12
				Margh.	27.707	14,6	4	
				Verdi-PdCI	5.285	2,8	1	
				SDI	2.152	1,1	-	
				Lista Di Pietro	8.836	4,6	1*	
				RC	6.623	3,5	1	
				<i>Centro-sinistra</i>	<i>73.359</i>	<i>38,6</i>	<i>11</i>	
<i>Casa delle libertà per il Molise:</i>								
Iorio	116.333	58,2	3	Forza Italia	43.486	22,9	6	18
				AN	20.233	10,7	3	
				CCD-CDU	25.775	13,6	3	
				Dem. Eur.	24.269	12,8	3	
				Soc.Sgarbi	1.069	0,6	-	
				FT	1.461	0,8	-	
				<i>Centro-destra</i>	<i>116.293</i>	<i>61,4</i>	<i>15</i>	
Totale	199.745	100,0	4	Totale	189.652	100,0	26	30
Elettori	319.114							
Votanti	208.089	65,2						
Voti validi	199.728		96,0		189.652	91,1		
Voti non validi	8.240		4,0					
Voti al solo presidente	10.076		5,3					
Voti contestati					121	0,6		

*Alla Lista Di Pietro è detratto un seggio a favore del candidato presidente della collegata lista regionale

Il successo del centro-destra è stato ancora più netto in Sicilia. L'isola si conferma un feudo della Casa delle libertà: dopo aver conquistato alle politiche del 13 maggio 61 collegi uninominali su 61, la coalizione, che controlla tutte le province (eccetto Caltanissetta) e le più importanti città (fra i comuni capoluogo le sfugge soltanto Caltanissetta), si è assicurata con larghissimo margine anche il governo della regione.

Nella prima elezione diretta del presidente della giunta regionale (conseguente all'allineamento della Sicilia alla normativa elettorale nazionale per comuni e regioni) la contesa vedeva in lizza tre candidati, accomunati dalla comune provenienza democristiana: Cuffaro, Orlando e D'Antoni. Cuffaro, capofila del Biancofiore siciliano, è risultato eletto al primo turno con oltre 20 punti di vantaggio sull'ex sindaco di Palermo Orlando, il quale, pur facendo meglio della propria coalizione, non è andato al di là del 36,6% dei voti (si veda la TAB. 8). È restata al palo Democrazia europea: D'Antoni ha superato di poco il 4% e ha visto svanire il poco realistico obiettivo che si era prefisso, ovvero poter fungere da ago della bilancia in un eventuale turno di ballottaggio.

Il successo di Cuffaro è stato assai netto: il candidato del centro-destra ha ottenuto più voti di Orlando in tutti i comuni capoluogo tranne Enna (Orlando ha perso anche a Palermo, con uno scarto di circa 15 punti, e a Catania ha subito uno scarto di ben 35 punti). Malgrado l'adesione coalizionale di Rifondazione e della Lista Di Pietro, insomma, il centro-sinistra ha fatto ancor peggio del già mediocre risultato delle politiche del 13 maggio.

Il voto di lista conferma la supremazia di Forza Italia (25,1% dei voti validi), con AN secondo partito e i DS terzo a circa 15 punti di distanza. L'area del Biancofiore (articolata su ben quattro liste: CCD; CDU; Biancofiore; Nuova Sicilia, lista ispirata dall'ex presidente dell'Ars Nicolosi) è appena al di sotto del 25% e assicura al presidente Cuffaro un non trascurabile sostegno partitico diretto in consiglio.

TAB. 8. - *Sicilia. Risultati delle elezioni regionali del 24 giugno 2001.*

Coalizioni: candidati presidenti	Voti per il presidente	%	Seggi maggior.	Liste	Voti	%	Seggi proporz.	Tot. seggi
<i>Centro-sinistra:</i>								
Orlando	972.101	36,6	1	DS	253.522	10,3	10	29
				Margherita	199.303	8,0	7	
				Primavera	29.564	1,2	1	
				Margherita Sicilia	107.516	4,3	4	
				PdCI	28.826	1,2	1	
				Lista Di Pietro	25.888	1,0	1	
				RC	61.068	2,4	3	
				SDI	46.903	1,9	1*	
				Noi siciliani	2.382	0,1	-	
				<i>Centro-sinistra</i>	<i>501.450</i>	<i>30,4</i>	<i>28</i>	
<i>Democrazia europea:</i>								
D'Antoni	114.799	4,3	-	Dem. europea	113.664	4,5	4	4
<i>Casa delle libertà:</i>								
Cuffaro	1.572.178	59,1	9	Nuovo Psi	69.697	2,8	2	47
				Liberalsocial- isti	24.110	1,0	1	
				PRI	22.110	0,9	1	
				FI	628.020	25,1	20	
				CCD	223.420	8,9	6	
				CDU	215.047	8,6	6	
				Biancofiore	54.550	2,2	1	
				Nuova Sicilia	101.368	4,1	3	
				AN	281.704	11,3	8	
				FT	9.224	0,4	-	
				<i>Centro-destra</i>	<i>1.629.250</i>	<i>65,3</i>	<i>48</i>	
<i>Totale</i>	<i>2.658.987</i>	<i>100,0</i>	<i>10</i>	<i>Totale</i>	<i>2.498.244</i>	<i>100,0</i>	<i>80</i>	<i>90</i>
Elettori	4.462.071							
Votanti	2.831.790	63,5						
Voti validi	2.658.987		93,9		2.498.244	88,2		
Voti non validi	175.050		6,1		171.437	6,0		
Voto al solo presidente	155.574		5,8					

*Alla lista SDI è detratto un seggio a favore del candidato presidente della collegata lista regionale.

Il 7 ottobre 2001 si è svolto il primo referendum confermativo della storia repubblicana. In tale consultazione gli elettori erano chiamati ad esprimersi sulla legge costituzionale di modifica del titolo V della seconda parte della Costituzione approvata dal Parlamento l'8 marzo 2001. Come è noto, il referendum confermativo è contemplato dall'art.138 della Costituzione nell'ambito della procedura di revisione costituzionale. Vi si prevede che qualora le leggi costituzionali non siano approvate in seconda lettura con una maggioranza dei due terzi dei componenti di ciascuna camera, esse «sono sottoposte a referendum popolare quando, entro tre mesi dalla loro pubblicazione, ne facciano domanda un quinto della di una Camera, o 500mila elettori o cinque consigli regionali». Vi si precisa altresì che «la legge sottoposta a referendum non è promulgata se non è approvata dalla maggioranza dei voti validi»: contrariamente a quanto avviene per il referendum abrogativo, la consultazione referendaria confermativa non prevede un quorum di validità.

Malgrado l'importanza del tema in questione – e anche per la difficoltà tecnica del quesito, il disimpegno dei partiti e i drammatici motivi di distrazione internazionale -, la consultazione non è riuscita a catalizzare l'interesse degli elettori. Vi ha infatti preso parte il 35% degli aventi diritto, i quali hanno espresso a larga maggioranza (64,2% *vs.* 35,8%) un voto favorevole (TAB. 9).

La partecipazione al voto è stata del 43,7% nell'Italia centrale (con una punta del 47,9% in Emilia Romagna) e di appena il 26,9% nel Sud (con un minimo del 20% in Calabria). Nel complesso è stata tuttavia più consistente di quella registrata per i sette referendum abrogativi del 21 maggio 2000 (oscillante tra il 31,9% del quesito sull'elezione del CSM e il 32,5% del quesito sui licenziamenti).

Il «Sì» ha prevalso in tutte le regioni ad eccezione della Valle d'Aosta (53,7% di voti contrari). La legge che ridistribuisce i poteri fra Stato centrale, regioni ed enti locali ha ottenuto il massimo dei consensi a Bolzano città (85,6% di voti favorevoli) e a Reggio Emilia (79,5%) e, nelle grandi città, a Bologna e a Genova (mentre a Palermo il distacco fra i due fronti è risultato meno marcato: 58,7 *vs.* 41,3%).

TAB. 9. – Referendum confermativo del 7 ottobre 2001 “Modifiche al titolo V della Costituzione”. Partecipazione e risultati per area geografica (%).

	Nord			Centro			Sud			Italia		
	n.	%	%	n.	%	%	n.	%	%	n.	%	%
Votanti	7.047.097	38,0		3.692.866	43,7		6.053.328	26,9		16.793.291	34,0	
Voti non validi	165.830		2,4	77.955		2,1	287.841		4,8	531.626		3,2
Voti validi	6.880.171		97,6	3.613.939		97,9	5.763.496		95,2	16.257.606		96,8
Voti favorevoli	4.238.659		61,9	2.596.091		71,8	3.583.669		62,2	10.438.419		64,2
Voti contrari	2.621.512		38,1	1.071.848		28,2	2.179.827		37,8	5.819.187		35,8

